



## **UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE**

DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE, COMUNICAZIONE,  
FORMAZIONE E SOCIETÀ

Corso di laurea magistrale a ciclo unico in  
**Scienze della Formazione Primaria**

Tesi di laurea

### **100 PASSI DI LEGALITÀ: PERCORSI DI CITTADINANZA PER LA SCUOLA PRIMARIA**

Anno accademico  
2020 - 2021

**Relatore**

Prof. Andrea Tilatti

**Laureanda**

Elisa Soardo

**Correlatore**

Prof. Andrea Guaran

*A mia nonna,  
donna coraggiosa e curiosa  
che mi ha sempre dimostrato  
come non sia mai troppo tardi per imparare.*



# INDICE

INDICE.....	3
ABSTRACT.....	7
RINGRAZIAMENTI.....	8
INTRODUZIONE .....	10
1. LA MAFIA TRA PASSATO E PRESENTE.....	15
1.1 SCOPO DEL CAPITOLO .....	15
1.2 LA MAFIA ESISTE?.....	15
1.2.1 I primi segnali della sua esistenza.....	15
1.2.2 Un'esistenza difficile da dimostrare .....	18
1.2.3 L'epoca fascista .....	20
1.2.4 Gli anni '60 e le guerre di mafia .....	22
1.2.5 La legge Rognoni-La Torre.....	26
I beni confiscati oggi .....	27
1.2.6 Falcone e la superprocura.....	28
La Direzione Nazionale Antimafia.....	30
1.2.7 Come finisce la storia? .....	31
1.3 COLONIZZAZIONE MAFIOSA AL NORD .....	33
1.3.1 Come avviene lo spostamento e perché.....	33
1.3.1 Non solo guadagni .....	35
1.3.3 L'area grigia.....	36
1.3.4 Le intimidazioni.....	39
Tendenze a livello nazionale.....	41
1.3.5 Le nuove ecomafie .....	43
1.3.6 Il traffico di droga, la prostituzione e le mafie straniere .....	44
Le mafie dall'Est d'Europa .....	45
La prostituzione .....	46
1.4 CONCLUSIONI.....	48
2. IL FRIULI VENEZIA GIULIA .....	53
2.1 SCOPO DEL CAPITOLO E METODOLOGIA .....	53
2.2 ISOLA FELICE?.....	54
2.2.1 Appetibilità del Friuli Venezia Giulia.....	54
2.2.2 I segnali dell'infiltrazione .....	55
2.2.3 Territorio di frontiera, territorio di transito.....	57

Il Porto di Trieste .....	58
Non solo merci.....	58
2.2.4 Le mafie tradizionali.....	59
Cosa Nostra.....	59
Camorra .....	61
'Ndrangheta e Sacra corona unita.....	61
2.3 LIBERA...MENTE.....	62
2.3.1 Il campione d'indagine.....	63
2.3.2 Le domande .....	64
2.3.3 Breve analisi dell'indagine .....	67
2.4 BENI CONFISCATI.....	69
2.4.1 Procedure in gestione .....	69
2.4.2 Beni già destinati.....	71
2.4.3 I dati emersi dal sondaggio di Libera .....	73
2.5 ECOMAFIE .....	74
2.6 CORRUZIONE E INTIMIDAZIONE .....	75
2.6.1 I dati del Friuli Venezia Giulia.....	75
2.6.2 L'indagine di Libera .....	76
2.7 USURA E GIOCO D'AZZARDO.....	79
2.8 LE MAFIE STRANIERE.....	81
2.8.1 La presenza in FVG.....	81
2.8.2 L'indagine di Libera nel settore delle mafie straniere .....	83
2.9 NARCOTRAFFICO .....	84
2.10 UN OSSERVATORIO REGIONALE .....	90
2.11 CONCLUSIONI.....	91
3. LA DOCUMENTAZIONE SCOLASTICA .....	94
3.1 SCOPO DEL CAPITOLO .....	94
3.2 IL QUADRO EUROPEO .....	94
3.2.1 Il quadro comune europeo delle competenze chiave per l'apprendimento perman ..	94
3.2.2 Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 .....	96
3.3 IL CONTESTO ITALIANO.....	98
3.3.1 Le indicazioni Nazionali.....	98
3.3.2 L'educazione civica come disciplina obbligatoria .....	100
3.3.3 Nel mondo accademico .....	102
3.4 A SCUOLA .....	102
3.4.1 I curricoli della scuola .....	102

3.4.2 Liberi di scegliere .....	103
3.4.3 La legalità contro la dispersione scolastica.....	105
3.5 CONCLUSIONI.....	106
4. IL PROGETTO DIDATTICO.....	109
4.1 SCOPO DEL CAPITOLO .....	109
4.2 IL CONTESTO SCOLASTICO .....	109
4.3 LE GENERALITÀ DEL PROGETTO .....	109
4.3.1 Argomento .....	109
4.3.2 Obiettivi e metodi .....	110
4.3.3 Traguardi per lo sviluppo delle competenze: .....	110
4.3.4 Competenze individuate nel PTOF di istituto .....	111
4.3.5 Prerequisiti.....	112
4.3.6 Griglia di valutazione.....	112
4.3.7 Tempi e materiali .....	114
4.4 LE ATTIVITÀ .....	114
4.4.1 Le carte della legalità .....	114
Commento .....	116
4.4.2 La Costituzione.....	119
Commento .....	121
4.4.3 Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.....	122
Commento .....	122
4.4.4 I dati dei beni confiscati .....	123
Commento .....	124
4.4.5 Pensa!.....	125
Commento .....	125
4.4.6 La Sicilia.....	126
Commento .....	126
4.4.7 La giornata della legalità .....	127
Commento .....	128
4.4.8 Il poster .....	128
Commento .....	128
4.4.9 La progettazione video .....	129
Commento .....	130
4.4.10 La realizzazione video .....	131
Commento .....	131
4.4.11 Conclusioni.....	132

Comento .....	132
4.5 VALUTAZIONE DEL PROGETTO.....	133
4.5.1 La valutazione degli studenti sul progetto.....	133
4.5.2 La valutazione del progetto da parte degli studenti.....	134
4.6 CONCLUSIONI.....	137
CONCLUSIONI.....	141
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI .....	143
ALLEGATI .....	150

## ABSTRACT

In questa tesi desidero discutere della criminalità organizzata e in particolare della sua presenza in Friuli Venezia Giulia, per mostrare la necessità di promuovere la cultura della legalità, perseguibile con percorsi scolastici *ad hoc*.

A partire dai rapporti di polizia che risalgono all'epoca preunitaria, mostrerò l'esistenza della mafia nell'Ottocento, testimoniata dai riti di affiliazione. La negazione dell'esistenza di un'organizzazione e l'uso della parola "mafia" come sinonimo di virtù saranno le principali tesi a difesa degli imputati fino al 1982, quando il sistema giudiziario riconoscerà il reato di associazione mafiosa. Con la stagione stragistica e le nuove leggi volte a combattere il fenomeno mafioso, verrà coniato il moderno concetto di *antimafia*. Nasceranno movimenti di ribellione civile e associazioni finalizzate alla promozione della legalità, tra cui Libera, la più grande in Italia, che ancora oggi incoraggia formazione e informazione sul tema. Il fenomeno delle mafie non è una questione storica e nemmeno geografica: ci sono chiari segnali della sua attuale presenza anche al Nord Italia. Analizzando i principali motivi per i quali la criminalità organizzata decide di spostarsi e le modalità della colonizzazione di un territorio, spiegherò i fattori d'interesse riferiti alla presenza del fenomeno in Friuli Venezia Giulia.

Alla luce delle cronache giudiziarie recenti e di alcuni report di istituzioni coinvolte nella lotta alla criminalità organizzata, proporrò al lettore alcuni dati che possono offrire un'indicazione del fenomeno in Friuli Venezia Giulia rispetto a settori come quello del narcotraffico, delle mafie straniere, dei beni confiscati, delle ecomafie, dell'usura, del gioco d'azzardo e della corruzione.

L'analisi della documentazione scolastica disponibile agli insegnanti porterà il lettore a scoprire come questo tema possa e debba essere trattato a scuola. Questo anche alla luce del nuovo protocollo firmato dal ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, volto ad offrire nuove possibilità di vita a studenti che sono nati in una famiglia con pregiudicati in contesti di tradizionale insediamento mafioso.

Infine, propongo un progetto realizzato in una scuola primaria dell'Istituto Comprensivo di Cervignano del Friuli, per il quale fornisco la documentazione iconografica e i materiali d'uso. Il lettore troverà anche altre idee e proposte didattiche.

La tesi si conclude illustrando la definizione di cultura della legalità e la sua necessità, sperando di offrire al lettore delle buone motivazioni per le quali sia necessario parlarne e promuoverla.

## RINGRAZIAMENTI

*E come me, un po' fragile, un po' forte  
Ma non credo nella sorte, credo in Te e non ho paura  
Credo in ogni tua creatura e lo chiedo anche ai miei piedi  
Di essere lì dove tu sei  
(Dal testo della canzone "Il coraggio nei piedi" di Mattia Civico, 2014)*

Questa tesi è la conclusione di un percorso, per la quale piangerò. Saranno lacrime di gioia per la valenza estremamente formativa di questo cammino, che non riesco a spiegare a parole, e al tempo stesso di tristezza perché è stato un momento così bello della mia vita che mi mancherà (anzi, diciamo forse che mi mancheranno i primi anni, quelli della mia esistenza pre-Covid). L'università è stata percorso di rinascita per me e ha fatto parte di un momento della mia vita in cui mi sono trovata per la prima volta. Un cammino consapevole, in forma maggiore ora, rispetto a quando l'ho cominciato, ma comunque consapevole. Sono grata, dunque, a Chi mi ha dato una seconda possibilità nella vita e mi ha sostenuto nel cammino. Sono stata portata per mano da piccoli grandi indizi, di cui il mio cammino è stato costellato, e per il quale ancora oggi mi emoziono. Ringrazio i miei genitori, che non mi hanno fermata, ma anzi mi hanno spronata ad intraprendere questa strada a 28 anni, perché in fondo, cosa sono cinque anni di università davanti ai quarantadue di un lavoro che non ti piace? Ringrazio la Giulia, (so che non si mette l'articolo davanti ai nomi propri, ma lei è proprio la Giulia, non una a caso), l'amica a cui ho detto per prima le mie intenzioni, anzi che quasi me le ha estorte. Non ero sicura della mia scelta e non ero pronta a ricevere critiche, ma lei per prima mi ha detto spontaneamente "mi sembra una buonissima idea" come se fosse la cosa più naturale del mondo. Da quella conversazione lì, in un giorno qualsiasi, in un bar a caso del Tiare mi colse estremamente di sorpresa quella reazione così naturale che senza dire niente di speciale mi aveva fatto capire che l'unica che chi si stava giudicando ero proprio io. Ringrazio Matteo, amico fedele e colto, sempre pronto a correggermi e a darmi il suo parere. Mi ha preparato in molte occasioni accademiche, compresi il test di ammissione e questa tesi, ma in realtà ha sempre fatto molto di più: ha creduto nelle mie capacità, e me le ha ricordate nei momenti di difficoltà. Sono molte le persone che mi hanno accompagnato in questo percorso, moltissime davvero e le ringrazio tutte: da Lucia di Sidney che prima di me aveva capito quanto l'insegnamento fosse la mia strada; a tutte mie compagne di corso con cui sono riuscita a stringere un legame di amicizia (anche a chi ha preso altre strade!); a tutte le Teachers che quotidianamente hanno condiviso come me successi e fatiche, ma anche il mio Erasmus, risate e serate; a Francesca, Chiara e Sergio che hanno preparato il terreno affinché riuscissi ad accogliere certe scelte. Un grazie a tutti quelli che hanno letto o corretto questa tesi e che mi hanno fornito suggerimenti utili

(Gomi, Luca, Lucia e Nik) e infine a tutti gli altri, perché, chi con una parola, chi con un'azione di incoraggiamento, mi hanno fatta sentire sostenuta (e a volte persino coraggiosa!) nel mio nuovo cammino.

Un grazie di nuovo alla mia famiglia al completo, e stavolta anche a Daniel, che benché sia arrivato da poco, proprio come gli altri mi ha sopportato (ma anche supportato!) nello sclero continuo per il raggiungimento dei miei obiettivi in mezzo a questa stupida pandemia.

*In piedi, nei piedi il coraggio che ho  
Che mi porti lontano per sentire vicino  
E metto i miei piedi nella vita che c'è  
Lì dove mi chiedi i miei piedi con Te  
Lì dove mi chiedi in piedi per Te*  
(Dal testo della canzone "Il coraggio nei piedi" di Mattia Civico, 2014)

## INTRODUZIONE

*A questo può servire parlare di mafia, parlarne spesso, in modo capillare, a scuola: è una battaglia contro la mentalità mafiosa, che è poi qualunque ideologia disposta a svendere la dignità dell'uomo per soldi.*  
don Pino Puglisi

Tutti, ma proprio tutti, quando spiego il tema della mia tesi mi chiedono: “perché?”.

È da questa domanda, dunque, che voglio partire per introdurre la mia tesi.

Non ho parenti al Sud Italia (sono friulana), né ho subito perdite per mano della mafia tra le mie conoscenze (per fortuna). Eppure, quando io e le mie amiche siamo andate in vacanza a Palermo, ho così insistito per andare alla casa Memoria Peppino e Felicia Impastato a Cinisi, che ancora mi prendono in giro.

Sono rimasta affascinata dalla figura di Giovanni Falcone già da piccola, quando vidi con mia madre un film con Massimo Dapporto e una giovane Elena Sofia Ricci. Non capii molto, ma ricordo che non riuscivo a spiegarmi come potesse accadere che qualcuno morisse per aver fatto qualcosa di buono. Fu quasi per caso, invece, che scoprii la figura di Peppino Impastato. Il testo di una canzone a me cara lo nominava, ma non avevo idea di chi fosse finché non cominciai a fare delle ricerche per la preparazione di un campo scout. Mi incuriosì particolarmente la sua storia e decisi di guardare il film sulla sua vita. Il titolo, *I cento passi*, è significativo: si riferisce alla distanza, 100 passi appunto, tra la casa di Peppino e quella del boss mafioso del suo paese nonché mandante del suo assassinio. Mi affascinò molto la sua storia, la ribellione per una giusta causa e il sacrificio di un ragazzo così giovane, appena trentenne, che voleva sensibilizzare l'opinione pubblica in una Sicilia che chiudeva le finestre per non vedere; in una Sicilia schiacciata dal peso di questa “onorata” società parallela allo Stato. È da quel momento che, forse, ho cominciato ad interessarmi davvero a questo tema e, cercando tra libri, film e documentari, scoprii l'esistenza di Libera. È dell'estate 2017 il mio viaggio in Sicilia per partecipare ad uno dei campi di *E!stateLiberi*, esperienze di servizio e volontariato organizzate dall'associazione all'interno di un bene confiscato alla mafia. Il campo che scelsi si svolse presso la cooperativa “Beppe Montana<sup>1</sup>” a Belpasso, in provincia di Catania. Fu un'esperienza davvero arricchente e formativa. Oltre al lavoro nei campi (la cooperativa possiede ben 95 ettari di terreno dislocati su 4 comuni) ci furono proposti degli incontri con parenti di vittime della mafia o associazioni iscritte a Libera che lavoravano per la legalità in vari ambiti, come ad esempio la tutela dei minori nelle tratte clandestine. Mi colpì più di tutto una testimonianza di un uomo che gestiva un presidio di Libera. Ci raccontò che in quel

---

<sup>1</sup> Commissario ucciso per mano di Cosa nostra a Porticello, nel 28 luglio 1985.

momento stavano cercando di operare in una situazione di emergenza in alcuni campi vicino Vittoria<sup>2</sup>, dove delle donne venivano sfruttate di giorno per la manodopera nei campi e di notte per la prostituzione. Erano donne a cui erano stati requisiti i documenti all'arrivo in Italia, con la scusa della redazione di un regolare contratto di lavoro; tali documenti poi non venivano restituiti, facendo diventare queste ragazze delle clandestine. Spesse volte restavano incinte e cercavano di abortire da sole (utilizzando dei ferri da calza) mettendo in serio pericolo la loro stessa vita. Rimasi spiazzata oltre che incredula: stavamo parlando della Sicilia, ovvero di una regione dell'Italia, e soprattutto stavamo parlando di cose che accadevano nel 2017. Non riesco a capacitarmi di come potesse accadere una cosa simile in un paese civilizzato, di come io non lo sapessi. Quale dramma stavano vivendo queste donne? Com'era possibile che una notizia simile non fosse in prima pagina su tutti i giornali? Certamente queste donne non avevano chiesto di entrare in quella situazione. Ci erano finite. E chissà quali erano le situazioni che le avevano portate ad essere persone a rischio. Le condizioni economiche dei loro genitori? L'essere orfane? L'essersi innamorate dell'uomo sbagliato? Tutte situazioni che possono capitare anche qui, ad ognuna di noi, ma, probabilmente per l'assetto socio-giuridico dello Stato in cui sono nate, o per un disinteresse di chi doveva prendersi cura di loro, o di enti e istituzioni che non hanno offerto la giusta protezione, non hanno trovato nessuno che le potesse "salvare". Oppure credevano che l'Italia le avrebbe salvate. Una terra promessa forse? Non un unico fattore sicuramente, ma una molteplicità di elementi hanno fatto sì che l'*ambiente* attorno a loro fosse sbagliato; hanno avuto la sfortuna di nascere nell'*ambiente* sbagliato. E non hanno colpe, non è colpa loro. Ma a questo punto sorge spontanea la domanda: quanto sono io estremamente fortunata ad essere nata in un posto del mondo dove c'è ricchezza diffusa, tante possibilità di studiare e lavorare, in un Paese che sento tutelati i miei diritti, dove c'è una democrazia e non una dittatura, dove posso esprimere la mia opinione senza essere picchiata, in un Paese dove ci sono servizi per il cittadino, in una famiglia che non si intromette nella scelta del partner o delle persone da frequentare? Queste sono le condizioni che mi hanno permesso di nascere in un *ambiente* fortunato. Questa fortuna è stata gratuita per me, non ho scelto io, infatti, dove nascere, né quando; non ho meriti per questo. Ho ricevuto una fortuna gratuitamente, senza meritarmela. La domanda da farsi non è tanto perché, ma quanto: che cosa posso fare io davanti a questo? La risposta che ho trovato è che ognuno di noi dovrebbe fare quello che è in suo potere per contribuire alla giustizia e alla costruzione di un mondo, più equo, più dignitoso per tutti. Forse questo è un retaggio della pedagogia scout, che mi ha profondamente influenzata,

---

<sup>2</sup> In provincia di Ragusa.

di cui uno dei motti dice “lascia il mondo un po’ migliore di come l’hai trovato”. Qui, infatti, è necessaria una pulizia ben profonda dalle ideologie e dalle condizioni che sviliscono l’uomo e la donna e li rendono schiavi! Sicuramente la mia visione cattolica del mondo contribuisce a farmi pensare che ognuno possa e debba contribuire secondo le sue possibilità a questo obiettivo. Non potevo fare nulla per quelle donne in quel momento, ma posso oggi fare altro. Io non sono una poliziotta né una magistrata, ma sarò un’insegnante, dunque è il mio compito contribuire alla costruzione di un mondo migliore attraverso la sensibilizzazione e la conoscenza di queste tematiche. Qualcun altro lo farà amministrando bene il proprio territorio o prestando servizio alla mensa dei poveri.

Lo scopo di questa tesi, quindi, è contribuire al contrasto alla criminalità portando alcuni importanti temi e riflessioni nell’ambito dell’educazione alla legalità; in senso più alto, questa tesi ha come obiettivo concorrere all’educazione alla cittadinanza. Credo che questi due aspetti siano un passo importante nella costruzione dell’identità di una persona.

Non voglio analizzare l’intero fenomeno mafioso, già molto articolato e complesso solo per le cosche siciliane, né sono interessata agli aspetti giuridico-economici. Ripercorrendo brevemente alcuni momenti storici salienti della lotta alla criminalità organizzata, presenterò le principali istituzioni ed associazioni coinvolte sul tema dalle quali ho tratto le principali informazioni. I fatti che riporto sono riferiti soprattutto al panorama siciliano, in quanto esso è stato il principale contesto a dare impulso alla definizione del quadro legislativo italiano che disciplina la criminalità organizzata di stampo mafioso. Prendere coscienza del fenomeno, in particolare di come si presenta al Nord Italia, aiuterà poi a collocarlo nell’ambito del Friuli Venezia Giulia. Infine, proporrò come il tema delle mafie possa e debba essere trattato nelle classi fin dal primo ciclo d’istruzione portando un esempio di progetto didattico.

Questa tesi ha molti limiti: come si vedrà si hanno notizie scritte della mafia già nel XIX secolo ad indicazione che le mafie sono un fenomeno radicato nel tempo e di cui non sempre sono presenti delle tracce scritte che lo attestino. Sono inoltre anche un fenomeno variabile, in quanto ci sono più organizzazioni solo in Italia. Come le mafie nostrane si aprono ai mercati di tutto il mondo, le mafie straniere hanno conquistato potere in Italia. In generale i fenomeni mafiosi mutano a seconda del territorio su cui si radicano: come vedremo, infatti, quelli del Nord sono diversi da quelli tradizionali. Dunque, l’argomento è complesso ed articolato oltre che molto esteso. Solo negli ultimi anni si è cominciato a studiare il fenomeno della conquista del Nord Italia da parte delle mafie dal punto di vista sociologico e anche giuridico. La mia tesi, dunque, potrebbe risultare incompleta e parziale sotto molti punti di vista; tuttavia, le

informazioni contenute non inficiano in nessun modo le motivazioni alla base dei percorsi di legalità che riporto di seguito.

Il primo motivo è dato dal fatto che conoscere la piaga della criminalità organizzata è il passo iniziale per contrastarla con azioni legali, che ognuno può mettere in atto nel proprio quotidiano, contribuendo alla costruzione di una società più giusta. Il secondo motivo è perché parlarne porta ad avere un alto livello d'attenzione sul tema che contribuisce alla percezione del fenomeno. Nel secondo capitolo discuterò di un sondaggio di Libera riguardo questo fattore percettivo, comparando il dato del Nord-Est con quello nazionale. Questo ci permette di scoprire visioni stereotipate sulla mafia, che impediscono di mettere a fuoco l'entità del problema. Il terzo motivo è legato alla colonizzazione mafiosa: non si può più parlare solo di tradizionale insediamento mafioso, ma si deve tenere debito conto della loro espansione nel Nord Italia e non solo (nonostante questa tesi si concentrerà solo sugli aspetti salienti del Nord Italia e poi farà particolare riferimento al Nord-Est). Non ci sono territori impermeabili agli interessi mafiosi, ma tutti possono potenzialmente trasformarsi in zone d'insediamento, soprattutto, contrariamente alle aspettative, i piccoli comuni. Il quarto motivo ci è fornito dal nuovo documento sull'educazione civica fornito dal Ministero dell'Istruzione e dalla promozione degli SDGs (Sustainable Development Goals) all'interno delle scuole di ogni ordine e grado. Li troviamo in contesto europeo, ma anche in quello nazionale con le indicazioni 2012 o all'interno del nuovo documento che parla dell'educazione civica come disciplina obbligatoria, scritto dal Ministero dell'Istruzione nel 2019. Infine, l'ultimo motivo consiste nel far discutere i bambini di questi temi non per la mera accettazione delle regole, ma per la costruzione di un pensiero critico, che li aiuti ad essere cittadini liberi e consapevoli e in grado quindi di decidere autonomamente come vivere all'interno della società. È dunque nel quarto capitolo che propongo il mio progetto didattico. Questo dovrebbe essere alla base di un discorso più ampio e complesso, da portare avanti in tutti gli ordini e gradi scolastici, compresa l'università. Fortunatamente, come dimostrano anche i numerosi master e dottorati che vengono istituiti nelle varie università italiane, si sta affermando una certa consapevolezza sul tema a questo livello.

Lavorare sulla legalità nelle scuole è importante e non solo Libera propone delle attività al riguardo. Lo fa anche la Fondazione Falcone, fondata dalla sorella del magistrato, che dal 1992 dedica la sua vita alla promozione della cultura della legalità attraverso studi e ricerche. Borsellino diceva: *Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo*. Questo è uno dei motti assunti dalla Fondazione che coinvolge gli studenti di tutta Italia in seminari, laboratori e attività. È recente, in relazione al nostro territorio,

la visita di Maria Falcone all'istituto salesiano "Bearzi" di Udine. La Fondazione bandisce anche ogni anno un concorso per le attività svolte sulla legalità al quale partecipano le scuole di ogni ordine e grado. Borsellino stesso, proprio il giorno della sua morte, cominciò a scrivere una lettera in risposta ad un liceo di Padova. La lettera, rimasta incompiuta, è il segno dell'importanza che l'educazione alla legalità nelle scuole rivestiva per il magistrato e per i suoi predecessori (Grasso, 2020).

Anche il web è ricco di proposte per le scuole primarie e secondarie, sebbene debba dire che la letteratura scientifica sul tema non sia molto sviluppata per il Nord Italia. L'attenzione culturale sta però crescendo: è nata recentemente una collana di libri chiamata BILL - Biblioteca della Legalità. La collana raccoglie testi sul tema delle mafie, oltre che sul razzismo e i diritti umani. Storie per promuovere la lettura e un bene comune: quello della legalità (Leggiamo FVG, 2021).

Penso che sia importante proseguire su questa strada e spero che la mia tesi possa fornire un piccolo contributo in questa direzione.

*Chiunque pensasse di combattere la Mafia nel "pascolo" palermitano  
e non nel resto d'Italia, non farebbe che perdere tempo.  
Carlo Alberto dalla Chiesa*

# 1. LA MAFIA TRA PASSATO E PRESENTE

*Dovremo ancora per lungo tempo confrontarci con la criminalità organizzata di stampo mafioso. Per lungo tempo, non per l'eternità: perché la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine.*

*Giovanni Falcone*

## 1.1 SCOPO DEL CAPITOLO

Al fine di comprendere meglio il presente, è necessario tracciare un sunto storico delle origini del fenomeno mafioso, sulla base della storiografia esistente. Ripercorrendo brevemente alcuni momenti storici salienti della lotta alla criminalità organizzata, presenterò le principali istituzioni ed associazioni coinvolte nel contrasto al fenomeno e dalle quali ho tratto molte informazioni. I fatti che sono riportati sono riferiti soprattutto al panorama siciliano, in quanto esso fu il principale contesto di questo fenomeno a tal punto che diede impulso alla definizione del quadro legislativo nazionale che disciplina il contrasto alla criminalità organizzata.

Comincerò parlando dei primi segnali della presenza mafiosa in Sicilia, presenti in alcuni rapporti di polizia della seconda metà dell'Ottocento e illustrerò i principali temi di difesa dei "mafiosi delle origini" alla base di alcuni miti sulla figura del mafioso. Successivamente mi concentrerò sulla colonizzazione mafiosa al Nord e dei principali interessi delle mafie. I fatti proposti saranno guardati attraverso la lente d'ingrandimento della regione Friuli Venezia Giulia, ovvero tratterò solo gli aspetti che si troveranno più in dettaglio nel secondo capitolo. Non farò riferimento, invece, a tematiche di intervento della criminalità organizzata non presenti in Friuli Venezia Giulia, come ad esempio le infiltrazioni nella sanità.

## 1.2 LA MAFIA ESISTE?

### 1.2.1 I primi segnali della sua esistenza

Il termine *mafiosi* comparve la prima volta nel 1862-63: si trattava di uno spettacolo teatrale, chiamato *I mafiusi di la Vicaria*, ambientato nel carcere di Palermo nel 1854. Alcuni camorristi palermitani venivano invitati da un politico, detenuto con essi, ad istituire una società di mutuo soccorso per la tutela degli interessi reciproci, in vista della nuova libertà che si sarebbe affermata in tutta l'Italia. Secondo Salvatore Lupo, ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Palermo, la parola *mafia* comparve ufficialmente due anni più tardi in un documento firmato dal prefetto di Palermo, dove la variante usata è *maffia*, impiegata per tutto l'Ottocento assieme a *Camorra*. Le due parole non avevano distinzioni regionali come oggi: quest'ultima indicava maggiormente il sistema di controllo dei mercati e degli appalti assieme

a quelli del voto, mentre *mafia* si riferiva prevalentemente all'ambiente rurale (anche se il prefetto di Palermo del 1874 la definì come *malandrinnaggio di città*) (Lupo, 1996, 2018).

Il 29 febbraio 1876 fu registrato in un verbale della polizia il primo rito di affiliazione a una associazione mafiosa. Esso avvenne nella borgata palermitana dell'Uditore-Passo di Rigano. Tale rito era caratterizzato da una commistione di elementi afferenti alla religione e alla massoneria. Lupo vi distingue due parti: una che si tramanda tuttora e un'altra che si è persa nel tempo. La prima è legata alla figura del padrino, del capomafia diremmo oggi, che davanti agli altri membri o a dei testimoni fa giurare il neo-affiliato mentre gli punge con una punta il dito indice. Il sangue che ne sgorga viene versato su un'immagine sacra che deve essere bruciata tra le mani. La seconda parte, oggi non più presente nel rito, prevedeva un dialogo tra padrino e neo-affiliato:

*A chi ti dissero di adorare? Il sole e la luna. E chi era il vostro Dio? Un Ariu. E a quale regno appartenete? A quello dell'indice* (Lupo, 2018, p. 9).

Seguirono a questo rito molti altri di cui parlarono i principali quotidiani siciliani e altri rapporti investigativi. Si trattava di vere e proprie associazioni segrete che erano state legate alle società carbonare all'inizio dell'Ottocento e che da quei valori traevano ispirazione. Esse avevano un capo armato con affiliati esterni che seguivano un codice rituale<sup>3</sup> diffuso velocemente grazie anche ai periodi di detenzione. Le carceri mettevano in contatto persone di ceto sociale differente, permettendo loro di stringere legami. Si ritrovano statuti e cerimoniali codificati che regolano l'associazione mafiosa anche in altre regioni del Mezzogiorno. Massari cita il "frienò" della Camorra, redatto a Napoli nel 1842, costituito da 26 articoli; una sentenza del 1897 fa riferimento ad uno statuto della 'ndrina<sup>4</sup> di Palmi in Calabria. L'utilizzo in tali documenti di parole prive di una connotazione strettamente regionale, ma con ibridazioni linguistiche, fa desumere l'esistenza di contatti avvenuti nelle carceri.

Il carcere era uno dei luoghi in cui venivano a contatto persone di estrazione sociale diversa: il fenomeno mafioso non ha origine solamente nelle campagne, con fenomeni più o meno arcaici di caporalato, retaggio di una cultura del passato e legata alla terra. Si hanno notizie

---

<sup>3</sup> Secondo Monica Massari, docente di sociologia all'Università di Milano, il rituale ha la funzione di indicare simbolicamente la morte della precedente vita del nuovo affiliato che, con il rito, rinasce dunque a vita nuova. Appartenere al gruppo significa adottare dei valori identitari che rispecchiano un'immagine ideale del gruppo. Anche le sanzioni per le disubbidienze nei confronti del sodalizio sono codificate e confermano il senso di solidarietà interno (Massari, 2013). Secondo Lupo la diffusione di questo genere di riti trovò un terreno fertile preparato dalle organizzazioni antiborboniche e cattoliche, come quelle delle logge massoniche e delle confraternite, che si avvalevano di simili pratiche per rafforzare l'identità (Lupo, 2018).

<sup>4</sup> Con il termine "'ndrina" si intende la famiglia come unità di base della 'Ndrangheta.

della presenza della mafia in aree geograficamente ed economicamente eterogenee: nella zona della montagna, più interna alla Sicilia, legata sia all'agricoltura che alla zootecnia e alle miniere di zolfo, sia quella marina<sup>5</sup>, sviluppata sulla zona costiera. Infine, si ravvisano segnali di presenza mafiosa nella città di Palermo e in quelle circostanti. A Palermo prese piede quella che viene chiamata *Alta Mafia* alla quale partecipavano proprietari terrieri, deputati o esponenti dell'alta società.

*La mafia trae le proprie fortune dalla possibilità di regolare le relazioni sociali ed economiche con la violenza o l'intimidazione. Soddisfatte queste precondizioni, trova nello sviluppo economico una chance, non certo un ostacolo* (Lupo, 2018, p. 25)

Le associazioni gestivano attività sia illecite che lecite, tra cui la sorveglianza degli impianti idrici e dei frutti raccolti o in generale la direzione delle aziende agricole. Tra quelle illecite si trovano il contrabbando, la fabbricazione di monete false e a volte furti e rapine. Il mafioso veniva considerato un mediatore e la sua attività prosperava nei frangenti in cui non erano chiaramente definiti i confini tra il pubblico e il privato. Per chiarire questo concetto Lupo porta come esempio quello di Monreale, diventata capitale della mafia grazie principalmente alla situazione che si venne a creare in seguito all'arresto del suo arcivescovo. In seguito agli eventi che portarono all'Unità d'Italia, una parte del patrimonio della Chiesa fu rilevata dallo Stato. Ciò portò al fatto che le fonti idriche di proprietà della Mensa Arcivescovile divennero formalmente pubbliche, ma la loro incerta gestione si risolse con una direzione autonoma da parte degli utilizzatori finali. Il terreno era diventato fertile per una gestione non autorizzata: si era creata una sacca di potere non controllata. Si necessitava della presenza di un ente o un'autorità formalmente riconosciuta, che si occupasse della distribuzione equa delle risorse idriche tra le famiglie. Questo portò al radicamento in quel determinato luogo delle consorterie mafiose, che cercavano di risolvere le lotte tra i proprietari degli agrumeti (chiamati allora *giardini*) che vivevano a Valle, nella Conca d'Oro, e a Monte, a Monreale, e che si contendevano la risorsa acqua.

Un altro punto di contatto tra il legale e l'illegale fu dato dal latifondo, che veniva dato in *gabella*, cioè in affitto, ai *gabellotti*. Questi, intermediari più che piccoli imprenditori, davano in sub-affitto i terreni ai contadini decidendo se rinnovare o meno la concessione di anno in anno. Prestavano anche del denaro con interessi enormi, cosicché capitava che i contadini

---

<sup>5</sup> A tal proposito si cita la cittadina di Castellammare del Golfo, in grado di produrre un quinto degli omicidi di tutta la provincia di Trapani, nonostante nel 1911 fosse un centro abitato di 17.000 abitanti (Lupo, 2018).

fossero vittime dell'usura oltre che del potere del *gabellotto*. Gli affari si svolgevano a Palermo, sede di tutte le amministrazioni pubbliche e giudiziarie, dove si decideva la destinazione delle terre attorno alla città e nelle zone limitrofe. Le campagne erano spesso luoghi di scorribande dei banditi; per questo motivo i contadini vivevano in grossi paesi alla sommità delle colline, tra i quali Piana dei Greci (oggi degli Albanesi) e Corleone. I *campieri*<sup>6</sup>, nominati dal *gabellotto* con ruolo di controllo e riscossione, erano figure controverse: oltre a offrire riparo e informazioni ai briganti ottenendo il loro rispetto, partecipavano alle rapine, alle estorsioni e agli abigeati dai quali ottenevano dei proventi (Lupo, 2018).

Riassumendo: i primi usi del termine mafia e delle sue varianti *Camorra* e *mafia* compaiono per la prima volta a cavallo dell'Unità d'Italia; tali parole descrivevano le società segrete alle quali ci si associava tramite un rito. Dalle parole usate nelle formule di affiliazione si può desumere che esse sono state tramandate non solo nel tempo, ma anche nello spazio, venendo utilizzate anche in altri luoghi del Mezzogiorno. Il luogo di diffusione di tale fenomeno è stato probabilmente il carcere che non solo raggruppava uomini provenienti da diverse località, ma anche di diversa estrazione sociale. L'esempio della cittadina di Monreale illustra uno dei principali contesti nei quali le mafie si infiltravano, privilegiando il tessuto economico tra il legale e l'illegale.

### 1.2.2 Un'esistenza difficile da dimostrare

*Bisognava tra l'altro capire quanto fosse corretto usare il singolare, la mafia, quanto il termine andasse declinato al plurale, le mafie. Troviamo (ad esempio) entrambe le sfumature interpretative in vari rapporti di polizia: "nessuno in buona fede dubita dell'esistenza di relazioni" tra le cosche, però è vero che "ogni paese ha la sua mafia locale". Fu anche per uscire da questa difficoltà che gli inquirenti cominciarono a prestare maggiore attenzione a quanto i loro informatori riferivano sui rituali mafiosi (Lupo, 2018, p. 43)*

L'ispettore Ermanno Sangiorgi, che condusse delle indagini nel 1875-76 a Palermo, ha un ruolo importante nella storia del contrasto alla mafia. Innanzi tutto, l'ispettore fu il primo ad accorgersi dell'inadeguatezza delle informazioni confidenziali da parte dei capimafia, riguardo ai reati e ai loro colpevoli. Era consuetudine, infatti, fino a quel momento, che gli inquirenti si rivolgessero ai capimafia per trarre qualche informazione utile allo svolgimento delle indagini. Ciò di norma portava a dei depistaggi con la conseguente impunità dei colpevoli e la sfiducia

---

<sup>6</sup> Guardiano del fondo, del fabbricato, del raccolto e del bestiame, e addetto alla sorveglianza dei lavori agricoli (Treccani, 2021).

generale. Sangiorgi era anche dell'idea di dare un segnale di cambiamento cominciando a revocare i permessi dei porti d'arma e a sottoporre i capi delle associazioni criminali al domicilio coatto. Egli credeva che ci fosse un'unica organizzazione gerarchizzata con un consiglio direttivo, uno statuto e delle sezioni, e pensava che la testa dell'associazione fosse a Monreale. Per la prima volta si affermava che le cosche non solo avevano tratti comuni, ma un reale coordinamento assunto su regole e rituali comuni.

La magistratura dell'epoca affermò che i gruppi mafiosi avrebbero dovuto essere processati separatamente, ognuno nel proprio paese, in quanto l'esistenza di una associazione non era provata. In tribunale le ricostruzioni della polizia sul rituale di affiliazione furono ridicolizzate e l'alto ceto sociale dei mafiosi contribuì a ritenere inverosimile l'idea di un'organizzazione unitaria.

Altri processi, in seguito, ridussero il problema ad una faida, che vedeva i gruppi di mafia come famiglie.

*Che importa a noi gente dabbene se gli Amoroso i Badalamenti si scannano tra loro? Che importa [...] se due partiti avversi in una contrada si contendono il primato? [...] Se fossero danneggiate le proprietà e le persone allora sarebbe l'interesse nostro in gioco, sarebbero in pericolo i nostri beni e i nostri cari congiunti, tutti sarebbero soggetti alla carabina e al pugnale dell'assassino. Ma invece uccisi e uccisori della sezione Orto Botanico erano tutti briganti, si uccidevano tra di loro (Processo Amoroso in Lupo, 2018, p. 49)*

Questa visione emerse in molti dei processi che si svolsero nel secolo successivo: gli avvocati sostenevano che la faida non fosse da considerarsi un reato, in quanto facente parte della cultura popolare.

Un'altra idea alla base della difesa nei processi era quella legata ai lavori di Giuseppe Pitrè, medico siciliano di Palermo, che pubblicò nel 1889 alcuni libri sugli *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*. In questi volumi l'autore spiegava che la parola *mafia* era stata utilizzata da molte categorie professionali, tra cui anche i giornalisti provenienti dalla penisola, come sinonimo di malandrinaggio, brigantaggio e Camorra, benché essa non fosse nessuna delle tre. Pitrè, inoltre, aggiungeva che l'uso originario del termine, in epoca preunitaria, indicava delle doti positive, in particolare di bellezza. L'autore faceva anche l'esempio della *mafiusetta*, termine con il quale si intendeva una giovane ragazza di buone doti. Tale termine, usato anche al maschile, analogamente designava uomini con spiccate qualità positive (Lupo, 1996). Pitrè conduce un'analisi anche sulla parola *omertà*, sostenendo che non significa *umiltà* bensì *omineità*, ad indicare quindi l'uomo, la virilità. Secondo l'autore l'uomo non si doveva

rivolgere allo Stato per fare giustizia, in quanto doveva procurarsela da se: l'uomo è forte e sicuro, merita fiducia in quanto uomo d'onore. L'omertà viene anche descritta in tre diverse canzoni che indicavano come l'uomo vero fosse in carcere o sottoterra e che non parlava con la giustizia perché altrimenti sarebbe diventato infame; con la giustizia infatti bisogna limitarsi a poche parole. Le interpretazioni di Pitrè delle parole *mafioso* e *omertà* venivano usate ancora nei tribunali della Palermo degli anni '60 del Novecento da avvocati e magistrati.

L'ispettore Sangiorgi, nel frattempo nominato questore di Palermo, nel 1898 scrisse un rapporto di grande importanza. Il documento, di quasi 500 pagine, riportava informazioni in seguito ad una guerra di mafia; gli informatori erano la fazione perdente. Il rapporto Sangiorgi confermò l'idea di una mafia divisa in territori, che prende il nome dalle borgate in cui esercita, oggi diremmo, il controllo del territorio. Il questore identificò un forte legame e coordinamento tra le cosche e descrisse alcuni dei ruoli all'interno di esse e di come avveniva la scelta dei nuovi affiliati<sup>7</sup>.

Mi preme sottolineare che il rapporto Sangiorgi è in linea con le risultanze dei rapporti del periodo fascista e con i racconti emersi dal testimone Tommaso Buscetta negli anni '80. Il rapporto Sangiorgi rimane uno dei più importanti rapporti di polizia sul tema della mafia. A partire dalle idee alla sua base si istruirono dei processi che, però, non riuscirono a sradicare il fenomeno mafioso già in crescita. Già dai primi anni post-unitari si assiste a continui dinieghi dell'esistenza della mafia e al fatto che le faide erano socialmente accettate; a ciò si aggiungono varie correnti di pensiero che associavano la mafia a una visione idealizzata delle virtù maschili e femminili.

### **1.2.3 L'epoca fascista**

Saltando circa due decenni che vedono l'Italia anche impegnata nella Grande Guerra, arriviamo all'epoca del ventennio fascista. Un magistrato napoletano, Luigi Giampietro, voleva segnare una rottura con il passato, epoca piuttosto indulgente con i capimafia. Egli, procuratore generale del re, pensava infatti che i delitti di mafia non fossero legati all'onore in quanto venivano consumati feroci omicidi a tradimento, e con sfregio del cadavere in molti modi.

---

<sup>7</sup> La mafia siciliana si avvale dei matrimoni e della scelta strategica di padrini/madrine di battesimo per legare alla famiglia naturale alcuni affiliati. Le alleanze così possono essere più salde, mantenendo il clima accogliente della famiglia anche per gli affari. Per Cosa Nostra, infatti, l'unità di base delle cosche è chiamata famiglia, ma non corrisponde a quella naturale, di "sangue". Al contrario, la 'ndrina, benché utilizzi ugualmente i vincoli religiosi e matrimoniali per portare nuovi affiliati alla famiglia, corrisponde a quella di sangue. Questo è anche il principale motivo per il quale gli storici e gli inquirenti concordano sul fatto che la 'Ndrangheta sia più impenetrabile rispetto alle altre mafie: è molto più difficile denunciare e andare contro una famiglia se quest'ultima è la propria, dunque, c'è un legame di sangue diretto.

*Occorre aver letto nelle pagine dei processi, riguardanti le piccole e grandi associazioni, gli assassini, le depredazioni, gli incendi, le violenze, gli stupri, le vendette selvagge e atroci commesse da componenti della malfamate associazioni; occorre aver vissuto la vita di quei tempi e aver veduto gli omicidi, le rapine, le violenze consumate di giorno in pieno meriggio, nelle pubbliche piazze anche di questa città, i morti a terra, gli uccisori al sicuro, essere state vittime delle bande brigantesche, che percorrevano le città e le campagne, ovunque seminando il terrore, la strage e le violenze per avere una pallida idea della delinquenza mafiosa (Blando, 2008 in Lupo, 2018, p. 138).*

Tra il 1926 e il 1932 si svolsero in tutta la Sicilia, ma con prevalenza nella parte occidentale, 105 processi per fatti di mafia per un totale di 7000 imputati. Lupo li definisce *maxiprocessi*, termine non esistente al tempo, ma che ben definisce la portata dell'evento giudiziario. I processi riguardavano la singola cosca legata al territorio in cui operava; non era perseguita dunque l'idea di un'organizzazione unitaria. L'idea alla base di tali processi presentava due problemi secondo Lupo: il primo era dato dal fatto che spesso gli imputati dimostravano di agire anche al di fuori del proprio territorio di appartenenza, dovendo quindi essere processati in più paesi; il secondo è che doveva essere provato il comportamento criminale di ognuno, perché il solo fatto di appartenere ad un'associazione mafiosa non era reato. Accadeva dunque che i mafiosi venissero condannati per il reato associativo a delinquere, che prevedeva pene modeste, mentre le imputazioni più gravi vedevano un'assoluzione.

I processi non sempre si svolgevano con rigore e serietà. Lupo porta l'esempio del processo di Piana dei Colli dove gli interrogatori furono molto rapidi e si susseguivano velocemente, con la pubblica accusa che chiedeva di decidere in base al libero convincimento. Anche i testi testimoniavano spesso che gli imputati erano persone perbene, anche religiose, cosa che contribuiva alla confusione:

*I capi cosca [...] spesso hanno poco in comune con lo stereotipo del mafioso rozzo ignorante, il più delle volte siamo invece di fronte a imprenditori dinamici, e moderni, capaci di diversificare le attività e di reinvestire i profitti delle attività illecite. [...] La maggior parte di essi, gabellotti di aristocratici e notabili, utilizza sapientemente il capitale di relazioni accumulato negli anni (Patti, 2008 in Lupo, 2018, p. 140).*

Il processo di Santa Maria del Gesù, che indagava su avvenimenti nella zona orientale del palermitano, si svolse in una chiesa per l'impossibilità di trovare un'aula sufficientemente

capiente. Il processo imputava 263 persone che furono giudicate in meno di tre mesi. Stefano Bontà<sup>8</sup>, considerato uno dei capi dell'associazione, fu condannato a tre anni.

L'epoca fascista viene comunemente individuata come quella che è stata in grado di sradicare la mafia in Sicilia grazie al prefetto Mori, che fu inviato sull'isola per contrastare il potere sommerso della mafia, incompatibile con il regime. Lupo afferma chiaramente che il prefetto Mori restò sull'isola solamente quattro anni, pochi per sradicare una sub-cultura di questa entità. Inoltre, le pene agli imputati dei processi di quel periodo non sono comparabili con quelle assegnate con il maxiprocesso<sup>9</sup> del 1986. Questo a dimostrazione del fatto che neanche un sistema autoritario fu in grado di sradicare un fenomeno così consolidato.

I processi, quindi, continuarono ad essere inefficaci anche in epoca fascista, nonostante le efferatezze dei crimini commessi e la volontà di ispettori di indagare sui temi. L'apparato legislativo non forniva i mezzi necessari per combattere il fenomeno, lasciando spazio a vari dinieghi sull'esistenza della mafia a cui contribuiva il ceto sociale degli imputati, uomini in vista e "dabbene".

#### **1.2.4 Gli anni '60 e le guerre di mafia**

Le indagini degli ispettori del periodo fascista non furono sufficienti per dimostrare il fenomeno mafioso: mancava infatti un orientamento giudiziario comune. Questo sarebbe arrivato intorno agli anni '80, ma il clima che portò all'emanazione di una nuova legge maturò nel contesto storico delle guerre di mafia. Esse rivestirono un ruolo centrale nella formazione dell'opinione pubblica a partire dagli anni '60. In gioco non c'erano solo i regolamenti di conti (come le faide), ma anche la corsa al potere.

Le guerre di mafia all'interno delle tradizionali associazioni presentano caratteristiche e dinamiche molto simili. La differenza più sostanziale è data dal fatto che le fazioni di 'Ndrangheta e la Camorra si contrappongono tenendo conto anche dei legami familiari, utilizzati per creare nuove alleanze. Le guerre di mafia di Cosa Nostra vedono invece coinvolte persone al di fuori della cerchia familiare (e quindi gruppi più numerosi) in quanto non è presente un legame di sangue tra gli affiliati ad una cosca. Una delle più sanguinose guerre di 'Ndrangheta determinò più di 900 vittime in un arco di tempo compreso tra il 1991 e il 2007, e si concluse con la strage di Duisburg in Germania il 15 agosto 2007. Secondo Ercole Giap

---

<sup>8</sup> Fu il nonno paterno di Stefano Bontate (variante dello stesso cognome) meglio conosciuto come il principe di Villagrazia. Il nipote fu assassinato il giorno del suo compleanno dai corleonesi perché aveva tramato contro la loro ascesa. L'omicidio è inserito all'interno della seconda guerra di mafia, che vede Totò Riina e i suoi alleati nella corsa per la reggenza della Commissione provinciale (la così detta Cupola).

<sup>9</sup> Il giudice a latere del maxiprocesso fu Pietro Grasso, successivamente presidente del Senato e Procuratore Nazionale Antimafia.

Parini, un sociologo dell'Università della Calabria, la definitiva presa di coscienza della potenza della 'Ndrangheta è avvenuta proprio con la strage di Duisburg<sup>10</sup>, sanguinoso regolamento di conti che aveva portato allo scontro due famiglie di San Luca (in provincia di Reggio Calabria). La Commissione Parlamentare Antimafia dedicò una relazione all'organizzazione criminale proprio in seguito a questo fatto, definendo la 'Ndrangheta<sup>11</sup> la più potente organizzazione dedita al narcotraffico e la più radicata nel Centro e Nord Italia. Dopo le stragi del '92 e la conseguente repressione dello Stato che assestò un duro colpo a Cosa Nostra siciliana, la 'Ndrangheta si trovò nella possibilità di acquisire nuovi mercati. In merito a ciò giocò un ruolo importante il fatto che l'organizzazione è più restia a collaborare con la giustizia, fattore che la rende più credibile ed affidabile per i suoi interlocutori (Parini, 2013).

Per quanto riguarda la Camorra, invece, fu significativa la guerra che portò alla nascita della Nuova Camorra Organizzata comandata da Raffaele Cutolo dalla metà degli anni '70 del Novecento. Il conflitto durò quasi una decina d'anni e si stemperò grazie all'intervento di Riina e di un altro clan napoletano.

Gli episodi che portarono effettivamente il fenomeno delle guerre di mafia all'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che degli inquirenti, furono quelli della così chiamata *prima guerra di mafia*<sup>12</sup> in Sicilia. È in Sicilia che le guerre di mafia nascono e si dispiegano con una violenza inaudita e un impiego di forze, uomini ed armi tale da creare anche un allarme politico e una pressione mediatica (Dino, 2013). All'interno di queste vicende, il 30 giugno 1963 avvenne la strage di Ciaculli, in cui persero la vita sette tra carabinieri e artificieri. L'attentato non era pensato per colpire le forze dell'ordine, ma sembrava essere indirizzato ai Greco, la famiglia mafiosa di Ciaculli. L'evento diede l'impulso a un'azione investigativa e repressiva che portò molti esponenti dell'onorata società<sup>13</sup> alla latitanza; tra le mete vi furono anche gli Stati Uniti d'America.

La strage di Ciaculli ebbe anche conseguenze politiche: si riunì la neonata Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia siciliana. Questo organo, istituito il 20 dicembre 1962, non si era ancora formalmente riunito. Grazie al lavoro della Commissione furono raccolti documenti, rapporti, dichiarazioni di uomini delle istituzioni e studiosi, si

---

<sup>10</sup> L'evento scatenante della guerra fu uno scherzo di carnevale davanti ad un circolo ricreativo.

<sup>11</sup> L'egemonia nel campo della droga è dovuta agli investimenti degli anni '80 ricavati dai proventi dei sequestri di persona.

<sup>12</sup> La seconda guerra di mafia (1981-1984) portò al ribaltamento del potere dei palermitani da parte dei corleonesi, tra i quali spiccano i nomi di Totò Riina e Bernardo Provenzano. Stabilita l'egemonia, i corleonesi decideranno di creare un gruppo di fedelissimi, che portò all'eliminazione di tutti quelli che non potevano far parte di questa cerchia ristretta. Quest'azione è soprannominata terza guerra di mafia.

<sup>13</sup> Con tale termine si intende Cosa Nostra.

crearono fascicoli su uomini ed enti (assessorati, Assemblea Regionale Sicilia...) e si cominciarono a fornire delle prime ipotesi interpretative sull'incidenza degli interventi repressivi. Uno dei primi risultati si ebbe il 31 maggio 1965, quando fu varata la prima legge che perseguiva gli appartenenti alle associazioni mafiose: fu riproposto il confino di polizia come misura preventiva (Pepino, 2013).

Alcuni magistrati o giudici istruttori cominciarono a mettere in difficoltà la criminalità organizzata. Il primo fu Pietro Scaglione, su cui si abbatterono insinuazioni riguardo a una sua possibile collusione, fatti smentiti successivamente anche in seguito alla sua morte per mano di Cosa Nostra. Un altro giudice istruttore distintosi fu Cesare Terranova, anch'esso ucciso in un attentato. Terranova scriveva in una sua sentenza:

*“Esiste una sola mafia né vecchia né giovane, né buona né cattiva, esiste la mafia che è associazione delinquenziale”; troppi le attribuiscono “una funzione addirittura di equilibrio o, comunque, positiva nella società, in sostituzione o ad integrazione dei poteri carenti dello Stato”; troppi gli “atteggiamenti indulgenti e sentimentali, a volte autorevoli, pervasi di palese simpatia verso la mafia o la vecchia mafia”* (Lupo, 2018, p. 256)

Il metodo e i mezzi della magistratura, però, erano ancora gli stessi di quelli del periodo fascista. I rapporti di polizia e le fonti confidenziali non potevano essere portate in giudizio. Anche Carlo Alberto dalla Chiesa sostenne nel 1966 che gli inquirenti utilizzavano metodi corretti, che li portavano effettivamente ad individuare i boss di paese (grazie anche alle politiche matrimoniali), tuttavia l'aspetto più difficile restava il contesto probatorio del coinvolgimento di queste persone. Il futuro generale rimarcava che le notizie fiduciarie non avevano peso rilevante ai fini giudiziari, così come le intercettazioni. Dalla Chiesa concludeva che tutto questo contribuiva alla difficoltà nel provare il coinvolgimento degli imputati, dato che l'unico modo per incolparli restava di fatto una confessione di colpevolezza (Lupo, 2018)

Ecco perché il preciso momento storico conseguente alla strage di Ciaculli è importante: costituisce il primo atto legislativo di contrasto al fenomeno mafioso. Lupo stesso lo definisce come *una repressione statale mossa non da spirito di ordinaria amministrazione, ma da specifica intenzionalità politica* (Lupo, 2018, p. 250). Comincia, insomma, a comparire un neologismo che racchiude una nuova idea: antimafia. Ciaculli rappresenta il primo episodio che scatena un'azione e una reazione tra Stato e mafia che nei decenni successivi avrebbe portato ad un'*escalation*.

Nell'anno della strage e in quello successivo arrivarono molte informazioni da uomini provenienti dagli ambienti mafiosi. Il primo fu Joe Valachi, che da oltreoceano descrisse una

società segreta, riservata agli italiani, alla quale ci si affiliava per giuramento. Parlò anche delle origini di questa società riferendosi alla Sicilia. Raccontò che il mandamento di New York era governato da cinque famiglie (ce n'erano delle altre nel New Jersey, oltre che a Boston, Philadelphia, Buffalo e Cleveland), governate da una commissione<sup>14</sup> al di sopra delle parti. Spiegò infine che l'organizzazione si chiamava *la Cosa Nostra*<sup>15</sup>. Questo termine, dunque, sembra nascere nel nuovo continente. Il secondo informatore fu Salvatore Lucania, soprannominato "Lucky Luciano", che a Napoli scelse di parlare ad un giornalista della propria vita e dell'organizzazione. Probabilmente molti furono gli elementi che non emersero rispetto ai reati e alle vicende personali di interessi ed affari, tuttavia il quadro generale che si presentò dalle due testimonianze, contemporanee, ma provenienti da due aree geografiche ben distanti, confermò l'esistenza dell'onorata società. Tale quadro aveva molti elementi in comune anche con le rilevazioni che avrebbe successivamente fornito Tommaso Buscetta, il "boss dei due mondi". L'esistenza della mafia non è finzione dunque, né folklore, contrariamente a quanto affermava il corleonese Luciano Liggio<sup>16</sup>. L'uomo d'onore, rappresentato da Riina nella Commissione Provinciale<sup>17</sup>, fu il mandante dell'omicidio del giudice Cesare Terranova e dichiarò, in un'intervista concessa ad Enzo Biagi nel 1989 dal carcere, che di mafia lui non ne sapeva niente e che quello che si diceva al riguardo fossero soltanto "fandonie". Citerà anche la definizione di mafioso come sinonimo di virtuoso.

La strage di Ciaculli, avvenuta all'interno della prima fra tutte le guerre di mafia, quella siciliana degli anni '60, segna quindi un avvenimento fondamentale, a cui seguì una prima risposta dello Stato. L'azione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso portò a qualche primo cambiamento giuridico, nonostante non fosse stato modificato l'assetto fondamentale della legislazione. Gli inquirenti continuavano il loro lavoro, sebbene

---

<sup>14</sup> Anche Chicago, definita la capitale del gangsterismo, portava tracce di presenze mafiose, ma queste erano indipendenti e non legate alla Commissione.

<sup>15</sup> Secondo il sociologo Diego Gambetta il nome definiva qualcosa con il quale identificarsi in un paese che non quello d'origine; era forte la necessità di identificare se stessi e la propria società come diversa dalle altre (in quanto nel nuovo continente c'erano altri tipi di organizzazioni criminali) (Lupo, 2018)

<sup>16</sup> L'uomo divenne il capomafia del paese di Corleone in seguito all'uccisione del precedente capo Michele Navarra (medico e politico nella cittadina). Fu proprio Liggio, all'anagrafe Leggio, ad organizzarne l'attentato. All'uomo si attribuisce il celebre omicidio di Placido Rizzotto, il direttore della camera del lavoro attivo nel contrasto alla mafia, sul cui caso indagò un giovane capitano dei carabinieri chiamato Carlo Alberto dalla Chiesa.

<sup>17</sup> Secondo Buscetta la Commissione Provinciale non era un organismo che gestiva i traffici delle famiglie: *[...]ne consegue che ogni mafioso, per usufruire in concreto del "diritto" di entrare in quegli affari, doveva avere del denaro da investire: impiegava risorse individuali e ricavava profitti individuali. rileviamo che, per questa via, l'enterprise syndicate metteva in contatto mafiosi appartenenti a diverse Famiglie, oltre che con soci, fornitori, clienti esterni: creando nuovi incroci e nuove alleanze* (Lupo, 2018, p. 246).

molti loro metodi di indagine non fossero riconosciuti in tribunale. Di lì a poco l'introduzione di un nuovo strumento legislativo avrebbe cambiato le cose.

### **1.2.5 La legge Rognoni-La Torre**

Tra gli anni '70 e '80 si cominciò ad usare il termine *mafie* al plurale in quanto si voleva indicare la presenza di più organizzazioni nell'Italia meridionale. Cominciarono a comparire anche nuovi termini come *Ndrangheta* e *Camorra* per distinguere tra loro le associazioni. Alcune bande si allargarono verso nuove regioni incontaminate, come la Puglia, e verso l'Italia settentrionale (come registrato anche dalla Commissione Parlamentare Antimafia) e l'estero, cominciando ad inquinare il tessuto sociale e facendo un uso sempre più smodato della violenza. In questo clima molti continuavano ad affermare che la mafia non fosse legata agli omicidi perché aveva origini antiche legate ai territori rurali, provenienti dunque da una tradizione feudale. I primi anni '70 videro un incremento degli omicidi in Italia: nel numero delle vittime ci sono da considerare le molte morti per causa dei terrorismi, ma il dato riceve un apporto molto più significativo per mano della criminalità organizzata. A causa delle mafie, in un solo anno, si ebbero 700 morti, quando agli inizi degli anni '60, dunque solamente un decennio prima, la media era di 434 all'anno.

In questo contesto, si collocano anche quelli che vengono chiamati *omicidi eccellenti*, ovvero delitti di uomini delle istituzioni e delle forze dell'ordine, magistrati e anche politici. Senza pretesa di esaustività voglio ricordare Boris Giuliano, il capo della squadra mobile di Palermo, i giudici Cesare Terranova e Pietro Scaglione menzionati precedentemente, ma anche i giornalisti Mauro De Mauro e Mario Francese e Piersanti Mattarella, presidente della regione Sicilia e fratello dell'attuale Presidente della Repubblica. Lupo sostiene che ci sono due tipi di delitti eccellenti: i primi sono nei confronti di persone che hanno minacciato l'organizzazione sul piano politico-generale; i secondi invece si hanno quando viene minacciata direttamente l'attività delle cosche. Ciò dimostra quanto Cosa Nostra sia impegnata nella lotta per il potere.

In questo contesto si inserisce anche l'omicidio di Pio La Torre. Il deputato del PCI aveva ideato una proposta legge approvata nel 1982 con il nome di legge Rognoni-La Torre, associando anche il nome dell'allora Ministro dell'Interno Virginio Rognoni. L'ordinamento legislativo 646/1982 definì il reato per associazione mafiosa, introducendo l'articolo 416 bis nel Codice penale italiano.

*Il terzo comma dell'articolo 416 bis codice penale prima definisce il metodo: "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che vi fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e dell'assoggettamento e omertà che ne deriva"; e poi*

*elenca le finalità tipiche: “commettere delitti”, “l’acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici”, “realizzare profitti e vantaggi ingiusti per sé o per gli altri”, “impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali” (Mareso & Pepino, 2013, pp. 62–63).*

Assieme al reato di associazione mafiosa fu introdotta la confisca dei beni di provenienza illecita. Il solo disegno di legge portò alla morte La Torre che fu assassinato assieme al suo autista qualche giorno prima dell’approvazione. Questa innovazione legislativa segnò un punto di svolta nella lotta alla mafia proprio perché fino ad allora era necessario, ad ogni processo, dimostrare l’esistenza dell’onorata società prima di poter imputare l’appartenenza all’associazione. Si può dire che questo costituì un mattone importante nella lotta alla criminalità organizzata, oltre che una presa di coscienza dello Stato avvenuta attraverso il riconoscimento legislativo dell’esistenza del fenomeno mafioso (Mareso & Pepino, 2013).

La confisca dei beni prevede sia una misura di prevenzione patrimoniale per chi favorisce la criminalità, chiamata sospensione provvisoria dell’amministrazione dei beni, sia la confisca penale in caso di condanna. Il sequestro costituisce il primo passo dell’iter giudiziario, quando il soggetto si vede sottrarre i beni che vengono affidati ad un amministratore giudiziario. Successivamente avviene la confisca di I grado, dopo la quale si avvia la procedura ufficiale che porta alla confisca di II grado o definitiva (Libera, 2019b).

Grazie all’attività di Libera e ad altre aggregazioni politiche e sociali si raccolsero delle firme per una petizione popolare che portò alla legge 109/1996, la quale introdusse il riutilizzo a fini sociali degli immobili sequestrati. L’obiettivo era di restituire il bene alla collettività e di creare nuovi posti di lavoro promuovendo il lavoro delle cooperative. Il riutilizzo dei beni confiscati, oltre a ridare nuova vita a terre e ad immobili, è punto di riferimento per la cultura delle legalità (Mendito, 2013).

Prima di proseguire ricordando il contributo di Falcone nella costituzione della superprocura, mi focalizzerò brevemente su alcuni aspetti tecnici sulla gestione dei beni confiscati, utili a comprendere i dati che saranno proposti nel secondo capitolo.

### *I beni confiscati oggi*

I beni confiscati sono un indicatore di fenomeni più ampi che spesso, secondo il primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, elaborato dall’Osservatorio sulla Criminalità Organizzata Cross, (Cross, 2014), appartengono a realtà passate. La criminalità, infatti, si riorganizza dopo una confisca, avvantaggiata dal fatto che i tempi tra il reato e il giudizio sono

molto dilatati. Il numero di beni confiscati riflette l'intensità delle operazioni di investigazione, dunque un basso numero di beni confiscati può anche significare che ci siano poche iniziative di contrasto. È necessario dire che i beni possono essere confiscati anche a narcotrafficienti che non necessariamente hanno rapporti con le cosche tradizionali. Infine, non sempre c'è corrispondenza tra il numero dei beni oggetto di provvedimento e il numero delle persone coinvolte: infatti una stessa persona può essere proprietaria di più immobili.

Nel secondo capitolo esporrò una visione d'insieme sui dati relativi ai beni confiscati in Friuli Venezia Giulia, tratti dal portale dell'*Agenzia Nazionale per l'amministrazione e alla destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata* (ANBSC). Questo ente istituzionale nasce con la legge 4/2010, come organismo organizzativo e di concertazione delle operazioni tra i vari enti, ma anche come soggetto agente, che decide le destinazioni dei beni confiscati e i loro riutilizzi. Nel direttivo ci sono infatti magistrati e direttori di uffici governativi. La sede centrale è a Roma (in un bene confiscato) e sul territorio ci sono molte unità dislocate. Il portale *openregio.it* è curato da questa Agenzia e vi si possono trovare dati aggiornati sui beni sequestrati. Questo organo istituzionale subentra all'amministrazione giudiziaria nel momento in cui avviene la confisca definitiva, ovvero quella di II grado. Da questa fonte istituzionale si possono trarre tutte le informazioni sui beni confiscati e sui procedimenti ancora in atto (ANBSC, 2021)

Dopo il primo intervento dello Stato in risposta alle bombe di Ciaculli, l'efferatezza degli omicidi si inasprì e la strategia di Cosa Nostra si concentrò sul terrorismo, come dimostrato da un aumento vertiginoso degli omicidi, tra cui comparirono anche quelli chiamati eccellenti. È in questo contesto di terrore che vede la luce la legge Rognoni-La Torre che permette agli inquirenti di perseguire penalmente i mafiosi con mezzi adeguati, come la confisca dei beni. Questa legge, colonna portante della legislazione antimafia, supporterà la nascita di altre leggi che concorreranno allo stesso obiettivo e porterà alla creazione di organi istituzionali *ad hoc*.

### **1.2.6 Falcone e la superprocura**

Da un'intuizione di Rocco Chinnici<sup>18</sup> sulla necessità di lavorare in gruppo per poter ottenere dei risultati, fu istituito il *pool antimafia*: una squadra speciale di magistrati specializzati che avrebbe lavorato ai casi di mafia. L'obiettivo era poter ricostruire il quadro generale e le alleanze delle singole famiglie per poter portare in giudizio l'intera rete mafiosa palermitana. Di questa squadra facevano parte Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e

---

<sup>18</sup> Il giudice morì in un attentato per mano di Cosa Nostra proprio davanti alla porta del suo palazzo. L'omicidio è considerato uno dei delitti eccellenti. Antonino Caponnetto prese il suo posto alla guida del *Pool*.

Leonardo Guarnotta. Il 29 settembre del 1984 una grossa retata della polizia arrestò contemporaneamente in vari punti della città numerosi boss mafiosi grazie alle informazioni rivelate da Tommaso Buscetta. Quest'ultimo era un mafioso del mandamento di Porta Nuova che si era dato alla latitanza dopo la strage di Ciaculli. Catturato in Brasile, fu estradato e nel 1984 decise di collaborare con Falcone. La sua testimonianza fu di grande rilievo in quanto l'uomo in tre mesi di colloqui con Falcone svelò molte delle dinamiche dell'organizzazione mafiosa (RAI Cultura, 2021).

Buscetta non si dichiarò un pentito, come ricorda anche Lupo: la sua decisione di collaborare con la giustizia non fu un rinnegamento del sistema di quelli che lui considerava i valori dell'associazione. Egli apparteneva all'alleanza perdente nella prima guerra di mafia, motivo per il quale fuggì dalla Sicilia, e subì la perdita di dieci parenti tra cui due figli (G. Falcone, 1992).

*Egli, mafioso di vecchio stampo, si era reso conto che i principi ispiratori di Cosa nostra erano stati ormai irrimediabilmente travolti dalla bieca ferocia dei suoi nemici, che avevano trasformato l'organizzazione in un'associazione criminale della peggiore specie, in cui egli non si riconosceva più* (Istruttoria maxiprocesso in Lupo, 2018, p. 329).

Questo sottolinea come la parola *pentito* non sia sempre adeguata a descrivere le motivazioni per le quali un mafioso decida di collaborare con la giustizia; non necessariamente ciò corrisponde a una crisi di coscienza. Il lessico appropriato è infatti *collaboratore di giustizia*, che lascia più ampio respiro sulle molte motivazioni che ci possono essere alla base di tale scelta:

*I motivi che spingono i pentiti a parlare talora sono simili tra loro, ma più spesso diversi. Buscetta durante il nostro primo incontro ufficiale dichiara: “non sono un infame. Non sono un pentito. Sono stato mafioso e mi sono macchiato di delitti per i quali sono pronto a pagare il mio debito con la giustizia”. Mannoia: “sono un pentito nel senso più semplice della parola, dato che mi sono reso conto del grave errore che ho commesso scegliendo la strada del crimine”. Contorno<sup>19</sup>: “mi sono deciso a collaborare perché Cosa Nostra è una banda di vigliacchi e assassini”* (G. Falcone, 1992, p. 65).

---

<sup>19</sup> Salvatore Contorno, detto “Totuccio”, fu uno dei collaboratori di giustizia che assieme a Buscetta testimoniò al maxiprocesso dell'86 (parlava un siciliano stretto e antico, che anche la corte aveva difficoltà a comprendere). Prima della cattura riuscì miracolosamente a scampare sotto il fuoco dei Kalashnikov, attentato organizzato da Cosa Nostra.

Buscetta, dunque, sentiva di volersi dissociare da questa nuova mafia violenta, impersonata dai corleonesi, rispetto a quella “onorata” dei tempi immediatamente precedenti alla loro corsa per l’ascesa. Il paradigma vecchia mafia/nuova mafia, dove la seconda è sempre peggiore della prima, ricorre molte volte e in epoche diverse. Come scrisse il procuratore Giampietro durante l’epoca fascista, i mafiosi non si sono mai fatti scrupoli neanche di sfregio del cadavere, ad indicare che la mafia è sempre stata efferata e omicida.

I magistrati riuscirono, grazie alle testimonianze di Buscetta, ad istruire il celebre processo a Cosa Nostra in un’aula opportunamente costruita per ospitare i molti detenuti imputati. L’aula bunker, all’interno del carcere dell’Ucciardone, vide svolgersi il processo di primo grado dal 10 febbraio 1986 al 16 dicembre 1987. Le persone oggetto di istruttoria furono 707 e il bilancio assegnò 2500 anni di prigione complessivi e 19 ergastoli. Ci furono anche delle assoluzioni, ad indicazione che il processo era stato eseguito non in modo simbolico (Lupo, 2018).

Falcone lasciò Palermo per cominciare una collaborazione a Roma presso il Ministero di Grazia e Giustizia. L’idea a cui stava lavorando era quella che lui chiamava “Superprocura”. Il D.L. 367/1991, convertito in legge il 20 gennaio 1992 (legge 8/92) sancisce la nascita della Direzione Nazionale Antimafia (DNA). È da un’idea di Giovanni Falcone quindi che nasce questa istituzione: l’esperienza del pool antimafia, la conoscenza dei modelli investigativi statunitensi data dalla collaborazione avvenuta, e in generale dall’esperienza operativa, fecero maturare nel giudice la consapevolezza della necessità che lo Stato si organizzasse proprio perché la criminalità è organizzata. Era necessaria una direzione generale a livello nazionale per coordinare uniformemente le indagini (G. Falcone, 1992; Lorusso, 2014).

#### *La Direzione Nazionale Antimafia*

La Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo è composta dal Procuratore Nazionale Antimafia e da 20 magistrati. È istituita nell’ambito della Procura generale presso la Corte di Cassazione e ha funzioni investigative. I suoi ambiti sono: mafia (riferita a Cosa Nostra), Camorra, ‘Ndrangheta, narcotraffico, tratta di esseri umani, riciclaggio, appalti pubblici, misure di prevenzione patrimoniali, ecomafie, contraffazione di marchi, operazioni finanziarie sospette, organizzazioni criminali straniere. Oltre a questo, la DNA dispone anche di una banca dati con informazioni che provengono dall’autorità giudiziaria. Con la legge 43/2015 si affianca alla lotta alle mafie anche quella al terrorismo.

La DNA è l’organismo centrale che coordina i presidi territoriali, ovvero le Direzioni Distrettuali Antimafia (DDA) a cui è attribuito l’esercizio dell’azione penale. Queste ultime fanno parte della Procura della Repubblica e sono 26 sul suolo italiano, una per distretto. Un altro organismo importante è la DIA, Direzione Investigativa Antimafia, ovvero il braccio

operativo della DNA. Essa non è composta infatti da magistrati, ma da personale specializzato interforze suddiviso in 12 Centri Operativi e 9 Sezioni Distaccate<sup>20</sup>. È stata istituita con la legge 345 del 1991<sup>21</sup>, e il Ministro dell'Interno riferisce al Parlamento ogni 6 mesi le sue attività (DIA, 2020; DNA, 2020; Ministero della Giustizia, 2021).

Facendo tesoro dell'esperienza del pool antimafia, Falcone concepì l'idea di una superprocura italiana, utile a trasferire l'esperienza del pool specializzato anche nel contesto nazionale. Questa idea portò alla nascita della DNA e della DIA, organismi dalle cui relazioni attingerò molti dei dati presentati nel secondo capitolo. Gli strumenti legislativi e operativi ideati da Falcone saranno il perno su cui farà leva l'azione dello Stato nel moderno contrasto alle mafie.

### 1.2.7 Come finisce la storia?

Nel gennaio del '92 trovano conferma le sentenze del maxiprocesso per conto della Corte di Cassazione. Questo fatto, assieme alla creazione della superprocura, portò alla strage di Capaci avvenuta il 23 maggio 1992 quando Falcone, di ritorno da Roma, percorreva l'autostrada in direzione Palermo. Assieme al giudice morirono anche la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta. Il 19 luglio 1992 fu la volta dell'uccisione di Paolo Borsellino e dei 5 agenti della scorta in seguito ad una bomba piazzata in via D'Amelio.

Il 15 gennaio 1993 fu catturato a Palermo Totò Riina, mandante delle due stragi (l'offensiva di Cosa Nostra continuò, nonostante questo evento, in maniera ancora più cruenta in vari luoghi del territorio italiano, colpendo anche monumenti). Alcuni degli uomini più vicini a Riina furono arrestati, tra i quali Leoluca Bagarella, detto "don Luchino" e i fratelli Brusca, dei quali Giovanni fu l'esecutore materiale della strage di Capaci. Diversi uomini della fazione corleonese collaborarono con le istituzioni, altri cambiarono fazione in seguito all'arresto. Secondo Lupo terminò una fase storica e da allora la strategia della mafia non vede più al centro gli omicidi. Lo storico fa coincidere il termine di questa stagione con il 15 settembre 1993 quando nel quartiere di Brancaccio fu ucciso il parroco don Pino Puglisi<sup>22</sup>, colpevole di aver agito contro gli interessi della mafia. La repressione in seguito al maxiprocesso e l'escalation quasi terroristica hanno portato ad un incremento del pentitismo.

---

<sup>20</sup> Trieste ospita una sede distaccata della DIA.

<sup>21</sup> Ora art. 108 del D.Lgs. 159 del 2011

<sup>22</sup> Il 25 maggio 2013 il parroco fu proclamato beato. Il Papa in occasioni successive *ha spiegato che "don Puglisi è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo vissuto li sottraeva alla malavita e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà però è lui che ha vinto con Cristo risorto"* (Famiglia Cristiana, 2021).

La cronaca recente ci riporta il caso di Giovanni Brusca,<sup>23</sup> liberato il 31 maggio 2021, in quanto giunto a fine pena, ridotta proprio per la sua collaborazione con la giustizia. La legge che disciplina questo tipo di rapporto era stata fortemente voluta da Giovanni Falcone che riteneva indispensabile l'apporto dei mafiosi per l'istruzione dei processi. Lo Stato, dunque, in cambio di informazioni offre la protezione al collaboratore di giustizia assieme a una diminuzione della pena. Falcone scrisse nel suo libro-intervista:

*Provate a mettervi al loro posto: erano uomini d'onore, riveriti, stipendiati da un'organizzazione più seria e più solida di uno stato sovrano, ben protetti dal loro infallibile servizio d'ordine, che all'improvviso si trovano a doversi confrontare con uno stato indifferente, da una parte, e con un'organizzazione inferocita per il tradimento dall'altra (G. Falcone, 1992, p. 68).*

Negli anni '90 vengono istituiti dal punto di vista politico-amministrativo altri strumenti importanti nella lotta contro le mafie. Si introduce lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali nel caso che ci siano collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata. Dal punto di vista processuale si rafforzano i poteri della polizia giudiziaria e per l'uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali, si agevolano le operazioni sotto copertura e le perquisizioni. Sono istituiti dei benefici dal punto di vista penitenziario per i collaboratori di giustizia e un trattamento di carcere duro per i detenuti affinché non possano avvenire comunicazioni con le organizzazioni criminali (il cosiddetto *41 bis*). Infine, sono introdotti degli aggravamenti di pena sia per chi agevola le organizzazioni mafiose, sia per lo scambio elettorale politico mafioso. Nuovi aggiustamenti legislativi sono accorsi anche all'inizio del ventunesimo secolo. Senza trattarli nello specifico, voglio solo ricordare che nel 2011 è stato istituito il *Codice delle leggi antimafia* in seguito ad una legge delega denominata *Piano straordinario contro le mafie*, che ha riordinato ed armonizzato la normativa antimafia introducendo alcune novità. La legge 159/2011 infine definisce le competenze e le procedure perché non si sovrappongano aree di competenza di uffici diversi (Visconti, 2013). Nel 2017 con la legge antimafia 161/2017 il codice si amplia includendo molti altri destinatari delle misure di prevenzione patrimoniale. Sono aggiunti i reati contro la Pubblica Amministrazione, come ad esempio il controllo delle gare d'appalto, le procedure di favore o le pressioni per influenzare decisioni politiche, assieme ai reati di terrorismo e *stalking* (Libera, 2019a).

---

<sup>23</sup> Brusca, del mandamento di San Giuseppe Jato, secondo il suo avvocato, non è stato solo un collaboratore di giustizia, ma anche un vero pentito. Brusca infatti chiese scusa ai familiari delle sue vittime (Il fatto quotidiano, 2021).

Gli strumenti oggi in vigore nel contrasto alla criminalità organizzata possono essere considerati come l'antimafia legislativo, una delle facce di un movimento ben più ampio e complesso di cui fanno parte le ribellioni sociali che coinvolsero anche le scuole. Prima di parlarne è necessario fare un salto nello spazio, per finire al Nord Italia, e comprendere le dinamiche di colonizzazione delle mafie. Questo farà luce sul perché sia necessario fare antimafia ancora oggi, al Sud come al Nord, e perché la cultura della legalità dovrebbe partire proprio dalla scuola.

### **1.3 COLONIZZAZIONE MAFIOSA AL NORD**

#### **1.3.1 Come avviene lo spostamento e perché**

Dalla relazione conclusiva della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e delle altre associazioni criminali, si evince il quadro dell'estensione del fenomeno in Italia. Le mafie, dalle aree di presenza tradizionale, quali Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, hanno tutto l'interesse a spostarsi verso nuovi mercati anche più redditizi di quelli d'origine. Allo stesso modo sono interessate a promuovere nuove alleanze con altre associazioni criminali, ma anche con la classe dirigente, dalla quale esse possono ottenere favori e consensi. La Lombardia è considerata la regione più colpita del Nord, ma nessuna regione è immune: anche dall'Emilia Romagna e dal Veneto arrivano dati allarmanti.

*I fenomeni di criminalità organizzata, per affermarsi e diffondersi, devono trovare condizioni favorevoli nell'ambiente sociale e istituzionale. Il successo o il fallimento di una organizzazione criminale risiede, quindi, sia in fattori interni a essa, sia in fattori esterni, ambientali, di tipo soprattutto istituzionale. Le condizioni ambientali possono essere più o meno favorevoli allo sviluppo di strategie criminali (Sciarrone, 2009, p. 149).*

Secondo Sciarrone, sociologo dell'Università di Torino, il concetto di "radicamento mafioso" prevede la presenza stabile e consolidata in un dato territorio di un gruppo mafioso, che riesce ad acquisire una qualche forma di visibilità e di riconoscimento. Il radicamento può sfociare in forme di controllo di settori di attività economica e nell'ingerenza della vita politica locale (Sciarrone, 2014). L'espansione può avvenire in due modi: attraverso il processo di colonizzazione, oppure quello di imitazione. Quest'ultimo si ha quando dei gruppi locali cercano di imitare i modelli mafiosi tradizionali. La colonizzazione, invece, è la diffusione su un nuovo territorio di gruppi tradizionali che si adoperano per il controllo dello stesso insediandosi, oppure, in alternativa, per il controllo dei traffici in alcuni settori d'affari. Questo processo porta dunque alla creazione di un nuovo insediamento mafioso non

necessariamente premeditato, ma a volte anche solo come conseguenza di un progetto volto a raggiungere altri scopi. Le due forme non si escludono a vicenda (Sciarrone, 2009).

Quanto scrive il sociologo era già parzialmente visibile nel 1994, quando la Commissione Parlamentare Antimafia individuò quattro cause principali per le quali il fenomeno della criminalità organizzata si stava diffondendo. Le prime sono l'utilizzo del soggiorno obbligato<sup>24</sup> e lo spostamento volontario necessario a sfuggire a faide e vendette da parte delle altre famiglie, ma anche per sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine. Successivamente troviamo lo spostamento migratorio dal Sud al Centronord e l'appetibilità della destinazione (Mareso & Pepino, 2013). Dunque, si nota come le cosche non sempre decidano di spostarsi autonomamente per instaurare un nuovo potere, ma anche per motivazioni estrinseche alla loro volontà.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso individua quattro dimensioni che descrivono le trasformazioni delle mafie nell'era globale:

1. *progressivo allargamento del raggio d'azione delle mafie in territori diversi da quelli di origine storica;*
2. *assunzione di profili organizzativi più flessibili, spesso reticolari, con unità dislocate su territori anche lontani e dotate di autonomia decisionale;*
3. *più accentuata vocazione imprenditoriale espressa nell'economia legale;*
4. *mutamento nei rapporti intessuti con i contesti sociali e con i territori, dove al generale ridimensionamento dei tratti più esplicitamente connessi all'intimidazione violenta si affianca la promozione di relazioni di collusione e complicità con attori della cosiddetta "area grigia" (imprenditori, professionisti, politici, burocrati e altri). (Commissione Parlamentare, 2018, p. 17).*

Riguardo all'ultimo punto, la relazione si sofferma sul reinvestimento dei proventi illeciti, strumento per aggiudicarsi gli appalti attraverso l'inserimento nell'economia pubblica dei capitali.

Per riconoscere i segnali della presenza della criminalità organizzata al Nord è utile conoscere i principi generali dell'agire mafioso su un territorio. Questo sarà l'oggetto delle prossime sezioni.

---

<sup>24</sup> L'allontanamento in altre regioni era utilizzato per allontanare i mafiosi dal contesto tradizionale.

### 1.3.1 Non solo guadagni

*“Sostenere, come spesso si fa, che la mafia sia ormai un’organizzazione che punta solo e sempre al profitto è frutto di un abbaglio e fa torto, in fondo, all’intelligenza dell’avversario.”*  
(Cross, 2015a, p. 165)

Da un’idea di Nando dalla Chiesa<sup>25</sup> nasce, all’Università di Milano, l’Osservatorio sulla criminalità organizzata Cross, che promuove studi e ricerche sul fenomeno, in particolar modo nel Nord Italia.

In questo contesto di studi, dalla Chiesa ha elaborato una descrizione dei possibili elementi costitutivi del modello mafioso. Essi sono: il controllo del territorio, che avviene secondo le dinamiche descritte nella precedente sottosezione; i rapporti di dipendenza personali e quelli organici con la politica; e infine l’uso della violenza come regolatrice delle relazioni sociali (costante storica, come emerge dalla prima sezione del capitolo).

Le mafie non svolgono affari soltanto nelle aree metropolitane, ma anche nei piccoli centri abitati. Questi ultimi sembra siano prediletti specialmente dalle mafie calabresi, che li scelgono come residenza e come punto d’appoggio per gli affari. È un esempio la città di Brescello, cittadina di don Camillo e Peppone, in provincia di Reggio Emilia, che non raggiunge i 6000 abitanti. Il paese fu protagonista dell’insediamento di una famiglia e la vicenda è stata oggetto di studio sia da parte di Cross, che da parte dell’Università di Firenze<sup>26</sup>. Il comune è stato il primo della regione Emilia Romagna ad essere stato commissariato (Alcalini, 2019). Credo che studiare questi dati e analizzarli dal punto di vista sociologico sia una grande opportunità per comprendere meglio le dinamiche e i fattori che possono influenzare le scelte dei clan in modo da prevenire la colonizzazione mafiosa in altri territori. Secondo uno dei rapporti elaborati dall’Osservatorio Cross, i piccoli comuni sono i più vulnerabili proprio perché offrono la possibilità di entrare nelle amministrazioni pubbliche e nella politica più facilmente, grazie alle poche preferenze necessarie, per poi riuscire a condizionarne le scelte e l’assegnazione di appalti. Il controllo del territorio inizia grazie alla presenza di altri corregionali e altri due fattori facilitanti sono la presenza limitata delle forze dell’ordine e il basso interesse mediatico (Cross, 2014).

Per il mafioso non è importante solamente l’attività affaristica, perseguibile anche tramite l’uso della forza, ma sono di interesse tutti i vantaggi che ne derivano, come il prestigio, l’influenza sociale e la costruzione di reti, utili anche ai fini di una possibile protezione

---

<sup>25</sup> Figlio del generale Carlo Alberto dalla Chiesa ucciso il 3 settembre 1982 a Palermo, assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro.

<sup>26</sup> Lo studio fu presentato al XXXII congresso geografico italiano nel 2017.

giudiziaria o fisica. La violenza ha sempre fatto parte dell'agire mafioso e più in generale della criminalità organizzata: è esercitata per legare la vittima e piegarla al proprio volere. Le intimidazioni e le minacce vengono perpetrate spesso ai danni dei corregionali o addirittura dei compaesani presenti nel territorio di colonizzazione. Questo dato potrebbe essere legato alla variabile culturale, ovvero il riconoscimento dei metodi da parte della vittima e la loro accettazione (Cross, 2015a).

Fattori come la fiducia nelle istituzioni e nelle forze dell'ordine, la promozione della cultura della legalità contro il clima di omertà o rassegnazione, possono influenzare il fenomeno di colonizzazione mafiosa. Rimane il fatto che valutare tale impatto è complicato, così come è complicato assegnare dei confini ai fenomeni mafiosi. Un indicatore del fenomeno mafioso sono i così detti reati spia (per esempio impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, estorsione), così come alcuni fenomeni spia apparentemente legali, ma che possono nascondere al loro interno affari illeciti, come ad esempio accade per il gioco d'azzardo e per i "Compro oro"(Cross, 2014).<sup>27</sup> Le denunce da parte delle vittime dipendono da molti fattori e non riescono a darci sempre una stima attendibile della totalità dei reati commessi. È sempre in agguato il problema della sottovalutazione. Sulla base di denunce e indagini della DIA si basano le sottosezioni successive, dove approfondirò sia le nuove attività organizzate (come, ad esempio, il settore dei reati ambientali e della prostituzione), sia quello degli affari tradizionali come il narcotraffico, facendo particolare riferimento alle mafie straniere. Prima di procedere con questi temi, voglio parlare di un altro punto costitutivo del modello mafioso: quello dei rapporti con la politica e il mondo imprenditoriale. Questo elemento si articola in due casi opposti: il fenomeno della corruzione, quando le parti sono disponibili ad un accordo, e il fenomeno dell'intimidazione, una particolare forma di violenza usata per piegare il volere di una delle parti.

### **1.3.3 L'area grigia**

La Giornata della Memoria e dell'Impegno del 2019 si è tenuta a Padova. Libera sceglie ogni anno una città diversa in cui ricordare le vittime delle mafie. Il motivo della preferenza per una città del Nord-Est è dato dalla volontà di rimarcare che anche questi territori non sono immuni da certe dinamiche. Spesso ancora si crede che le mafie non riguardino il Nord perché non si registrano casi di omicidi mafiosi e nella percezione comune c'è ancora difficoltà ad assumere le mafie e i fenomeni corruttivi come una questione nazionale (Libera, 2019b). Questa

---

<sup>27</sup> A tal proposito, le attività di compro-oro svolgono attività perfette per il riciclaggio di denaro e per l'usura; indagini delle forze dell'ordine mostrano come il 60% di queste attività in Italia siano strumento per attività illegale, mentre un 20% sia legato a organizzazioni criminali (Cross, 2015a, p. 128).

erronea percezione, che si riscontra principalmente in regioni che determinano l'andamento dell'economia nazionale, indica forse l'esistenza di una relazione tra questo pensiero e il nuovo radicamento della criminalità mafiosa nel Nord. Spesso si accettano come interlocutori di mercato gli uomini della criminalità organizzata anche perché inseriti in contesti in cui possono movimentare flussi finanziari e garantire così il controllo della manodopera a prezzi competitivi. Non c'è più il meccanismo omertoso radicato su paura e violenza, bensì sulla convenienza. Questo processo è molto più pericoloso perché il terreno che possono guadagnare queste organizzazioni è notevole e in un arco di un tempo più breve (De Francisco & Dinello, 2015).

La relazione finale della Commissione Parlamentare Antimafia del 2018 (Commissione Parlamentare, 2018) spiega che sono gli imprenditori stessi a cercare il contatto con i mafiosi, per superare le avversità temporanee date dalla crisi o dal bisogno di liquidità, o per recuperare crediti, nonostante poi accada che l'azienda stessa venga "svuotata" dai mafiosi. Il normativismo e l'eccessiva burocrazia irrigidiscono gli iter aziendali che spesso si trovano in difficoltà: paradossalmente sono vincolati dalla legge stessa. Questo può fornire delle scappatoie nel modo di pensare fornendo giustificazioni pericolose, e aprendo il terreno a nuove forme di criminalità (De Francisco & Dinello, 2015). L'illegalità è quindi diffusa e si rileva la complicità degli imprenditori locali come spiega il terzo rapporto di Cross (Cross, 2015b), come afferma anche l'allora presidente della Commissione Antimafia Rosy Bindi durante una visita in Veneto:

*La mafia oggi sa parlare il dialetto veneto, perché si avvale della complicità di persone che vivono lì e che non necessariamente appartengono alla malavita. La differenza è che mentre al Sud la mafia ostenta la sua forza per suscitare paura, al Nord si mimetizza, cerca di non farsi vedere. E non dimentichiamo il fattore più importante: è un sistema che favorisce l'omertà. In Veneto e nelle altre regioni del Nord ce n'è più che al Sud. Solo che nel Meridione c'è un'omertà che si basa sulla paura, al Nord invece si cementifica sulla base del reciproco interesse economico (De Francisco & Dinello, 2015, p. 106)*

Esiste un'area grigia che si colloca tra l'illegale e il legale, non un mondo mafioso vero e proprio, ma che costituisce un mondo criminale a sé. (Cross, 2015a). L'area grigia è strutturata e autonoma, non sparsa, ma disposta, per i suoi interessi e il mantenimento del suo potere, a creare nuove coalizioni abbassando così il livello medio di legalità e facilitando la criminalità stessa con cui è disposta ad incontrarsi. Cross sostiene che la zona grigia prevede la presenza di "uomini cerniera", ovvero uomini in grado di mettere in relazione i due mondi, tra cui ci sono

professionisti, imprenditori, e politici. Il contatto, ovvero questa collusione, può prevedere il favoreggiamento nelle decisioni pubbliche in cambio di risorse private, anche se in realtà recentemente si è notato uno scambio tra risorse pubbliche.

Maria Scinicariello e Irene Salerno affermano che ci sono più motivi per i quali in alcuni paesi la corruzione è più presente rispetto ad altri. Sono riscontrabili due filoni di ricerca: il primo fa capo alla razionalità dell'individuo che decide di corrompere o di essere corrotto in quanto ciò presenta benefici maggiori rispetto ai costi e ai sacrifici. Il secondo si basa sugli aspetti culturali, ovvero sulle norme sociali e sulle consuetudini prevalenti in una società; questi sono la base del comportamento corruttivo e si può dedurre che possa esistere una “*cultura della corruzione*” (Scinicariello & Salerno, 2019, p. 245).

Non è sempre facile scoprire chi opera nella così detta zona grigia<sup>28</sup> soprattutto perché la convenienza da parte di entrambe le parti fa stringere alleanze in un alone di omertà. Anche Cross individua dei fattori determinanti nella scelta da parte di un imprenditore di cedere alla criminalità organizzata; essi sono in linea con quanto affermano Scinicariello e Salerno:

1. *offerta di servizi illegali* (come, ad esempio, la corruzione a pubblici funzionari, lo smaltimento di rifiuti tossici);
2. *offerta di servizi legali più efficaci rispetto a quelli offerti dall'economia legale* (ad esempio il recupero crediti o la protezione);
3. *offerta di condizioni di scambio più vantaggiose* (fornitore di servizi di trasporti, pulizie...);
4. *offerta di capitali* (ottenuti tramite l'usura) (Cross, 2015a, p. 28).

Se dunque i vantaggi dell'illegalità sono uno dei fattori per i quali si decide di entrare nella zona grigia, allora credo che possa essere utile un intervento del tipo che propongono De Francisco e Dinello. I giornalisti, infatti, sostengono che si dovrebbero insegnare la *bellezza* e i vantaggi della legalità. Alla base dell'accettazione dell'area grigia ci sono infatti pensieri come “*in fondo evadere non è nulla*”, “*era solo un favore*”, porta che si spalanca davanti al crimine organizzato e all'idea di *vivere soggiogati agli interessi di pochi* (De Francisco & Dinello, 2015).

---

<sup>28</sup> Secondo Sciarrone la paura della mafia può portare anche all'accettazione pragmatica ovvero a quella serie di azioni messe in pratica che si collocano tra la lealtà alla cosca e la protesta e il rigetto dell'ideologia. Per molti imprenditori un'alternativa potrebbe essere il silenzio, subordinandosi alla mafia, tipo di rapporto differente rispetto alla collusione che prevede un accordo bilaterale (Sciarrone, 2009).

Della stessa opinione è anche il Papa che, nel 2017, davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, spiega quanto la corruzione si giustifichi in se stessa in quanto si presenti come una soluzione per i furbi, o per chi intende raggiungere in modo più semplice i propri obiettivi. Quest'ultima, contagiosa e parassitaria, si nutre di quello che rapina, ovvero una sana concorrenza e un allontanamento degli investimenti. Un habitus che proviene dall'idolatria del denaro e la mercificazione della dignità umana, e che pertanto va combattuta con gli stessi strumenti della lotta alle mafie (Libera, 2017).

Concludo con una frase esplicativa scritta da Falcone nel 1991:

*La mafia [...] non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società* (G. Falcone, 1992, p. 93)

#### **1.3.4 Le intimidazioni**

AvvisoPubblico<sup>29</sup> è un'associazione che nasce con l'intento di creare una rete tra gli enti che hanno manifestato interesse verso l'educazione alla legalità. L'associazione promuove il coordinamento tra amministrazioni e scuole, dando impulso a eventi formativi per lo studente, per il cittadino e anche per il dipendente della Pubblica Amministrazione. L'associazione intende promuovere un'amministrazione trasparente, studiando procedure semplici per gli enti territoriali e favorendone la collaborazione. Nello statuto dell'associazione si legge:

*In vaste zone del paese, un vero e proprio “contropotere” criminale si oppone alla legalità democratica. Esso si fonda sull'accumulo di ricchezze illegali, esercita il dominio dei più forti sui più deboli attraverso l'uso della violenza, nega i più elementari diritti di cittadinanza, tenta di piegare ai suoi scopi le istituzioni democratiche, inquina la società e l'economia. [...] L'influenza delle organizzazioni criminali non è più limitata alle tradizionali zone d'insediamento; le enormi fortune acquisite con il traffico della droga vengono reinvestite nei circuiti finanziari e penetrano nell'economia legale, nuove attività criminali danno vita ad un vorticoso giro d'affari, si stringono patti perversi con ogni forma di potere occulto e con il sistema della corruzione. Le mafie non sono dunque solo un problema di ordine pubblico, né costituiscono un pericolo solo per le regioni meridionali. Esse rappresentano la più forte insidia alla convivenza civile, alla saldezza e alla credibilità delle istituzioni democratiche, al*

---

<sup>29</sup> Tra gli enti soci di AvvisoPubblico, in Friuli Venezia Giulia, ci sono il comune di San Vito al Tagliamento e da pochi mesi anche quello di Udine.

*corretto funzionamento dell'economia. Esse impediscono lo sviluppo della democrazia e il pieno esercizio dei diritti dei cittadini (Carta Di Intenti, 2021, p. 1).*

AvvisoPubblico pubblica un rapporto annuale chiamato “Amministratori sotto tiro” che raccoglie i dati di amministratori, sindaci, dipendenti della pubblica amministrazione che subiscono atti intimidatori. I dati raccolti si basano sulle notizie tratte dalla stampa, ma anche da interrogazioni parlamentari e dalle consultazioni dei suoi coordinamenti territoriali.

Prima di analizzare il contenuto di questo *report* è necessario fare chiarezza sul tipo di dato che vi troviamo e in che modo possa contribuire alla riflessione sul nostro territorio: i contenuti, infatti, non rappresentano la piena aderenza alla realtà principalmente per tre motivi. Il primo è che i dati si basano su denunce o cronache giudiziarie. Pertanto, è possibile che altri amministratori vengano minacciati, ma che non ci sia seguito mediatico o che non venga esposta una denuncia. La denuncia stessa non è una cosa scontata: devono verificarsi delle condizioni psico-sociali di un certo tipo nella vittima affinché si proceda in questo senso. Non si denuncia infatti per paura o perché si sottovaluta il fenomeno, o anche, perché culturalmente si considera “normale” ricevere delle intimidazioni quando si ricoprono cariche pubbliche. Il terzo motivo è dato dall'interpretazione di questi dati. È possibile che molti di questi atti intimidatori siano catalogati come “bravate” oppure come cose di cui non ci si debba preoccupare, quando, invece, potrebbe non essere così. Gli atti intimidatori che il *report* analizza sono relativi anche alle scritte offensive e agli atti vandalici come il danneggiamento di auto o di luoghi pubblici che potrebbero in prima analisi non essere collegati con alcuni fatti accaduti nella vita pubblica del paese, ma, come spesso emerge successivamente, hanno un legame con l'amministratore. Tutto questo dipende anche dalla consapevolezza che si ha del fenomeno o meno.

I dati sono quindi suscettibili al numero di denunce effettuate, che a loro volta sono legate a fattori personali. Un altro motivo da tenere presente per il quale i dati di questo *report* non danno una chiara indicazione del fenomeno mafioso è legato al fatto che non sempre le minacce sono collegate a traffici illeciti, bensì possono provenire da situazioni di disagio e stress dei comuni cittadini. AvvisoPubblico nel suo *report* scrive che la situazione economico-sociale del nostro Paese crea incertezza e ansia in molte persone e la pandemia di COVID-19 non aiuta alla convivenza pacifica; l'insoddisfazione generale può sfociare in contestazione e anche in minaccia dal momento che nella percezione generale gli amministratori locali sono le istituzioni più vicine al cittadino.

### *Tendenze a livello nazionale*

Vorrei presentare alcune tendenze relative all'andamento nazionale delle intimidazioni. Il fenomeno delle intimidazioni spesso sembra essere sottovalutato e perciò è utile a mio avviso parlarne perché ciò contribuisce alla creazione di una consapevolezza che promuove la cultura della legalità. Dal rapporto del 2019 di Avviso Pubblico (Cabras & Cafiero De Raho, 2019), emerge che in media, in tutta Italia, ci sono 11 intimidazioni alla settimana, cioè circa una ogni 15 ore. Si nota un calo nelle aree storicamente a presenza mafiosa, ma un aumento nelle regioni del Nord Italia, che è del 44% in più rispetto all'anno precedente. L'analisi dei dati a livello nazionale permette di capire quali possano essere le condizioni che favoriscano la minaccia. Secondo il rapporto, infatti, i sindaci di comuni con più di 20.000 abitanti in aree geografiche di tradizionale presenza mafiosa sono più a rischio per le aggressioni o per danni ai propri beni come atti intimidatori. Il dato sembra essere legato anche alle vicende politiche. Nel mese di aprile del 2019, precedente alle elezioni comunali per il 48% dei comuni italiani, si sono riscontrate il maggior numero di minacce e di intimidazioni. Questo dimostra che le campagne elettorali e gli atti volti ad influenzare la pubblica amministrazione sono molti, e sono raddoppiati rispetto al 2018. Le intimidazioni, sempre secondo il rapporto, a volte inducono i candidati a ritirarsi. È il caso di un candidato sindaco di un comune in provincia di Lecce, già sciolto per mafia, il quale ritirò la propria lista in seguito agli atti intimidatori ricevuti. Nell'87% dei casi le intimidazioni sono di tipo diretto: colpiscono cioè collaboratori o parenti stretti delle persone, come fratelli o coniugi; nel restante 13% sono di tipo indiretto, quindi vengono interessati i mezzi e le strutture di servizi al cittadino.

A livello nazionale si nota un incremento delle intimidazioni attraverso i *social network* che sono il 15% del totale, in linea con il nuovo modo di comunicare.

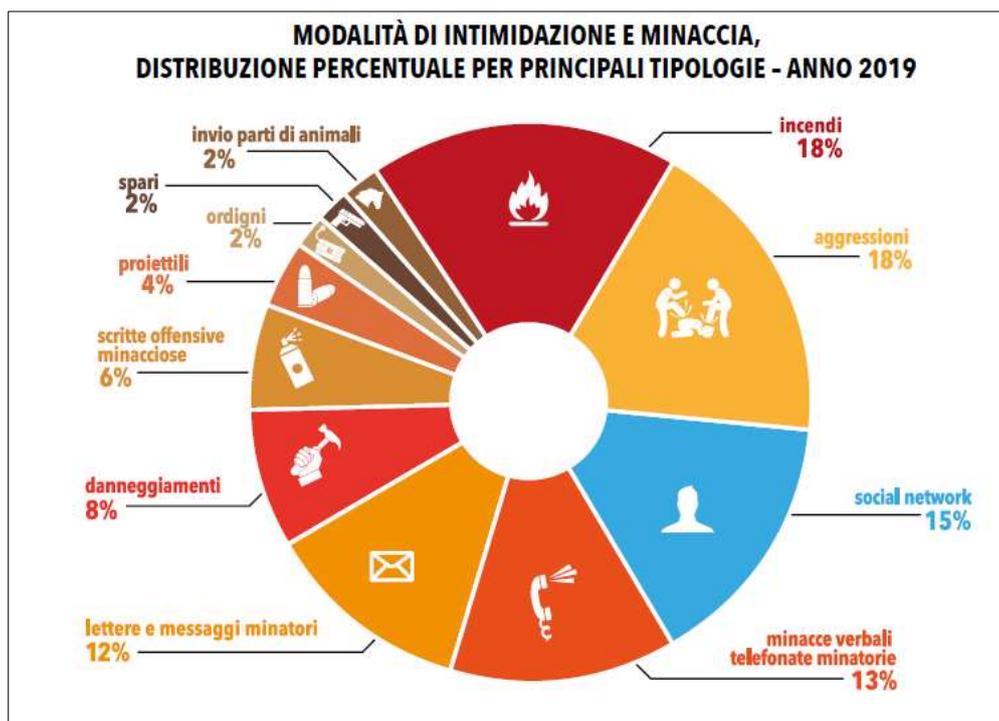


Immagine 1 – Modalità di intimidazione e minaccia (Cabras & Cafiero De Raho, 2019)

Dal grafico qui sopra riportato, si possono notare le tipologie di intimidazioni utilizzate prevalentemente a livello nazionale. Gli incendi sono la prima tipologia di minaccia al Sud mentre quella del *social network* è più utilizzata al Centronord. Le aggressioni, invece, sono un dato uniforme per il Paese. Sembra che nell'area del Mezzogiorno non ci si preoccupi di destare allarme sociale né di subire sanzioni per le intimidazioni. Solitamente l'aggressione fisica è il mezzo più utilizzato nei grandi comuni: nei piccoli, l'incendio. Sono 71 gli atti intimidatori avvenuti in 40 comuni i quali, in passati recenti, hanno subito uno scioglimento per infiltrazione mafiosa.

Le intimidazioni che arrivano tramite i canali del *web* non si limitano al tipo diretto, ma consistono anche in calunnie e diffamazioni, con l'immissione di *fake news* sugli amministratori o sulle loro azioni, delegittimandoli quindi, attraverso la creazione di video e fotomontaggi e spesso accusandoli di essere corrotti.

Nel *report* di AvvisoPubblico, a cui contribuisce anche Federico Cafiero De Raho, l'attuale Procuratore Nazionale Antimafia, si legge che spesso gli atti intimidatori servono a ricordare che le promesse illecite devono essere mantenute. Si specifica anche che questo genere di atti è finalizzato al raggiungimento di uno scopo in quanto l'uso sistematico della violenza crea allarme nelle istituzioni e un conseguente danno all'operatività dell'organizzazione. La corruzione invece è un fattore strategico molto più efficace per l'espansione mafiosa (Cabras & Cafiero De Raho, 2019).

### 1.3.5 Le nuove ecomafie

Legambiente ha coniato il termine “ecomafie” per indicare la criminalità organizzata che ha scelto il reato ambientale come affare economico. Ci sono più tipologie di reato che rientrano in questo settore: esse sono legate al ciclo dei rifiuti e a quello del cemento, al settore agroalimentare, della flora e della fauna, degli incendi boschivi, dei beni culturali ed archeologici e infine alla *green economy*. Gli illeciti nel ciclo dei rifiuti e l’abusivismo edilizio su scala nazionale sono al primo posto in graduatoria tra i reati ambientali. L’abusivismo edilizio comprende la costruzione ex-novo di edifici e stabilimenti e gli ampliamenti abusivi, per un totale di 20 mila case all’anno su scala nazionale. In questo settore, tutta la filiera non viene gestita in ottemperanza alle normative: dall’acquisto dei materiali alla manodopera in nero, alla sicurezza in cantiere, così come è fondamentale truccare gli appalti e i regolari permessi per costruire per aggiudicarsi la commessa (Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente, 2021).

Anche il campo dei rifiuti non è gestito secondo le norme: lo smaltimento illecito provoca conseguenze sia ambientali che sanitarie, in quanto i rifiuti possono essere abbandonati o sotterrati in siti non adeguati<sup>30</sup>, ma anche rimescolati con altre sostanze e rivenduti ad altre aziende come materie prime. Per fare un esempio questo è quanto è capitato in Veneto. L’azienda avrebbe dovuto rendere inerti i rifiuti provenienti dalle lavorazioni industriali (siderurgiche, termoelettriche e chimiche) e smaltirli, operazioni per le quali percepiva anche degli incentivi. In realtà accadeva che i rifiuti venivano declassificati da “altamente tossici” a “non pericolosi” per poi essere rimescolati ad altri materiali e rivenduti come conglomerato alle aziende impiegate nell’edilizia civile e delle infrastrutture. Questi materiali, la cui tossicità è stata confermata dalle analisi sulle massicciate e sulle traversine, sono stati utilizzati nei cantieri dell’alta velocità a Dolo, ma sono finiti anche in alcuni cavalcavia nei comuni di Padova, Mira, Monselice e altri minori. Sono state rinvenute tracce di materiali come piombo, metalli pesanti, arsenico, diossine e amianto e purtroppo non si è riusciti a risalire a tutte le destinazioni di questi materiali; il dubbio è che suddetti materiali possano essere stati anche utilizzati per costruire delle abitazioni ad uso civile. Il *Mercante di rifiuti*, il nome dell’indagine che ha portato alla conoscenza di questi fatti, è trattato da Legambiente come uno dei due maggiori disastri ambientali del Veneto (De Francisco & Dinello, 2015). Oltre al guadagno relativo allo smaltimento dei rifiuti, dunque, c’è un secondo profitto che si aggiunge, relativo ai proventi

---

<sup>30</sup> Un altro esempio di smaltimento abusivo di rifiuti si è tenuto in occasione dell’Expo tenutosi a Milano, dove sono stati sepolti nei cantieri dei rifiuti (Cross, 2015a).

della vendita del materiale alle aziende che le utilizzeranno come materia prima. Il movimento terra, operazione spesso gestita dalla criminalità in quanto lavoro a basso contenuto tecnologico, offre la possibilità di smaltire rifiuti anche pericolosi. Tale smaltimento non solo avviene interrando o scaricando in mare il rifiuto, ma anche trasportandolo in altri Paesi. (Cross, 2015a; Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente, 2021)

Tra i reati ambientali troviamo anche gli incendi boschivi, che nel Nord Italia non sono frequenti come al Sud (Cabras & Cafiero De Raho, 2019). Per i reati contro la fauna si menzionano principalmente il contrabbando di animali esotici, selvatici oppure domestici con finti pedigree, le scommesse illegali e la macellazione clandestina. Le zoomafie operano in collaborazione anche con organizzazioni straniere e sono diffuse anche al Nord Italia. Per gli incendi boschivi e i reati contro la fauna si stimano siano coinvolti ben 371 clan che si spartiscono i profitti (Legambiente, 2020).

Nel settore delle agromafie le cosche controllano la filiera della produzione e della distribuzione. In questo settore rientrano i caporalati e la gestione dei mercati ortofrutticoli più grandi d'Italia, così come la contraffazione del marchio "Made in Italy" per i prodotti tipici come il Parmigiano Reggiano o l'olio di oliva. Recenti indagini giornalistiche hanno messo in luce l'uso di pesticidi e altri prodotti chimici, anche cancerogeni, in questo settore.

Infine, in crescita anche il settore delle archeomafie dove le cosche si occupano di furti al patrimonio archeologico e dei beni culturali, opere d'arte e scavi abusivi.

### **1.3.6 Il traffico di droga, la prostituzione e le mafie straniere**

La 'Ndrangheta è molto importante al Nord per il narcotraffico: è l'organizzazione regina in questo settore, mentre si nota un ruolo secondario per Cosa Nostra sullo stesso mercato. Il traffico di stupefacenti è la più redditizia delle attività illegali praticate dalla criminalità organizzata, ma è anche vero che per molte cosche è solo una delle attività svolte; infatti, è possibile che sia operata anche in associazione con altri soggetti esterni all'associazione. Per altri invece è la fonte di guadagno più importante è dunque è gestita dall'intera associazione. Anche se la vendita al dettaglio degli stupefacenti è lasciata a gruppi criminali di altra nazionalità, come si vedrà in questo paragrafo, i calabresi riforniscono la sostanza all'ingrosso proprio ai gruppi stranieri (Cross, 2015b).

#### *Uno sguardo al contesto storico delle mafie straniere in Italia*

Per osservare la presenza della criminalità organizzata a Nord è necessario dare uno sguardo d'insieme agli accadimenti che hanno interessato l'Europa nell'ultimo secolo (Cross, 2017). Ci sono stati molti avvenimenti che hanno segnato popolazioni vicine e che hanno cambiato gli

assetto anche delle organizzazioni criminali, favorendone la crescita o la loro esportazione in vari modi. La caduta del muro di Berlino, quella del regime sovietico, o di quello comunista in Albania, ma anche i continui disequilibri del Medio Oriente, sono stati eventi che hanno visto il manifestarsi in Italia di alcuni degli effetti di questi cambiamenti, in quanto Paese geograficamente vicino e al centro del Mediterraneo. A Nord-Est, in modo particolare, c'è anche un altro fattore molto importante sia per la sua contiguità geografica, sia per il suo impatto: la guerra balcanica che ha portato alla dissoluzione della Jugoslavia. Ogni guerra o conflitto porta con sé l'emigrazione di molte persone e inevitabilmente si spostano anche gruppi o organizzazioni criminali, che vedono spesso nel nuovo paese un mercato con possibilità di arricchimento attraverso lo sfruttamento di traffici illegali. Può capitare anche l'inverso, ovvero che la cellula criminale, una volta insediatasi nel nuovo paese, attiri i connazionali con offerte di lavoro, in una sorta di catena che alimenta l'immigrazione dalla madrepatria. Spesso l'Italia viene presentata come una meta appetibile grazie alla sua occidentalizzazione, e alle sue ricchezze che alimentano l'idea di "paradiso".

#### *Le mafie dall'Est d'Europa*

La tratta balcanica è tristemente famosa per il passaggio di migranti che cercano di entrare clandestinamente sul territorio italiano: essi sono principalmente pakistani, afgani, indiani, spesso vittime di sfruttamento (DIA, 2020). La presenza di associazioni criminali finalizzate al traffico di esseri umani è sempre più rilevante come emerge da più fonti analizzate. Uno studio dell'Osservatorio Cross fornisce un quadro piuttosto dettagliato di chi siano queste persone e come operino sul nostro territorio.

Le organizzazioni presenti sul suolo italiano sono diverse. Si distinguono non solo per la nazionalità, ma anche per la tipologia di controllo del territorio. Alcune sono volte a quello di tipo tradizionale, altre invece si occupano solo di alcuni settori del traffico e quindi si possono definire settoriali.

La mafia più radicata al Nord Italia è quella albanese, molto presente in Lombardia. Le mafie balcaniche in generale sono disomogenee tra loro, fatto che deriva dalla storia geo-politica dei vari paesi che componevano l'area dell'ex Jugoslavia. Sembrano mafie costituite da pochi elementi e che possono cercare collaborazioni con gruppi etnici diversi. La violenza che le contraddistingue, così come l'efficienza organizzativa, hanno permesso loro di stringere alleanze anche con le mafie tradizionali per il traffico di droga, in particolare con la 'Ndrangheta e Cosa Nostra. Per questo motivo, risultano molto eterogenee e dunque estremamente flessibili, pertanto difficili da indagare.

*In questo quadro mobile e per certi aspetti sfuggente e comunque importante riconoscere il ruolo primario rivestito dalla mafia albanese, che si distingue per la capacità di evoluzione, per la aggressività e per la robustezza dell'impianto criminale (Fabio Iadeluca in Cross, 2017, p. 10).*

La mafia albanese ha una struttura orizzontale. Sul territorio agiscono più gruppi che si organizzano autonomamente, per la realizzazione di singoli o specifici reati, ma che sono in contatto con i vertici dell'organizzazione nel paese d'origine. Sono quindi cellule autonome che lavorano all'estero e che mantengono il contatto con la madrepatria benché possano collaborare anche tra loro nel nuovo territorio d'importazione.

I gruppi locali sono formati da persone che hanno legami di parentela, esattamente come avviene per la mafia calabrese; questa è certamente una componente che dà forza e rende più solida la cellula. I responsabili del gruppo, chiamati referenti, sono figure che generalmente hanno il permesso di soggiorno e quindi vivono stabilmente sul territorio italiano anche se spesso cambiano domicilio. Questo, a mio avviso, è un indicatore di radicamento nel territorio italiano. Da qui riescono ad occuparsi della logistica gestendo le ultime fasi del traffico di droga ed operando con persone che devono smistare lo stupefacente che arriva dai corrieri.

La mafia albanese è presente nel mercato internazionale della droga e anche nelle importazioni all'ingrosso, oltre che nella distribuzione intermedia e nella commercializzazione al dettaglio. In particolare, è in espansione il traffico di cocaina, mentre è consolidato quello relativo alla distribuzione al dettaglio di eroina. Il narcotraffico è un grandissimo giro d'affari e ha molto mercato; questo sembra essere il fattore principale per cui non c'è concorrenza con le altre organizzazioni mafiose, ma collaborazione. La Turchia esporta eroina verso l'Europa occidentale passando per l'Albania come punto di transito. Questo ha conferito agli albanesi un ruolo nel mercato degli stupefacenti. L'Albania è uno dei maggiori produttori di marijuana in Europa: ci sono molte varietà e la qualità è alta. Durazzo, Valona e Saranda sono tre porti attraverso i quali la cannabis parte per arrivare nel mercato del Nord Italia via mare. La cocaina è principalmente gestita e spedita dal Montenegro, Croazia e Albania. Gruppi della Serbia e del Montenegro sono strutturati come un'impresa, agiscono come fornitori all'ingrosso e spesso acquisiscono immobili vicino ai porti o agli scali marittimi per gestire i traffici.

### *La prostituzione*

Un altro mercato importante che Cosa Nostra e 'Ndrangheta non praticano, in quanto considerato riprovevole, è quello della tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione. Le mafie estere hanno una fetta importante di questo mercato proprio in ragione del fatto che le

altre organizzazioni non la praticano. La mafia albanese recluta donne della stessa etnia con inganni o rapimenti, ma anche con false promesse avanzate e da persone vicine alla vittima che le offrono speranze di vita migliori nel nostro Paese, anche se molti rapimenti avvengono nelle zone rurali dell'Albania dopo che le vittime sono state anche violentate. Sconcertanti sono le storie di alcune ragazze che si possono leggere in *Crimini a Nord-Est* (De Francisco & Dinello, 2020). Anche per questo traffico, le cellule criminali sono formate da pochi uomini e gestiscono un numero relativamente ristretto di vittime, che spesso sono legate da vincoli familiari o affettivi ai propri carnefici. La loro forza non solo fisica, che spesso sfocia in violenza, ma anche quella intimidatoria e psicologica, protegge gli organizzatori dalla fuga delle vittime che sono completamente assoggettate e dipendenti dai loro aguzzini. La ribellione inoltre viene evitata grazie anche al legame affettivo della vittima con il suo connazionale carceriere, che fa aumentare il senso di colpa che verrebbe dal denunciarlo: sarebbe visto come un tradimento. Secondo lo studio di Cross (Cross, 2017), il fatto di scegliere le vittime all'interno della propria etnia può essere anche un segno di "sommersione", ovvero di non voler dare nell'occhio e quindi non creare allarme sociale. Le donne albanesi non sono l'unico soggetto sfruttato: in anni recenti sembra infatti che ci sia stato un ridimensionamento di quelle albanesi in favore delle rumene. Queste persone non vengono attratte con l'inganno, ma spesso sono consapevoli delle loro attività una volta arrivate in Italia; capita anche che vengano loro fatte proposte di lavoro nel settore della ristorazione, tramite annunci sui giornali. Il controllo sulle vittime in questo caso viene gestito da altre donne facenti parte dello stesso giro di prostituzione, è quindi indiretto da parte dei criminali. Il cambio di nazionalità delle giovani donne sfruttate è dovuto anche all'emergente coinvolgimento di gruppi criminali rumeni e anche dal fatto che le ragazze sono cittadine dell'Unione europea e non rischiano quindi l'espulsione dal Paese. Purtroppo, le ragazze, i cui guadagni vengono sottratti dai loro sfruttatori, vengono continuamente spostate, fatto che non permette la loro individuazione per poter essere inserite in programmi di recupero. Un altro tipo di episodi da segnalare riguarda alcune ragazze rom che invece vengono vendute, nel vero senso della parola, dalle proprie famiglie alle organizzazioni albanesi, tra cui spesso si hanno molti casi di prostituzione minorile. Si ha traccia anche di donne adolescenti russe e ucraine che vengono coinvolte in questo traffico (Cross, 2017).

Questi gruppi che provengono dall'area dell'Est, come già detto precedentemente, sono estremamente flessibili data la forza intimidatrice e la capacità di creare alleanze e sono quindi molto resilienti; se colpiti dalle forze dell'ordine riescono a rigenerarsi e a ricostituirsi in nuove microstrutture operative reticolari e che nuovamente sono operative sul territorio. Questi gruppi sono coinvolti anche in altri traffici illeciti. Per esempio, la mafia rumena, che assomiglia a

quella albanese, è interessata anche ai reati contro il patrimonio, alla clonazione di carte di credito e a stringere alleanze con altre organizzazioni, principalmente quelle albanesi, nigeriane e sudamericane.

È allarmante, a mio avviso, come le organizzazioni criminali si siano globalizzate. Mi viene in mente *Cose di Cosa Nostra*, libro di Giovanni Falcone dove, in un'Italia ancora con le frontiere e con la Lira, l'ipotesi di una globalizzazione delle mafie era ancora remota, benché un'ipotesi plausibile in un mondo civile più globalizzato. Il magistrato siciliano (G. Falcone, 1992) scrive che la lingua e la frontiera sono due grossi ostacoli, pertanto, le mafie non si espanderanno. Oggi, a più di 30 anni da quello scritto, sappiamo che l'Italia è in Europa e non ci sono più frontiere e che la lingua non è più uno scoglio. La globalizzazione del mondo ha portato quindi anche all'internazionalizzazione dei fenomeni criminali. Questo è vero non solo per le nostre tradizionali mafie che possono essere esportate all'estero, come già sappiamo che accade, ma anche per le organizzazioni criminali estere che decidono di insediarsi in Italia mescolandosi in modo più o meno forte con altre reti criminali. Questo significa che gli effetti delle nuove alleanze strette all'estero dalle nostre mafie potranno ripercuotersi sui nostri territori.

A mio avviso, a meno che non ci sia già una famiglia che eserciti il controllo del territorio, le mafie non hanno interesse a competere se la ricchezza è disponibile per tutti. Questo è un fattore che le porterà a collaborare anche perché, i dissidi mettono in luce aspetti nascosti, creano allarme sociale e puntano i riflettori delle indagini sulle situazioni, rischiando di compromettere gli affari. Secondo il rapporto invece è possibile che ci siano nuovi gruppi che muovendosi sul territorio portino tensioni, anche se chiaramente non è possibile prevederne gli sviluppi, vista anche la tendenza ad uscire dalle proprie comunità etniche.

Concludo con una frase tratta dal Rapporto sulle aree settentrionali che può riassumere il significato del paragrafo: la *“propensione a delinquere da parte degli stranieri immigrati appare essere inversamente proporzionale all'attitudine e alla capacità di integrazione sviluppata dai singoli contesti nazionali* (Cross, 2017, p. 131).

#### **1.4 CONCLUSIONI**

Nel corso della prima parte del capitolo ho cercato di spiegare, alla luce di alcuni fatti storici, i principali fattori che hanno portato alla strage di Capaci del 23 maggio 1992. Questa data, assunta come giornata nazionale della legalità, è celebrata assieme alle scuole di tutta Italia e costituisce simbolicamente uno snodo per la mia tesi. In questo paragrafo cercherò di spiegare il perché.

Ogni anno, in questa data, gli studenti arrivano a Palermo con la *nave della legalità*, che salpa da Civitavecchia per arrivare al porto del capoluogo siciliano dove li attendono gli uomini delle istituzioni, tra cui il Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, ma anche Maria Falcone, presidente della Fondazione Falcone, e don Luigi Ciotti per Libera. I ragazzi e i bambini partecipano alla giornata *Palermo chiama Italia* nell'aula bunker dell’Ucciardone, trasmessa in diretta RAI, mentre altri formano un corteo che arriva all’*albero Falcone*, in via Notarbartolo, sotto la casa del magistrato ucciso. Laboratori, attività e cori della canzone *Pensa* di Fabrizio Moro, assunta come inno della legalità, echeggiano in vari punti di Palermo, tra cui Piazza Magione, rione nel quale sono nati Falcone e Borsellino. Anche nel *Giardino della Memoria Quarto Savona Quindici*, parco costruito sulla curva dell’autostrada di Capaci, dove sorge un monumento, si svolge una parte della cerimonia. Il giardino deve il suo nome alla FIAT Croma della scorta del giudice, che il giorno della strage lo precedeva. L’auto, che dal 2014 è stata ospite dell’Accademia di Polizia a Peschiera del Garda (Verona), nel 2017 ha cominciato un viaggio attraverso l’Italia scortata dalla Polizia di Stato (Associazione Quarto Savona Quindici, 2021; Polizia di Stato, 2021).



Figura 1.1 – Il relitto della Quarto Savona Quindici (Fonte: Associazione Quarto Savona Quindici, 2021)

Capaci ha dato un impulso più forte ad un movimento di protesta cominciato tra la società civile già ai funerali degli omicidi eccellenti, partendo da quello di dalla Chiesa. Studenti e insegnanti, ma anche i familiari delle vittime, sacerdoti e intellettuali, professionisti e istituzioni hanno deciso di impegnarsi in un movimento che caratterizza l’antimafia moderna. Sono nati gesti simbolici come quello dell’esposizione dei lenzuoli bianchi alle terrazze, e quello degli alberi piantati davanti alle case delle vittime, tra cui voglio citare quello a Cinisi di Peppino Impastato e l’ulivo di Borsellino in via d’Amelio.

Sulla scia dell'omicidio nel 1991 di Libero Grassi, imprenditore che si rifiutò di pagare il pizzo, è nato un movimento antiracket chiamato *Addio Pizzo*. Molti sono i locali a Palermo, oggi, che aderiscono all'iniziativa, la quale si è diffusa anche nel resto del Paese (e la catena di Addio Pizzo prevede che tutta la filiera della distribuzione aderisca, dal produttore all'esercente finale).

Grazie a Capaci gli uomini delle istituzioni sono entrati in modo più deciso nelle scuole per parlare della mafia ai bambini e ai ragazzi prendendo esempio dai primi che ebbero quest'idea: Rocco Chinnici e successivamente Carlo Alberto dalla Chiesa. Si sono diffusi i progetti di legalità nelle scuole supportati da movimenti di insegnanti nati anche al Nord Italia (a Milano si forma il primo coordinamento degli insegnanti e presidi in lotta contro la mafia). Anche Giovanni Paolo II chiede ai mafiosi di convertirsi; la richiesta avviene durante una visita nella provincia di Agrigento, durante la quale il Papa incontra anche i genitori di Rosario Livatino<sup>31</sup>, diventato poi beato il 9 maggio 2021.

Infine, nel 1995 è nata Libera da un'idea di don Luigi Ciotti, già impegnato a Torino con il Gruppo Abele per il recupero di tossicodipendenti. Al suo fianco c'erano Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso, e Giancarlo Caselli<sup>32</sup>, magistrato che succedette a Falcone. *Libera Associazioni, nomi e numeri contro le mafie* è il più grande cartello di associazioni che contrastano in differenti modi l'agire mafioso. Arci, le Acli, la Cgil, Legambiente, ma anche il Gruppo Abele sono solo le prime e le più grandi. Ogni associazione contribuisce alla cultura della legalità attraverso la propria individualità. Il primo obiettivo di Libera è stato quello di raccogliere le firme per chiedere il riutilizzo sociale dei beni mediante l'approvazione di una legge nel 1996. Sempre in quell'anno è stata istituita la prima Giornata della Memoria e dell'Impegno, celebrata ogni anno il 21 marzo, il primo giorno di primavera, simbolo di una rinascita a vita nuova. Nel 1996 è la volta di *Avviso Pubblico*, associazione di Enti e Regioni per la legalità menzionata precedentemente. Libera si impegna a fare formazione nelle scuole, fonda il periodico *La via Libera*, sostiene i parenti delle vittime di mafia, si costituisce parte civile nei processi e aiuta e sostiene i collaboratori di giustizia. Fa nascere numerosi progetti e associazioni legati a varie tematiche e firma protocolli d'intesa con vari enti, tra cui anche i Ministeri. Tra di essi si annoverano *Libera Terra*, nata nel 2001, con l'intento di tutelare le neonate cooperative insediatesi nei beni confiscati. Libera le aiuta a partire, le sostiene e

---

<sup>31</sup> Soprannominato il "giudice Bambino", fu ucciso dalla Stidda, la mafia agrigentina, il 21 settembre 1990.

<sup>32</sup> Il magistrato, impegnato nella lotta al terrorismo, fu successivamente Procuratore della Repubblica a Palermo e durante il suo mandato si ottennero alcuni arresti importanti, tra cui Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e anche Gaspare Spatuzza. Portò anche in giudizio Andreotti nel corso della trattativa Stato-Mafia (Caselli, 2009; dalla Chiesa, 2013).

distribuisce i loro prodotti attraverso le *botteghe dei sapori e dei saperi della legalità*. L'associazione organizza assieme a Legambiente i campi di volontariato e formazione *E!StateLiberi* per portare giovani di tutta Italia a conoscere la realtà di queste cooperative e a formarsi nelle terre di tradizionale insediamento mafioso. Nel 2007 ha promosso, in collaborazione con il MIUR, il programma *Abitare i margini*, rivolto agli insegnanti sui temi di cittadinanza. Nel 2018 ha firmato il protocollo *Liberi di scegliere*, per dare una seconda possibilità di vita ai ragazzi nati in contesti mafiosi e sempre nel 2018 ha portato a termine una ricerca sociale, *Liberaidee*, che indaga la percezione sulle mafie e la corruzione in Italia. Parlerò in modo più dettagliato di questi ultimi due progetti rispettivamente nel terzo e nel secondo capitolo. Possiamo affermare, insomma, che Libera ha creato un'ampia base sociale e la spina dorsale per la lotta alla criminalità organizzata coinvolgendo la società in maniera trasversale (dalla Chiesa, 2013; Libera, 2021a; Lupo, 2018).

È questo il modo di agire che porta alla cultura della legalità. Secondo l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando la soluzione per la sconfitta della mafia potrebbe essere il rafforzamento della società civile in quanto *“la via dell'antimafia passa attraverso la scoperta dell'associazionismo”* (Lupo, 2018, p. 311). Dunque, non si tratta di una mera unione di forze, quanto piuttosto di un'associazione di persone ed enti volta a promuovere la conoscenza e la consapevolezza del fenomeno. Anche le scuole e gli studenti sono chiamati a contribuire in questo processo di formazione, passo indispensabile perché, come la seconda parte del capitolo ha evidenziato, la criminalità organizzata non è solamente un problema storico e non è presente solamente nel Mezzogiorno. *Uno degli elementi che favoriscono l'insediamento e la proliferazione delle mafie è l'arretratezza culturale sul tema* (De Francisco & Dinello, 2015, p. 323). De Francisco e Dinello portano i risultati di un'indagine del 2010 condotta dall'Osservatorio sul Nord-Est: un abitante del Triveneto su tre pensa che le mafie a Nord-Est non ci siano e non ci siano mai state, e oltre tre su quattro pensano che l'azione mafiosa sul proprio territorio sia pari a zero o poco più (De Francisco & Dinello, 2015). La cultura della legalità, dunque, sembra essere un fattore determinante nella prevenzione sui territori che non sono ancora colonizzati dalla mafia. La consapevolezza e la conoscenza del fenomeno sono da perseguire in quanto costituiscono il primo passo per un agire responsabile.

La memoria delle stragi e delle vittime e l'istituzione della giornata della legalità sono asse portante sul quale si sviluppano il terzo e il quarto capitolo di questa tesi, dove presenterò il progetto didattico in vista della giornata della legalità. Ecco perché questo tema costituisce uno snodo fondamentale: è frutto della storia di Palermo e di Cosa Nostra, origine di parte del sistema giudiziario di confronto con le mafie. Imparando a conoscere i basilari meccanismi

della colonizzazione mafiosa al Nord, e in particolare nella regione Friuli Venezia Giulia riportati nel prossimo capitolo, Capaci farà luce per promuovere la consapevolezza della necessità dell'azione. Azione che deve svolgere anche la società civile e di cui la scuola fa parte. Insomma, la storia non finisce qua.

*Avete chiuso cinque bocche, ne avete aperte 50 milioni.  
Giovanni Falcone*

## 2. IL FRIULI VENEZIA GIULIA

*Uno sale qua sopra e potrebbe anche pensare che la natura vince sempre, che è ancora più forte dell'uomo, e invece non è così. In fondo tutte le cose, anche le peggiori, una volta fatte poi si trovano una logica, una giustificazione per il solo fatto di esistere, fanno ste case schifose con le finestre in alluminio e muri di mattoni vivi, [...] i balconcini la gente ci va ad abitare, ci mette le tendine, i gerani, la televisione e dopo un po' tutto fa parte del paesaggio c'è, esiste. Nessuno si ricorda più di com'era prima, non ci vuole niente a distruggere la bellezza. Ho capito, e allora?*

*E allora invece della lotta politica coscienza di classe tutte manifestazioni, ste fesserie bisognerebbe ricordare alla gente che cos'è la bellezza aiutarla a riconoscerla a difenderla. La bellezza? La bellezza, è importante la bellezza da quella scende giù tutto il resto. (da "I cento passi" M.T. Giordana, 2000)*

### 2.1 SCOPO DEL CAPITOLO E METODOLOGIA

Dopo aver delineato l'espandersi nel Nord Italia degli interessi e delle attività della mafia, in questo capitolo mi concentrerò in particolare sul Friuli Venezia Giulia e sulla sua situazione odierna. Il mio obiettivo è quello di portare alla luce alcuni segnali che indicano come il nostro territorio non sia immune al fenomeno, nonostante quest'ultimo sia limitato rispetto a molte altre regioni d'Italia. Questa presa di coscienza è necessaria per comprendere l'importanza dei percorsi di educazione alla cittadinanza all'interno della scuola, in particolare per quanto riguarda i progetti che contribuiscono a promuovere la cultura della legalità. Quest'ultima si costruisce con la sensibilizzazione dei piccoli cittadini sul tema, proponendo loro attività volte alla conoscenza di alcuni fattori e processi, tra i quali quelli di natura istituzionale e mirando ad alzare il livello di consapevolezza sul fenomeno attraverso la discussione di gruppo. Il capitolo, infatti, si raccorda con il terzo ed il quarto, che parleranno della normativa scolastica in merito all'educazione civica e forniranno un esempio di progetto sul tema della legalità.

Il capitolo comincia con l'analisi territoriale della regione, alla luce dei fattori che costituiscono la sua appetibilità per la criminalità organizzata, e prosegue con i principali segnali che ne evidenziano l'effettiva presenza. Seguirà un'analisi più dettagliata che indaga gli interessi delle mafie tradizionali in regione. Utilizzando i risultati di un'indagine realizzata da Libera (Rispoli, 2019), sulla percezione della criminalità organizzata nel Nord-Est, comparerò il dato percettivo con quello oggettivo di alcuni dei reati sul territorio, suddividendo questa analisi in sezioni che riguardano uno specifico tema. Esse sono: beni confiscati, ecomafie, corruzione e intimidazione, usura e gioco d'azzardo e mafie straniere.

Per descrivere il fenomeno della criminalità organizzata in Friuli Venezia Giulia ho usato delle fonti istituzionali, in particolar modo quelle della DNA, della DIA e della Commissione Parlamentare Antimafia, che elaborano relazioni annuali o semestrali su determinati ambiti,

come per esempio sullo spaccio di droga, o sulle ecomafie. Ho utilizzato anche un libro (De Francisco & Dinello, 2015) scritto da Luana De Francisco e Ugo Dinello, due giornalisti che hanno raccolto le cronache giudiziarie e le indagini investigative degli ultimi 20 anni: l'ampio spettro temporale è necessario per cogliere nella loro interezza gli iter giudiziari, che possono prolungarsi per svariati anni. È necessario avvertire il lettore che i dati, in generale, non forniscono un chiaro quadro complessivo, bensì sono indicatori di fenomeni che si stanno sviluppando come si evincerà dalle fonti utilizzate. Le relazioni statistiche e i dati qui utilizzati sono frutto delle indagini da parte delle forze dell'ordine o che hanno alla base denunce e segnalazioni alle stesse. Va precisato che non tutto quello che succede sul nostro territorio viene denunciato o fatto oggetto di indagine. Pertanto, i dati proposti sono solamente una parte, quella visibile, di un fenomeno che può essere più ampio e sommerso. Le segnalazioni sono legate alla cultura della legalità, quindi a fattori inerenti alla percezione del rischio, alla fiducia che vengano accolte le proprie segnalazioni o che l'azione dei cittadini e dello Stato abbia un'influenza effettiva. Queste, dunque, potrebbero non essere rappresentative dell'intero territorio, il che dipende anche dalle caratteristiche delle indagini da parte delle forze dell'ordine. Questo non significa che la ricerca non riporti dei dati significativi, ma dobbiamo essere coscienti che quello che vediamo non aderisce completamente alla realtà.

## **2.2 ISOLA FELICE?**

### **2.2.1 Appetibilità del Friuli Venezia Giulia**

Molti definiscono il Friuli Venezia Giulia un'isola felice: una regione in cui non ci sono episodi di violenza o di criminalità organizzata. È bene però ricordare che per la sua posizione geografica, la regione è crocevia di strade e culture ed è anche terra di confine. La regione costituisce una porta d'ingresso privilegiata dall'area balcanica: ad Est si apre il confine con l'ex Jugoslavia, che oltre alle sue belle coste possiede un modesto bacino di criminalità organizzata. Ad Ovest c'è il florido Veneto, dove la criminalità organizzata ha grandi interessi nel settore turistico e dove molto spesso ha la possibilità di acquistare strutture alberghiere e attività di ristorazione e anche illecite attività di intermediazione finanziaria (De Francisco & Dinello, 2015). A Sud è bagnata dal Mare Adriatico, su cui si affaccia il porto di Trieste che da pochi anni ha la qualifica di porto franco, un *unicum* legislativo in tutta Europa e che ha un ruolo importante con i traffici commerciali verso l'Est del mondo. La posizione geografica è molto vantaggiosa quindi per scambiare merci (e non solo) sia via terra che via mare. L'economia della regione è solida grazie alle piccole e medie imprese, benché ci siano anche dei colossi nel settore metalmeccanico e dei cantieri navali. Si può affermare che ci sia una

ricchezza diffusa, come testimoniato dai molti istituti di credito. Questa è una realtà appetibile per le organizzazioni criminali (Commissione Parlamentare, 2018). Un altro fattore che concorre all'attrattività è anche la mancata percezione del fenomeno della criminalità organizzata nella società locale.

Infine, il carcere di massima sicurezza di Tolmezzo con alcuni detenuti in regime di 41 bis potrebbe attirare la criminalità organizzata e le famiglie dei boss detenuti. Non è infrequente che detenuti in regime di 41 bis<sup>33</sup> riescano a comunicare con l'esterno grazie ad alcuni soggetti complici, cosa che sembra essere accaduta anche nel carcere di Tolmezzo dal quale partivano degli ordini. Tuttavia la sola presenza del carcere non è sufficiente a determinare l'insediamento delle mafie, quanto è necessaria anche la possibilità di penetrare nuovi mercati e stringere alleanze (dalla Chiesa, 2019).

La relazione dell'anno 2018 del presidente della Corte d'Appello di Trieste rimarca che il Friuli Venezia Giulia è molto attraente per la criminalità organizzata. Il territorio non è caratterizzato da una consolidata presenza di queste organizzazioni che controllano il territorio, ovvero non ci sono al momento ancora "famiglie", ma le organizzazioni sarebbero interessate a vari tipi di affari. Tra questi spicca il riciclaggio del denaro<sup>34</sup> proveniente dalle attività illecite sfruttando le difficoltà delle piccole e medie imprese. Sul territorio ci sono soggetti legati alla mafia calabrese, siciliana e anche campana; uno degli interessi è relativo alle ditte appaltatrici che gestiscono le imprese all'interno di Fincantieri, l'azienda del settore navale a Monfalcone, in provincia di Gorizia<sup>35</sup> (DNA, 2020, p. 1319).

### **2.2.2 I segnali dell'infiltrazione**

La relazione del novembre 2020 che il Presidente della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo Federico Cafiero De Raho presenta alla Camera dei deputati (DNA, 2020) indaga sul fenomeno mafioso nel periodo che va da 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2019. In Friuli Venezia Giulia sono state indagate sette persone per estorsione con metodi mafiosi che attraverso l'uso di intimidazioni hanno fatto rinunciare ad ingenti crediti alcuni imprenditori e professionisti, in favore del clan camorristico della famiglia dei Casalesi. Il loro intermediario finanziario agiva dalla provincia di Venezia, a Portogruaro, e investiva illecitamente i proventi della famiglia attraverso delle società non esistenti che operavano dalla Croazia, Slovenia, Gran

---

<sup>33</sup> Il 41 bis è una disposizione dell'ordinamento penitenziario che prevede il carcere duro al soggetto. Una delle sue caratteristiche è la condizione di isolamento e le limitazioni di visita dei familiari.

<sup>34</sup> Un'attività è detta di *riciclaggio* se è finalizzata ad immettere nel mercato legale proventi derivanti da attività illecite.

<sup>35</sup> È del 2019, l'imputazione di caporalato, estorsione e sfruttamento del lavoro per un uomo con incarichi di responsabilità in una società in subappalto nei cantieri Fincantieri di Monfalcone. (DIA, 2019).

Bretagna, Romania e Repubblica Ceca per ottenere interessi bancari superiori alle quote di mercato. Grazie alle segnalazioni di alcuni creditori, tra cui un italiano che lavora a Pola, le autorità croate hanno fatto partire l'iter investigativo che ha portato a molti soggetti riconducibili agli ambienti malavitosi. Il modo d'azione usato era l'intimidazione ai creditori che così cedevano immobili e beni materiali, facendo grossi prestiti ai loro aguzzini. È stato provato anche il coinvolgimento di un uomo rumeno, ex olimpico dei pesi massimi, che con la sua corporatura aveva il compito di intimidire i creditori (DIA, 2019; DNA, 2020).

Sono allarmanti le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico. A segnalarlo è la presenza dei così detti reati spia dei quali ho già accennato, e che sono indicatori chiari dell'interesse della criminalità.

*La realtà è tale che non si può più parlare di tentativi di infiltrazione, né di sporadiche incursioni criminali in alcuni settori economici - produttivi, bensì di un consolidamento strutturato e radicato in alcuni specifici ambiti, quali quello del riciclaggio, accresciutosi negli anni. Ma l'allarme che tale situazione oggi determina, peraltro ancora da taluni sottovalutato, non è certo di quest'ultimo periodo o di un passato recente, è un allarme lanciato ben trenta anni fa dell'allora Procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino, che, nel gennaio del 1989, nel corso di un convegno tenutosi a Udine, organizzato dall'Opera Universitaria, ebbe ad affermare la presenza della mafia, della Camorra e della 'ndrangheta in questa Regione, attraverso il coinvolgimento di personaggi locali insospettabili. Manifestò nell'occasione la sua viva preoccupazione per gli sviluppi proprio del fenomeno del riciclaggio in un'area particolarmente fertile di per sé e fortemente privilegiata geograficamente per essere ponte verso il Nord Europa e l'Europa dell'Est.*

(Osservatorio regionale antimafia 2018-19, p. 2)

La relazione della DNA (DNA, 2020), citando il neonato Osservatorio regionale (di cui parlerò nella sezione 4.9), spiega che ci sono due ordini di motivi per cui la regione Friuli Venezia Giulia ha cambiato direzione rispetto al secolo scorso. Il primo motivo, come abbiamo già detto, è la buona posizione geografica che la vede al centro di reti che possono essere utilizzate per il traffico illecito di armi, stupefacenti e anche per il reimpiego di capitali. Il secondo è dovuto all'emigrazione dei malavitosi dalla propria terra d'origine, fenomeno che avviene di solito per dissidi con il vertice dell'organizzazione. A questi due motivi sono legati tutti i segnali d'allarme che provengono dal territorio nel periodo indicato dalla relazione. Gli affiliati alle mafie tradizionali sul territorio, emigrati dalle loro terre natie, creano nuove alleanze. Da quanto

ho potuto comprendere del fenomeno mafioso durante la mia ricerca, è nell'interesse di tutti mettersi d'accordo: serve per non ostacolarsi a vicenda negli affari. Questo avviene di solito perché segni di lotte intestine e dissidi possono attirare l'attenzione degli inquirenti. Il Procuratore della Repubblica di Trieste sostiene che la nostra regione è appetibile anche dal punto di vista turistico: lo evidenziano gli investimenti ad opera della criminalità organizzata in località come Grado, Lignano, Tarvisio e Sappada. In quattro anni si sono aperti 18 fascicoli per il reato perseguibile con il 416 bis<sup>36</sup>, mentre prima del 2014 questi procedimenti erano solamente due (DNA, 2020).

### **2.2.3 Territorio di frontiera, territorio di transito**

Incrociando i dati delle relazioni della DIA e della DNA sui contrabbandi e i traffici emerge che, per la sua natura di "regione di frontiera", molti reati sono legati al transito sul nostro territorio di merci di varie tipologie.

Sul confine italo-austriaco di Malborghetto-Valbruna, in provincia di Udine, ci sono stati degli episodi riconducibili al traffico di armamenti. Secondo il rapporto della DIA (DIA, 2019, 2020), infatti, alcuni appartenenti ai clan campani e calabresi sono stati più volte fermati mentre trasportavano armi da fuoco con matricole abrasi e munizioni.

Nel febbraio 2020, invece, 55 tonnellate di sigarette di scarsa qualità sono state sequestrate perché eludevano il pagamento del dazio e la Guardia di Finanza ne sequestrò altre 6 tonnellate nascoste all'interno di un container, un carico che avrebbe fruttato 3 milioni di euro. La provincia di Trieste è quella in cui sono stati sequestrati i maggiori quantitativi di T.L.E. (Tabacchi Lavorati Esteri), con una percentuale del 40% risultando la prima provincia in Italia seguita da Pavia (19%) e Napoli (16%) (Relazione annuale 2018 della DNA in DIA 2019, pagina 392). Il 9 maggio 2020 furono sequestrati oltre 40 kg di cocaina ritrovati in un autoarticolato che veniva da Lubiana e 5 mila capi di abbigliamento contraffatti (DIA, 2020).

Oltre a questi traffici destinati ad altri mercati, si hanno anche nuovi fenomeni emergenti, caratteristici della nostra regione, ovvero l'importazione di prodotti petroliferi secondo falsa dicitura sulla documentazione. I carichi vengono etichettati come "olio antiadesivo e anticorrosivo per metalli", ma sono prodotti petroliferi destinati poi al mercato del Sud Italia.

Alcuni di questi sequestri sono avvenuti nell'area portuale (tra cui le 6 tonnellate di tabacchi e i capi d'abbigliamento contraffatti). L'area portuale di Trieste è legata al passaggio di merci, ma voglio ricordare che è appetibile in quanto è un grosso appalto, così come lo è l'ampliamento

---

<sup>36</sup> L'articolo 416 bis del Codice penale punisce le associazioni di tipo mafioso.

dell'autostrada A4 con la terza corsia. I grandi appalti sono infatti oggetto di grandi movimentazioni monetarie e di interessi.

### *Il Porto di Trieste*

Il porto di Trieste ha lo status di porto franco, un *unicum* legislativo nell'ordinamento giuridico italiano e comunitario. Un punto franco è una zona territoriale di un paese considerata ai fini doganali come territorio non appartenente al paese stesso. I punti franchi del sistema portuale del mare Adriatico orientale possono essere spostati, e al loro interno possono essere autorizzate attività di manipolazione e trasformazione industriale delle merci. Questo viene deciso dall'Autorità portuale. Nel porto di Trieste è stata allestita una zona di 240 mila metri quadrati, denominata FREEeste, ed è utilizzata per la logistica delle importazioni ed esportazioni extra-doganali; inoltre è prevista anche una Piattaforma logistica con 140 mila metri quadri di banchine, un nuovo polo ferroviario, e un collegamento con la viabilità autostradale. Gli importatori ed esportatori delle merci al porto di Trieste avranno 60 giorni di tempo per versare i corrispettivi alla Dogana, operazione non necessaria in altri porti dove è previsto il pagamento in anticipo oppure a 30 giorni.

Il vantaggio per queste normative lascia intravedere la possibilità che nuove attività imprenditoriali si affaccino all'area portuale per offrire varie tipologie di servizi. Risulterà importante il monitoraggio affinché non si sviluppino infiltrazioni. Secondo la relazione della DIA del primo semestre del 2019 (DIA, 2019), l'importanza del porto è sottolineata anche dal Memorandum d'Intesa che è stato stipulato tra il nostro governo e quello cinese, documento che prevede collaborazioni in molti settori produttivi. Il progetto è inserito nell'iniziativa "nuova via della seta" nella quale sono presenti anche altre forme di cooperazione tra i due Paesi: il progetto "Trihub" vuole rinforzare la rete ferroviaria di Cervignano del Friuli, Villa Opicina e Trieste, e, in supporto all'autorità portuale dell'Adriatico Orientale, un rinforzo dei porti di Trieste e Monfalcone in favore anche della China Communication Construction Company. Questo progetto è un ponte verso il mercato cinese per le imprese italiane e un punto di distribuzione verso il nostro paese per le aziende cinesi.

### *Non solo merci*

Legato ai traffici e al fatto che il Friuli Venezia Giulia è una porta sull'Italia e sull'Europa, è importante sottolineare che i flussi migratori irregolari rappresentano un altro fenomeno presente su questo territorio. I migranti accedono all'Italia via mare o via terra. Nel primo caso sfruttando la rotta marina dei flussi commerciali provenienti dalla Turchia, nel secondo attraverso la così detta *rotta balcanica*. Quest'ultima comprende l'attraversamento dei paesi

come la Croazia o l'Ungheria, e successivamente la Slovenia, per poter accedere all'Italia. I paesi appena citati sono solo l'ultima parte del viaggio che compiono queste persone, infatti, lungo la rotta sono coinvolti molti altri paesi a seconda della provenienza dei migranti. I migranti che preferiscono questa rotta sono prevalentemente afgani e pakistani che spesso richiedono asilo. La fascia territoriale di confine della provincia di Trieste, il Carso triestino, è quella più interessata al fenomeno e per questo alle attività di contrasto partecipa anche la polizia slovena che spesso forma delle pattuglie miste con le nostre forze dell'ordine.

Nel rapporto della DNA si legge che nel 2018 sono stati rintracciati 1494 migranti irregolari mentre sono ben 29 le persone arrestate per favoreggiamento dell'immigrazione. Quest'ultimo dato è raddoppiato rispetto a quello del 2017, segnale di allarme, e indicatore che il canale dell'illegalità sia in aumento. A Trieste (DIA, 2020) la polizia di frontiera marittima ha arrestato anche due uomini che favorivano l'immigrazione clandestina di iracheni provenienti dalla Turchia utilizzando dei veicoli in transito nel porto di Trieste (nel rapporto si parla anche di caporalato e di sfruttamento delle condizioni dei lavoratori extracomunitari). Il fatto che ci siano movimenti migratori non regolari porta anche a fenomeni correlati come l'inosservanza di provvedimenti di espulsione o la falsificazione di documenti.

#### **2.2.4 Le mafie tradizionali**

Anche nel rapporto della DIA del primo semestre del 2020 (DIA, 2020), così in quello della DNA, si parla del legame della criminalità organizzata con il territorio, dalla cui relazione si sviluppano i tipi di traffici gestiti da tali organizzazioni. Per esempio, la presenza di un cantiere porterà allo sviluppo di tipi di *business* diversi rispetto alla presenza di un polo turistico. Il cantiere di Monfalcone in particolare costituisce un'attrattiva per tutta la criminalità organizzata tradizionale. Secondo il primo rapporto trimestrale per le regioni settentrionali elaborato da Cross, diversi latitanti sono stati arrestati negli anni e la provenienza è campana, calabrese, siciliana, ma anche pugliese. Sembra che il Friuli Venezia Giulia venga considerato un luogo sicuro dove poter creare nuove reti e nuovi affari.

#### *Cosa Nostra*

Cosa nostra siciliana sembra interessata ad alcuni appalti come si evince dalle inchieste riportate nel libro *Mafia a Nord-Est* (De Francisco & Dinello, 2015), dove si spiegano gli interessi soprattutto nel cantiere navale Fincantieri di Monfalcone. Quest'ultima, ha un cantiere navale anche a Palermo: è da lì che comincia la storia di un operaio, Gioacchino Basile, che ebbe il coraggio di presentare un esposto che avrebbe portato ad un'inchiesta giudiziaria. Gioacchino, dopo varie vicissitudini finì per perdere il lavoro; trasferitosi ai cantieri navali

Fincantieri di Monfalcone che gli proposero un posto, collaborò come consulente, seppur per poco tempo, con l'amministrazione comunale per prevenire fenomeni legati alla mafia anche nei nostri cantieri (De Francisco & Dinello, 2015).

Secondo De Francisco e Dinello (De Francisco & Dinello, 2015) nel cantiere monfalconese ci sono state delle infiltrazioni mafiose: attraverso dei prestanome erano state intestate delle società sospette di essere state fondate con i proventi dei capitali illeciti. Le aziende gestivano attività di coibentazione nei cantieri dei vari porti del Nord, anche sul versante tirrenico. Le commesse venivano attribuite alle società tramite l'intimidazione e la corruzione ai vertici di Fincantieri<sup>37</sup> (Cross, 2015a).

Per Cosa nostra è sempre stato importante lavorare nell'ambito delle costruzioni, riparazione e smaltimento delle navi e in generale nell'edilizia portuale. Il lavoro di coibentazione, così come quello della movimentazione terra e il ciclo del cemento, è importante per le cosche perché riescono ad assumere numerose persone che non necessitano di qualificazioni (alimentando lo stereotipo che la mafia dà lavoro) e mimetizzandosi bene. Il lavoro in cantiere permette ai clan di usare l'estorsione e di controllare il territorio con l'intimidazione, ma al tempo stesso permette di creare reti sociali con professionisti responsabili di uffici comunali e politici. La gestione manageriale del mafioso è un luogo comune, la criminalità organizzata non lavora di solito in settori che richiedono un'alta specializzazione (Cross, 2015a).

Di Cosa nostra non si hanno notizie solo nel monfalconese, ma anche nelle altre province. In particolare, nel 2016, è stata effettuata una misura di prevenzione patrimoniale per un imprenditore con società a Udine e a Palermo. I sequestri per 7 milioni di euro, che hanno coinvolto anche gli eredi, comprendevano numerosi immobili oltre alle società. Infine, ad Aviano, Cosa nostra ha degli interessi nel settore delle costruzioni già dai primi anni 2000 con una famiglia di Gela (DIA, 2019).

---

<sup>37</sup> Voglio ribadire che all'interno di Fincantieri ci sono grossi capitali in gioco ed è proprio questo che costituisce una ghiotta opportunità per la criminalità organizzata, Fincantieri infatti adotta i protocolli per la legalità. *Thomas Casotto, segretario provinciale della Fiom Cgil di Gorizia* afferma sull'illegalità «a pagarne le conseguenze sono i lavoratori, lasciati da un giorno all'altro senza stipendio e senza ammortizzatori sociali. Le ditte nascono e muoiono solo come strumento per delinquere: arrivano dalle regioni del Sud e dalla Croazia, impongono la loro disciplina, sfruttando e ricattando la manodopera con contratti capestro e in deroga alle più elementari regole sulla sicurezza, e poi spariscono. C'è chi si fa pagare l'assunzione e poi parcheggia l'operaio a casa» e chi ricorre al solito giochetto: chiude l'attività, lascia a piedi i lavoratori e poi riapre con altro nome, riassorbendo personale in mobilità e usufruendo così degli sgravi fiscali. Naturalmente, a mostrare la faccia sono i prestanome, mogli o amici, mentre a monte la regia resta sempre la stessa.» (De Francisco & Dinello, 2015, pp. 197–198)

## *Camorra*

La Camorra campana è attiva nel riciclaggio, con il quale opera soprattutto nel Triestino e gestisce anche estorsioni, truffe e frodi fiscali. Un indicatore del fatto che in regione vengono riciclati denari provenienti dalle attività illecite è dato dal fatto che ci sono molte operazioni sospette denunciate alle forze dell'ordine (DIA, 2019). Nel rapporto della DIA del primo semestre del 2020 si dice che c'è stato un incremento di circa 100 segnalazioni tra il primo semestre del 2019 e il secondo (DIA, 2020).

La Camorra sembra anche essere invischiata in una società che operava nel porto di Trieste come rifornitrice di carburante per la quale c'è stata un'interdittiva antimafia nel 2017 (DNA, 2020). Inoltre alcune indagini hanno rilevato *operazioni commerciali soggettivamente inesistenti per circa 160 milioni di euro* (DNA, 2020, p. 1323).

Altre indagini hanno messo in evidenza attività legate al controllo dei posti nei mercati, usura, traffico d'armi e contraffazione di banconote e documenti, oltre che il traffico stupefacenti (DNA, 2020).

Sul traffico di stupefacenti si segnala un'indagine del 2018 portò all'arresto di 17 persone. Queste gestivano un traffico di hashish e cocaina destinato al mercato della provincia di Trieste, che proveniva dalla zona di Milano, ma anche dalla Campania stessa e dal Belgio, dove i carichi arrivavano in Italia attraverso il Brennero (DIA, 2019).

De Francisco e Dinello (2015), scrivono che alla Camorra è imputabile una sparatoria nel centro di Monfalcone avvenuta il 30 agosto 2002. Un uomo, che stava uscendo dallo studio notarile dopo l'operazione di cessione della sua attività, è stato derubato da due uomini armati che aprirono il fuoco e gli sottrassero la rendita in contanti (114.500.000 Lire). Fermati poco dopo grazie all'intervento delle forze armate allertate da una soffiata, gli inquirenti hanno scoperto che i malviventi appartenevano al quartiere di Fuorigrotta nei pressi di Napoli. Questo episodio ha avviato un'indagine di polizia chiamata *Torre Annunziata* che ha portato all'arresto di alcune persone che avevano creato delle basi d'appoggio per il traffico di stupefacenti all'interno dei cantieri e presso un bar.

In provincia di Udine si hanno notizie dell'influenza dei boss della Camorra già a partire dagli anni Settanta: l'area di Latisana e Lignano Sabbiadoro sembra essere sotto l'influenza di questi gruppi (Cross, 2014).

## *'Ndrangheta e Sacra corona unita*

In provincia di Gorizia è scomparso un noto dj della zona nel novembre 2003. Il cadavere, con la testa forata da un proiettile, è stato ritrovato all'interno di un bidone di cemento sotterrato

vicino ad un cantiere edile a Sagrado<sup>38</sup> dopo circa tre mesi dalla sparizione. Per l'omicidio viene indagato il datore di lavoro, proprietario di un'impresa di sabbiature. In un primo momento il movente sembrava di tipo passionale: il datore di lavoro, reo-confesso, sosteneva che il dj avesse avuto una relazione con la sua compagna. Da un'intercettazione telefonica, invece, il PM ipotizza il movente dell'omicidio: la vittima era a conoscenza di alcuni fatti scomodi relativi ad un traffico di armi proveniente dall'ex Jugoslavia e gestito dal datore di lavoro in associazione con una cosca calabrese e una oltreconfine. Da questo traffico sembra provenire anche un'autobomba fatta esplodere a Udine, nel quartiere di Paderno tra il 3 e il 4 dicembre 2000. Nel processo per l'omicidio del dj sono state coinvolte per favoreggiamento o occultamento di cadavere sette persone: una sola è stata condannata con due anni di carcere in quanto non è stata riconosciuta la metodologia mafiosa (De Francisco & Dinello, 2015).

Le indagini della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNA, 2020) hanno monitorato degli interessi della 'Ndrangheta in Friuli Venezia Giulia che sembrano concentrarsi nel settore edile, estrattivo e del trasporto conto terzi, e, secondo la Direzione Investigativa Antimafia anche in frodi finanziarie. Nel 2017, un'indagine della DDA ha sottoposto a sequestro 21 attività commerciali tra Friuli e Calabria, di cui due negozi di abbigliamento in un centro commerciale di Pradamano; gli implicati erano 40 (DIA, 2019). Nel 2019 invece, un calabrese è stato arrestato per estorsione e riciclaggio condotti con metodo mafioso, collegato ad una società di trasporti della provincia di Udine (DIA, 2020).

Secondo De Francisco e Dinello, nel 2002 sono stati ritrovati 220Kg di cocaina sulla chiglia di una nave proveniente dal Venezuela, saldati in fusti stagni. La cosca di Rosarno a cui è imputabile la partita, è una delle più attive nel narcotraffico, con influenze anche nel porto di Gioia Tauro (De Francisco & Dinello, 2015).

Anche la Sacra corona unita ha qualche legame nella zona di Pordenone legato al traffico e allo smercio di droga. Inoltre, a Cervignano un soggetto legato a questa cosca è stato arrestato nel 2010 mentre a Monfalcone sono stati sottoposti a sequestro due immobili (Cross, 2014).

### **2.3 LIBERA...MENTE**

Libera, come anticipato, è la più grande associazione italiana che si occupa di antimafia. Essa è impegnata in vari settori, tra i quali quello dell'informazione, ponendo particolare attenzione nella verifica dei fattori relativi alla percezione degli italiani sul fenomeno mafioso. Forte dei suoi interventi nelle scuole e dei suoi presidi sul territorio che le permettono una

---

<sup>38</sup> Comune in provincia di Gorizia.

presenza capillare, Libera ha deciso di finanziare una ricerca sulla percezione delle mafie in Italia. Per fare questo ha chiesto la collaborazione di Larco, un laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata facente parte dell'università di Torino. L'analisi quantitativa dei dati è quindi stata condotta da questo laboratorio diretto dal professor Rocco Sciarrone, un sociologo che ha contribuito molto alla letteratura scientifica sul tema.

### **2.3.1 Il campione d'indagine**

Qui di seguito presenterò le modalità dell'indagine nazionale e anche i limiti che a mio avviso ha la ricerca. Larco, dopo aver raccolto i dati su base nazionale, li ha elaborati secondo vari criteri, tra cui quello geografico, distinguendo l'Italia in macroaree. I dati relativi al Friuli Venezia Giulia sono stati trattati assieme a Veneto e Trentino Alto Adige; non è quindi possibile risalire ai dati disaggregati del Friuli Venezia Giulia.

Nel Triveneto sono stati somministrati 1485 questionari che corrispondono al 14.3% del campione nazionale; quelli relativi al Friuli Venezia Giulia sono 293, ovvero il 2.8% del totale nazionale. Osservando la distribuzione dei questionari per regione si nota che alcune sono sovra o sottorappresentate. In Lombardia, prima regione per popolosità in Italia, sono stati somministrati un terzo dei questionari rispetto a quanti ne avrebbe richiesto il suo peso secondo il criterio demografico; al contrario, i questionari in Piemonte costituiscono il 20% del totale.

Il campione è omogeneo per genere, ma non per età: infatti, il 47.3% degli intervistati è under 18 e solo il 15.6% over 26. Circa l'85% degli intervistati, quindi, rientra nell'età scolastica o in quella universitaria. Questo determina una visione non trasversale della popolazione, in particolare non si indaga il fenomeno della percezione mafiosa nella popolazione lavorativa, che è quella che presumibilmente potrebbe avere avuto occasioni di contatto con fenomeni mafiosi. Quasi tutto il campione è costituito da cittadini italiani.

Dal punto di vista politico circa il 30% descrive se stesso come una persona di centro sinistra, 50% non si considera né di destra né di sinistra, il restante è di centro destra. Dalla domanda sui propri atteggiamenti nei confronti della politica emerge che la metà si tiene al corrente, ma non vi partecipa attivamente; solo il 7% si considera politicamente impegnato. Secondo il rapporto di Libera questo dimostra che nella fascia giovanile la politica viene vista ancora come lontana dal cittadino, o un ambito con cui non si può interagire. Dal punto di vista dell'associazionismo, la metà delle persone intervistate nel Triveneto non aderisce ad alcuna associazione; il 33,6%, invece, è impegnato per la maggioranza in una associazione sportiva, seguono quelle di volontariato sociale o culturale.

Gli iscritti a Libera corrispondono al 9,1% del campione. Questo è un dato da tenere in considerazione perché le persone iscritte a questa associazione e che partecipano anche

saltuariamente agli incontri promossi dalla stessa potrebbero avere una visione diversa rispetto alle persone che non provengono da questo ambiente e che non si formano attraverso questo canale. La partecipazione ad attività e convegni su mafie, vittime delle mafie e antimafia sono relativamente limitate; infatti, solo il 7% partecipa con continuità; invece, una percentuale rilevante, il 50%, dichiara di partecipare episodicamente agli incontri<sup>39</sup>.

### 2.3.2 Le domande

Il primo quesito dell'indagine riguarda il luogo di attività delle mafie.

Secondo te la mafia...	Nord-Est	Italia
Esiste nel Sud Italia	3,7%	2,1%
Esiste anche nel resto d'Italia	9,6%	8,5%
Esiste anche in Europa	6,1%	6,1%
È un fenomeno globale	72,5%	74,9%
La mafia oggi è letteratura, ormai bisogna parlare di tante forme di criminalità	7,1%	7,8%
Non so	0,9%	0,6%

Tabella 2.1 – “Secondo te la mafia” (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

La domanda, posta in questo modo, non è di facile risposta perché tutte le affermazioni sono corrette. Il dato del Nord-Est è in linea con la media nazionale che considera le mafie un fenomeno globale. La domanda non distingue tra la presenza globale delle mafie italiane e la presenza di mafie in altri stati del mondo (per esempio non si distingue la presenza di Cosa Nostra in Germania dall'esistenza della mafia russa).

Il secondo quesito indaga la pericolosità della mafia sul proprio territorio. Quasi la metà degli intervistati crede che la mafia sia un fenomeno marginale nel proprio luogo di residenza, mentre un quinto crede che sia un fenomeno preoccupante, ma non socialmente pericoloso.

Nell'indicare le attività che potrebbero essere più legate alla presenza mafiosa nella propria regione quasi il 60% degli intervistati sostiene che il traffico di droga sia la più rilevante, seguito dal lavoro nero, dal riciclaggio di denaro sporco, dagli appalti truccati, dalla corruzione di dipendenti pubblici e, infine, dallo sfruttamento della prostituzione. La percezione nel Nord-Est della presenza di scambio di voti è circa la metà del valore nazionale, mentre le false

<sup>39</sup> Ritengo ragionevole che questo numero sia influenzato dalla presenza di Libera nelle scuole.

fatturazioni, perizie e collaudi sono ritenute in quantità maggiore rispetto al resto d'Italia. Questo è un dato in linea con la realtà (Cabras & Cafiero De Raho, 2019; Cross, 2015a).

Tra i fattori sociali che spingono un individuo ad aderire alla criminalità organizzata, la maggior parte del campione pensa che siano legati a motivi ambientali, come ad esempio la famiglia in cui il soggetto è cresciuto; successivamente si posizionano le difficoltà economiche e la mancanza della cultura della legalità. Il dato non è in sintonia con la media nazionale che attribuisce invece un peso maggiore alla cultura della legalità e alla presenza delle istituzioni.

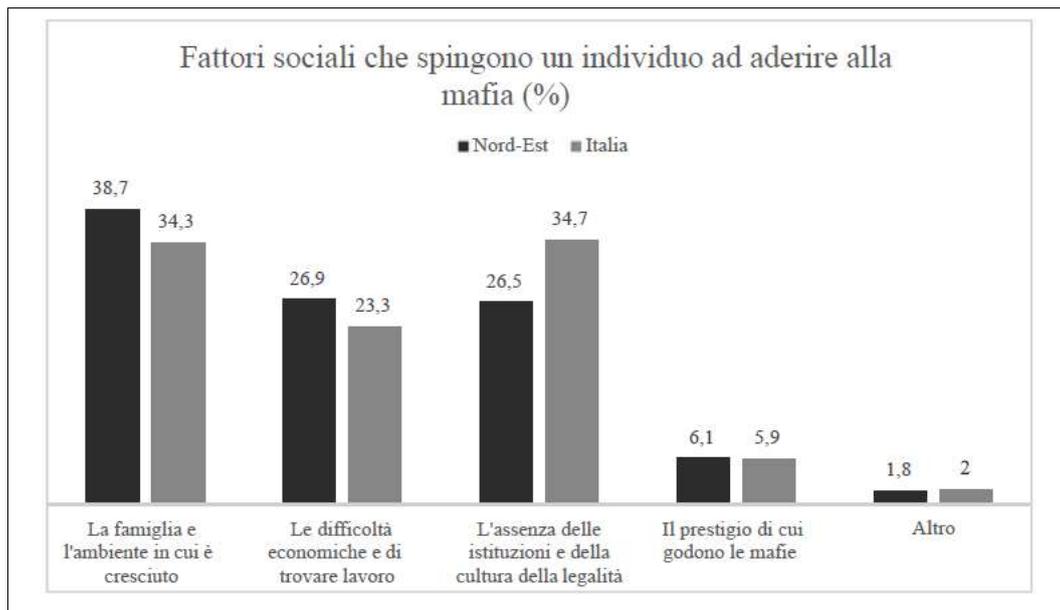


Figura 2.1 – Fattori sociali alla base dell'affiliazione nel sondaggio di Libera (Fonte Rispoli, 2019)

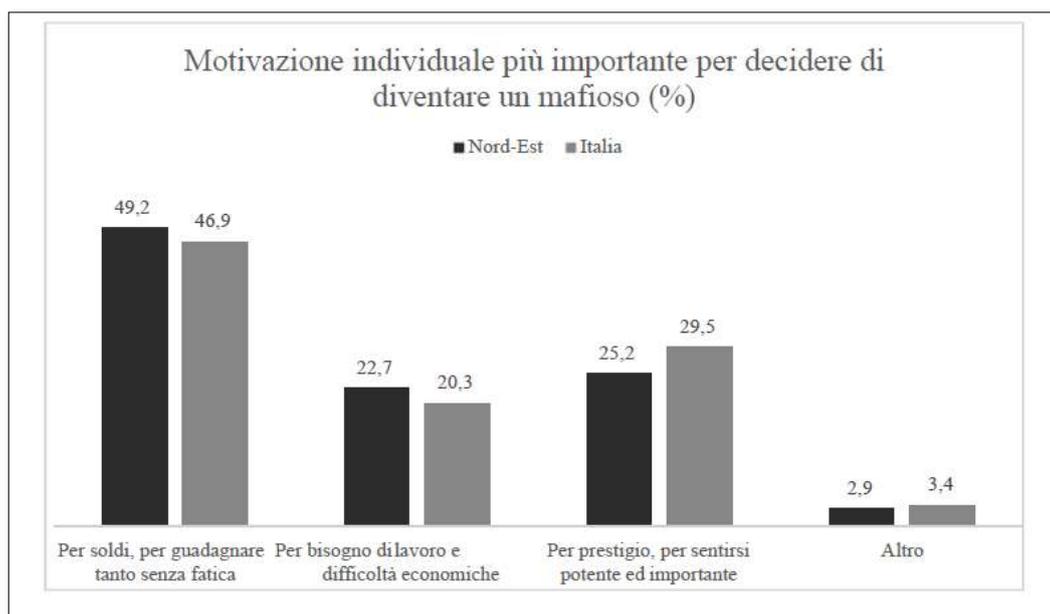


Figura 2.2– “Motivazione individuale per l'affiliazione” nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

Gli intervistati pensano che tra le motivazioni personali che potrebbero spingere un individuo ad affiliarsi ad una cosca ci siano quelle economiche in particolare la necessità di guadagnare con facilità. Il prestigio e il senso di potere che ne derivano sono importanti solo per un quarto del campione.

La domanda successiva indaga sugli aspetti della vita che le mafie tolgono ai cittadini: il futuro e la democrazia sono considerati limitati dal 15% del campione, così come la qualità ambientale, il lavoro e la speranza che non totalizzano grandi consensi.

La memoria delle vittime innocenti delle mafie è considerata importante per un terzo del campione, utile a offrire esempi positivi alle nuove generazioni, ma anche per promuovere la mobilitazione civile. Il valore a Nord-Est è più alto rispetto al dato nazionale il fattore della solidarietà per i familiari delle vittime.

Quanto alle fonti di informazione, per il campione intervistato i mezzi di comunicazione che riescono a raccontare meglio la fenomenologia mafiosa sono il giornalismo d'inchiesta, la televisione, il cinema, ma anche le lezioni a scuola e all'università.

<b>Che cosa ti toglie di più la mafia?</b>	<b>Nord-Est</b>	<b>Italia</b>
La libertà	39,9%	37,8%
La giustizia	34,0%	30,9%
La sicurezza	37,2%	30,0%
La fiducia nelle istituzioni	20,7%	23,4%
Il futuro	15,9%	18,7%
La democrazia	15,3%	17,2%
La dignità	10,6%	10,8%
La speranza	4,7%	6,6%
La qualità ambientale	4,8%	6,0%
Il lavoro	4,4%	5,7%
La bellezza	2,6%	2,8%

Tabella 2.2 – Di cosa ci priva la mafia nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

Che funzione attribuisce alla memoria delle vittime innocenti delle mafie?	Nord-Est	Italia
Offrire esempi positivi alle nuove generazioni	29,0%	33,4%
Promuovere mobilitazione civile	20,6%	22,9%
Dare solidarietà per i familiari delle vittime	16,8%	13,4%
Difendere i valori costituzionali	10,0%	9,3%
Esprimere riconoscenza morale alle vittime	9,9%	9,2%
Incoraggiare il riscatto sociale del Sud	5,7%	5,4%
Conoscere la storia italiana	5,1%	4,1%
Altro	2,9%	2,3%

Tabella 2.3 –La funzione della memoria nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

### 2.3.3 Breve analisi dell'indagine

In questo paragrafo vorrei portare alcune considerazioni personali in merito alle risposte ottenute dall'indagine. Partirò dalla domanda che indaga la pericolosità della mafia sul proprio territorio secondo la percezione del campione. Una parte di esso risponde che il fenomeno mafioso sul proprio territorio è preoccupante, ma non socialmente pericoloso. Trovo questa risposta allarmante: il pericolo costituito dalla mafia non si presenta solamente con azioni eclatanti come sparatorie o attentati, ma anche con fenomeni subdoli e non direttamente rilevabili come l'usura o l'estorsione. Pertanto, la criminalità organizzata porta sempre sul territorio delle profonde conseguenze a livello sociale come la violenza, lo sfruttamento, la disuguaglianza, la deprivazione del contesto democratico e la povertà culturale. Considerare con sufficienza la pericolosità della mafia porta la società ad abbassare il livello di guardia lasciandosi penetrare silenziosamente. Proprio per contrastare questo pericolo è importante promuovere la cultura della legalità e la conoscenza delle istituzioni. È necessario incoraggiare percorsi di cittadinanza attiva, partendo proprio dalla scuola primaria: visita alle istituzioni più vicine sul territorio come per esempio il Comune, magari con un'intervista al sindaco. L'obiettivo è la conoscenza delle strutture esistenti e delle possibilità che vengono offerte ai cittadini per partecipare alla vita pubblica. Questo ci viene sottolineato anche dall'analisi del campione dove emerge che per i giovani cittadini la politica sia spesso qualcosa di lontano. Questo porta a percepire come lontane anche le istituzioni, viste come un meccanismo al servizio della politica. Tra i fattori individuati che contribuiscono alla spinta motivazionale di un soggetto ad affiliarsi ci sono anche l'assenza delle istituzioni e della cultura della legalità,

con uno scarto dell'8% tra campione nazionale e del Nord-Est, indicatore di una diversa percezione. Ritengo che generalmente a Nord-Est le istituzioni siano percepite come presenti, pertanto è possibile che gli intervistati abbiano considerato meno questo aspetto, avendo avuto meno esperienze dei disagi generati dall'assenza di istituzioni. Al contrario, penso che al Sud Italia, la percezione sia diversa, di uno stato più distante, o forse più corrotto e dunque credo che questo fattore abbia un peso diverso nelle risposte di altri territori. Sarebbe interessante trovare indicatori quantitativi che illustrino la vicinanza delle istituzioni nella realtà e confrontare quest'ultima con il dato percettivo differenziando per area geografica; sono cosciente che questa non è un'operazione semplice, ma potrebbe portare un contributo nel comprendere questo tipo di dati.

Tra le fonti di informazione con il quale il campione viene maggiormente informato dell'esistenza della criminalità organizzata troviamo le lezioni a scuola e all'università. Questo dato è incoraggiante perché conferma come i percorsi didattici nelle scuole siano importanti: negli anni mi sono imbattuta in racconti e testimonianze, riportate dai libri, di donne che hanno trovato il coraggio di denunciare il marito o il fratello proprio grazie ai figli che a scuola avevano parlato del fenomeno e, stanche di quella situazione e tormentate per il futuro dei figli, scelgono per una nuova vita.

Alla luce dei risultati dell'indagine e di quanto esposto finora credo che si possa concludere che a Nord-Est ci sia ancora una percezione del fenomeno mafioso non troppo forte, perché legata ancora alla figura tradizionale del mafioso ovvero al gestore del narcotraffico che diventa tale proprio per la famiglia in cui cresce, che vuole arricchirsi molto con una certa facilità e che quindi sceglie la criminalità organizzata per farlo. In questo scenario non emergono invece altri aspetti che sono peculiari del nostro territorio, come la disponibilità di imprenditori e altri uomini di status sociale ed economico alto, che scelgono liberamente di fare affari con la criminalità organizzata. Uomini che hanno già, quindi, uno status economico alto, che sono cresciuti in famiglie perbene e che non si dedicano al narcotraffico, ma ad altri generi di affari. Non emerge neanche dall'indagine in maniera netta e distinta la possibilità che la criminalità organizzata non ci privi solo della libertà e della giustizia, ma anche del lavoro vero, quello che non viene concesso in base a conoscenze, o quello pilotato da una gara d'appalto truccata. Non emerge la possibilità che la democrazia ne venga inficiata in quanto decidono poche persone per molti, a scapito di quelle che si ritrovano manipolate a loro insaputa. Non vengono considerate le persone che devono subire la mercificazione del proprio corpo con la coercizione, esseri umani ai quali viene tolta la dignità in nome di un arricchimento altrui. Infine, non emerge la possibilità che ci venga sottratto un ambiente sano in cui vivere. Quest'ultimo confermato

dalla domanda che indaga su quello che viene tolto dalle mafie ai cittadini: il fattore ambientale non viene considerato nelle risposte se non dal 5% del campione. Questo è in contrasto con la realtà in quanto la gestione illecita dei rifiuti e il traffico di sostanze nocive e pericolose, anche cancerogene, sono uno dei grossi problemi creati dalle così dette ecomafie. La terra dei fuochi è un esempio, ma questo avviene anche a Nord-Est come scriverò nel paragrafo dedicato all'ambiente.

In molte delle sezioni che seguiranno, ciascuna inerente ad un tipo di reato, discuterò i dati dell'indagine assieme a quelli relativi al fenomeno in questione. Ad esempio, nella sezione riguardo ai beni confiscati si troveranno i dati dell'indagine di Libera e quelli sugli immobili confiscati in Friuli Venezia Giulia.

## **2.4 BENI CONFISCATI**

### **2.4.1 Procedure in gestione**

Al momento<sup>40</sup>, in Friuli Venezia Giulia ci sono 11 procedure in gestione all'ANBSC di cui 7 sono procedimenti penali e 4 sono misure di prevenzione. Gli immobili in gestione all'agenzia sul nostro territorio regionale sono 38. Qui riporto una tabella dei beni che al momento sono in gestione ordinati secondo comune e provincia di appartenenza. Non ho ritenuto importante segnalare se la confisca sia definitiva o in corso d'atto (i procedimenti definitivi sono 28 su 38), così come l'ufficio di competenza che ha in gestione la pratica (Tribunale o Procura della Repubblica)<sup>41</sup>. Nella tabella si leggono i tipi di beni sequestrati, e il distretto territoriale che ha in gestione la pratica; si può notare che c'è anche una collaborazione con il distretto di Napoli, che quindi indaga sul nostro territorio.

Come si vedrà, i comuni che sul proprio suolo hanno avuto un immobile oggetto di confisca, tralasciando i capoluoghi di provincia, sono municipalità che non arrivano ai 15.000 abitanti. Questo a conferma del fatto che, come scritto nel capitolo precedente, la criminalità organizzata può avere anche degli interessi nei comuni piccoli e non solo nelle grandi città.

---

<sup>40</sup> La data di ultima consultazione del sito risale al 16.4.2021

<sup>41</sup> I dati completi sono disponibili al sito [www.openregio.it](http://www.openregio.it).

Provincia	Comune	Sottocategoria/Settore	Distretto
Udine	Aquileia	Abitazione	NA
Udine	Aquileia	Appartamento	NA
Udine	Aquileia	Terreno con fabbricato rurale	NA
Udine	Povoletto	Appartamento	UD
Udine	Tavagnacco	Terreno edificabile	TS
Udine	Tavagnacco	Terreno agricolo	TS
Udine	Treppo Grande	Abitazione	UD
Udine	Tricesimo	Appartamento	UD
Udine	Tricesimo	Box	UD
Udine	Udine	Appartamento	UD
Udine	Udine	Appartamento	UD
Udine	Udine	Altro	UD
Udine	Udine	Altro	UD
Trieste	Sgonico	Terreno agricolo	TS
Trieste	Trieste	Box	TS
Trieste	Trieste	Box	TS
Trieste	Trieste	Appartamento	TS
Pordenone	Casarsa della Delizia	Terreno agricolo	PN
Pordenone	Casarsa della Delizia	Box	PN
Pordenone	Casarsa della Delizia	Abitazione	PN
Pordenone	Casarsa della Delizia	Terreno agricolo	PN
Pordenone	Spilimbergo	Magazzino	PN
Pordenone	Spilimbergo	15 Terreni agricoli	PN
Gorizia	Gorizia	Appartamento	GO

*Tabella 2.4 – Beni in gestione all'ANBSC (elaborazione propria su dati ANBSC)*

*Nella colonna del settore si intendono: con “box” box, garage, autorimessa o posto auto, con “appartamento” appartamento in condominio.*

I comuni in Friuli Venezia Giulia sono 215 e quelli rappresentati in questa tabella sono 11, per 38 immobili; circa il 2% dei comuni regionali, dunque, ha un bene confiscato nel suo territorio. Di questi, 6 comuni hanno in gestione il bene (ANBSC, 2019).

Per cercare di visualizzare i dati in altro modo, li ho ordinati secondo il tipo di immobile scelto. Il grafico qui sotto mostra quindi quali sono i beni scelti maggiormente nella nostra regione da parte della criminalità.

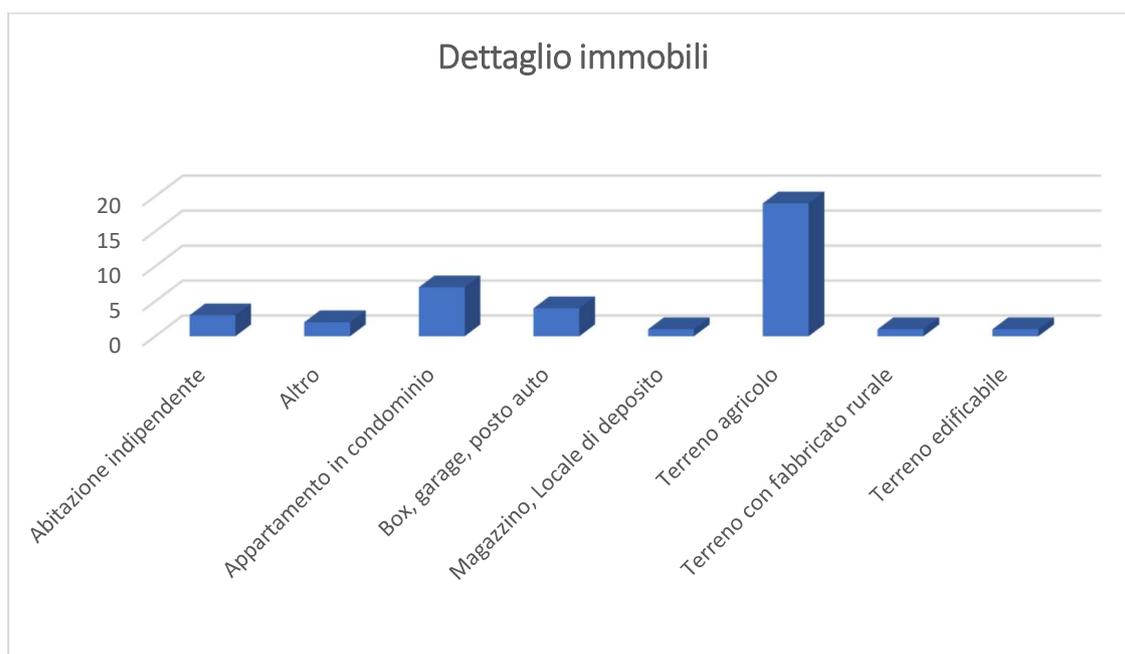


Figura 2.3 – Beni in gestione all'ANBSC per tipologia (elaborazione propria su dati ANBSC)

Per quanto riguarda le aziende, ce ne sono 3 confiscate: 2 sono società a responsabilità limitata nell'ambito manifatturiero, con sede a Palmanova (UD). La confisca è definitiva e assegnata dal Tribunale in collaborazione con il distretto di Catania. L'altra azienda invece è di Monfalcone (GO). Si tratta di una società a responsabilità limitata nell'ambito del commercio all'ingrosso-dettaglio, confiscata in via definitiva dal tribunale in collaborazione con il distretto di Taranto.

#### 2.4.2 Beni già destinati

La destinazione dei beni è un procedimento che si avvia solo dopo la confisca definitiva. Questi beni possono essere destinati alla collettività attraverso lo Stato, ovvero assegnati a istituzioni che concorrono all'ordine pubblico (ad esempio, la Polizia di Stato), così come per finalità di giustizia (uffici giudiziari), ma anche alla protezione civile. In alternativa questi beni possono essere donati agli enti territoriali, cioè i Comuni. Sarà poi il comune destinatario a decidere se riconvertire il bene a favore dell'istituzione stessa oppure per uso sociale assegnandolo in concessione a titolo gratuito (Libera, 2019a). Il comune può destinare infatti l'immobile ad un'associazione culturale o volontaria come è successo proprio nel caso di Cervignano del Friuli, dove il bene confiscato, un'ex palestra sportiva, è stata assegnata all'organizzazione parrocchiale "Uomini Come Noi". L'associazione usa i locali per un mercatino dell'usato il cui ricavato viene devoluto per i progetti di sviluppo lavorativo, sanitario e di alfabetizzazione che attraverso i missionari della diocesi di Gorizia, operano negli stati di Costa d'Avorio e Burkina Faso.

Sul territorio regionale ci sono 19 immobili già destinati. È interessante paragonare quest'ultimo dato con quello del 2018, quando i beni destinati erano solo 4. È possibile anche che il procedimento fosse già stato avviato nel 2018 dunque che il dato rappresenti solo la conclusione dell'iter giudiziario; ad ogni modo credo che si possa dire che la tendenza sia in crescita. Qui sotto, nella tabella, ci sono dei dati riassuntivi degli immobili.

Prov.	Comune	Settore	Ente destinatario	Anno decreto
UD	Lignano Sabbiadoro	Altro	Comuni	2006
UD	Lignano Sabbiadoro	Abitazione	Comuni	2006
UD	Lignano Sabbiadoro	Box	Comuni	2006
TS	Trieste	Box	Guardia di Finanza	2011
TS	Trieste	Box	Guardia di Finanza	2011
TS	Trieste	Appartamento	Guardia di Finanza	2011
TS	Trieste	Box	Guardia di Finanza	2011
TS	Trieste	Box	Guardia di Finanza	2011
TS	Trieste	Appartamento	Guardia di Finanza	2011
TS	Trieste	Altro	Ministeri	2007
TS	Trieste	Appartamento	Comuni	2006
UD	Udine	Appartamento	Comuni	2010
UD	Udine	Box	Comuni	2010
UD	Tricesimo	Villa	Comuni	2010
UD	Cervignano del Fr.	Capannone	Comuni	2010
TS	Trieste	Appartamento	Polizia di Stato	2018
TS	Duino-Aurisina	Appartamento	Comune	2018
TS	Duino-Aurisina	Box	Comune	2018
TS	Duino-Aurisina	Box	Comune	2018

*Tabella 2.5 – Beni destinati in FVG fino ad oggi (elaborazione propria su dati ANBSC).*

*Nella colonna del settore si intendono: con “box” box, garage, autorimessa o posto auto;  
con “appartamento” appartamento in condominio.*

Per una migliore visualizzazione dei dati voglio presentare un grafico secondo la tipologia di bene. Come si nota dal grafico gli immobili oggetto di confisca sono per lo più edifici adibiti a magazzino o deposito di materiali e appartamenti in condominio. Sorge un nuovo dato relativo ai terreni agricoli, anche se è doveroso tenere in considerazione possano appartenere allo stesso proprietario. Le tipologie di beni più utilizzate dalla criminalità sono in linea con il grafico precedente.

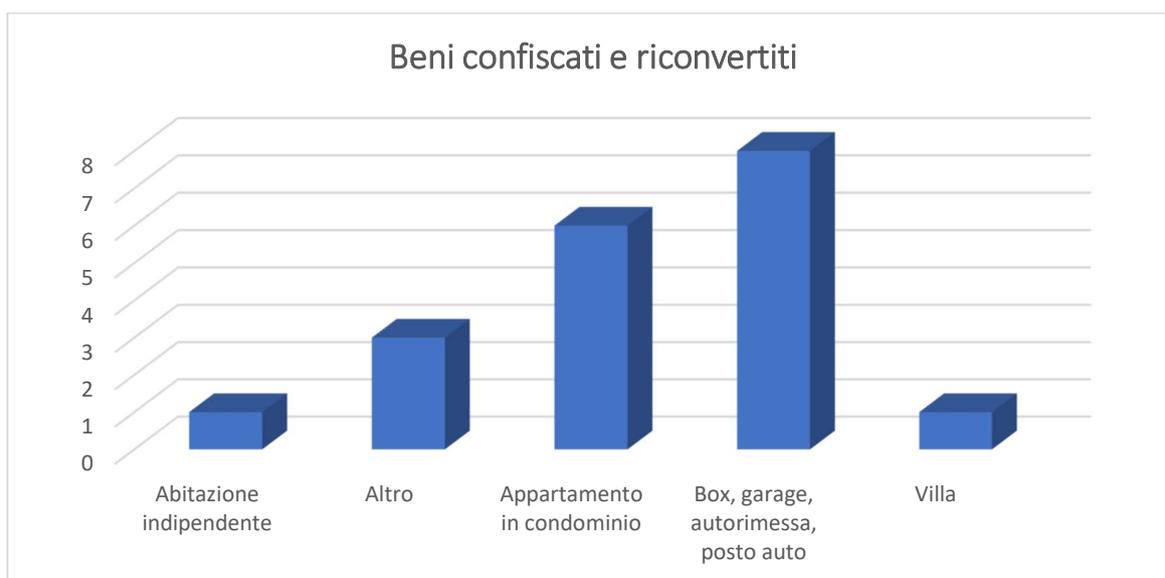


Figura 2.4 – Beni destinati in FVG per tipologia (elaborazione propria su dati ANBSC)

### 2.4.3 I dati emersi dal sondaggio di Libera

Nel questionario di Libera c'è una sezione dedicata alla percezione e alle conoscenze relative ai beni confiscati: alcune domande riguardano la consapevolezza circa la destinazione di questi ultimi. La metà del campione risponde correttamente, mentre il 30% ritiene che vengano messi all'asta e circa il 14% che vengano venduti a privati, purché si realizzino progetti di interesse sociale. Sembra che la correttezza della risposta sia in relazione alla giovane età o all'iscrizione a Libera, a conferma del fatto che l'associazione con le sue campagne informative sensibilizza l'opinione pubblica.

Più della metà del campione non conosce i beni confiscati nella propria regione mentre il 27,8% ritiene di conoscerli, ma di non sapere specificatamente dove siano. Non è a conoscenza di progetti di riutilizzo di beni confiscati circa il 50% dei rispondenti e nel 35% dei casi li conosce, ma non all'interno della propria regione. È possibile che siano più noti i progetti relativi a beni di recupero nelle zone di tradizionale area mafiosa del nostro paese, complice il fatto che in molti di questi beni vengono organizzati i campi estivi di Libera "E!stateLiberi", promossi in tutta Italia.

Infine, nel quasi 76% dei casi si pensa che il progetto di riutilizzo possa diventare una ricchezza a vantaggio dell'intera comunità. Sempre secondo l'indagine lo Stato dovrebbe utilizzare i beni confiscati assegnandoli a cooperative, affinché generino nuovi posti di lavoro per i giovani, oppure per realizzare luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza. Il campione pensa anche che possano essere consegnati ad associazioni di volontariato e promozione sociale, ma anche a scuole con finalità didattiche.

## 2.5 ECOMAFIE

I reati ambientali sono diffusi in Friuli Venezia Giulia anche se non sempre sono ascrivibili alle organizzazioni di stampo mafioso. Il traffico dei rifiuti, come segnalato anche dal rapporto di Legambiente, si concentra sulle materie plastiche prevalentemente, ma non mancano i materiali ferrosi. Un'azienda di Trieste che si occupava di commercio di metalli è stata sequestrata dalla DDA nel gennaio 2019 (DNA, 2020) mentre in provincia di Gorizia si sono scoperte circa 5000 tonnellate di rifiuti speciali dei quali una parte era proveniente dalla vicina Slovenia (DIA, 2020). Inoltre, nel giugno 2021 un'indagine condotta dalla Guardia di Finanza di Pordenone, su commissione della DDA di Trieste, ha portato alla scoperta di un traffico illecito di materiali ferrosi e non, tra cui rame, ottone e alluminio (Guardia di Finanza, 2021).

Per quanto riguarda gli incendi dolosi, sul territorio ne è stato imputato uno alla criminalità organizzata nel 2013. Si trattava di 9 automezzi di un'azienda di autotrasporti nel pordenonese che possedeva impianti anche in provincia di Udine (Cross, 2014).

Secondo la classifica regionale dell'illegalità ambientale nel 2019, redatta da Legambiente, sono stati 544 i reati ambientali, 1,6% del nazionale. I dati sembrano contenuti, ma se consideriamo anche l'estensione territoriale del Friuli Venezia Giulia non lo sono affatto. 345 sono le persone denunciate per questi reati di cui 8 risultano arrestate per un totale di 203 sequestri (Legambiente, 2020). Presento qui di seguito delle tabelle che paragonano i dati dei principali reati ambientali. Il Friuli Venezia Giulia si posiziona al diciottesimo posto nella classifica regionale per reati nel ciclo dei rifiuti e del cemento, mentre al quattordicesimo posto per il settore delle archeomafie e dei reati contro la fauna. Per tutti i settori delle ecomafie il 2019 è l'anno con maggiori reati accertati.

CICLO DEI RIFIUTI					
Anno	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
2019	116	1,20%	83	4	46
2018	130	1,60%	162	0	35
2017	95	1,30%	106	0	19

CICLO DEL CEMENTO					
Anno	Reati	Percentuale sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
2019	154	1,30%	131	0	20
2018	75	1,10%	87	0	7
2017	80	2%	92	0	6

LA FAUNA					
Anno	Reati	Percentuale sul totale nazionale	Denunce	Arresti	Sequestri
2019	234	2,90%	164	4	127
2018	143	2%	112	0	73
2017	183	2,60%	133	0	105

ARCHEOMAFIA		
Anno	Furti opere d'arte	Percentuale sul totale nazionale
2019	11	1,80%
2018	8	1,20%
2017	7	1%

Tabella 2.6-2.9 – Reati ambientali in FVG (elaborazione propria su dati di Legambiente)

## 2.6 CORRUZIONE E INTIMIDAZIONE

### 2.6.1 I dati del Friuli Venezia Giulia

Nel precedente capitolo ho presentato il report di AvvisoPubblico che riportava i dati nazionali sulle intimidazioni. Tenendo conto dei limiti imposti dalla metodologia della ricerca e il fatto che non è semplice rilevare il fenomeno, vorrei presentare i dati delle intimidazioni in FVG. Si tratta di un episodio in provincia di Udine e due in provincia di Gorizia. Queste ultime sono state entrambe recapitate alla sindaca di Monfalcone, Anna Maria Cisint, tramite mail intimidatorie:

*Tenga presente che la 'resa dei conti' per lei e per le carogne nere delle quali si circonda è sempre più vicina (Cabras & Cafiero De Raho, 2019, p. 42).*

Dalla cronaca della vicenda sembra che l'intimidazione sia più legata a fattori politici e di partito, mentre per l'intimidazione nella provincia di Udine non si parla nel rapporto né del destinatario di tale atto né delle motivazioni.

Dalla relazione dell'Osservatorio regionale (Osservatorio regionale antimafia, 2019) emergono anche delle indagini su atti di intimidazione a carico di un giornalista.

## 2.6.2 L'indagine di Libera

Nell'ambito della corruzione credo sia interessante analizzare il fenomeno dal punto di vista della percezione delle persone che hanno partecipato al sondaggio di Libera (Libera, 2013).

Il 41,2% del campione del Nord-Est crede che ci sia abbastanza corruzione nella propria regione mentre il 9,3% crede che ce ne sia molta.

Il 20% del campione riferisce di conoscere qualcuno che ha ricevuto oppure offerto favori indebiti. È una percentuale alta nonostante sia minore rispetto al dato nazionale. Sembra esserci una correlazione tra questo dato e l'aumentare dell'età o la partecipazione all'associazione di Libera.

Quali di queste figure ritieni siano coinvolte in modo significativo nella corruzione?	Nord- Est	Italia
Membri del Governo e del Parlamento	55,5%	50,3%
Membri dei Partiti politici	50,6%	49,6%
Funzionari che assegnano appalti	38,7%	41,2%
Imprenditori	27,5%	32,3%
Amministratori locali	20,1%	28,5%
Forze di polizia e di sicurezza	20,4%	17,0%
Banche e istituzioni finanziarie	19,3%	15,1%
Magistrati	14,8%	12,4%
Pubblici impiegati in generale	13,7%	12,2%
Esponenti del clero	10,1%	11,7%

Tabella 2.6 – Figure coinvolte nella corruzione nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

Le figure più implicate in episodi di corruzione secondo i rispondenti sono gli esponenti del governo e del Parlamento, in misura lievemente maggiore rispetto alla media nazionale. Seguono i membri dei partiti politici e i funzionari che assegnano agli appalti. Il dato sugli imprenditori è interessante in quanto è minore rispetto alla media nazionale, ma indicativo che nella sfera del privato si possa essere meno corrotti rispetto al pubblico. La percezione della corruzione di certe categorie professionali, tra le quali le forze di polizia, i magistrati, i dipendenti di banche e della Pubblica Amministrazione, è maggiore nell'area del Nord-Est rispetto quella del dato nazionale. Anche su questo dato c'è una correlazione tra l'aumento dell'età e la rilevanza della corruzione nella sfera economico-amministrativa. Gli iscritti a Libera sono sensibilizzati rispetto alla corruzione diffusa tra gli imprenditori, amministratori

locali e funzionari pubblici che eseguono gli appalti, un'ulteriore conferma che essi discutono di questi temi.

La paura delle conseguenze della denuncia viene indicata dall'82,9% del campione, dato lievemente superiore alla media nazionale; questo è considerato alla base delle motivazioni che spingono gli individui a non denunciare. In linea con il dato nazionale invece ci sono le possibilità che i funzionari a cui si presenta la denuncia siano essi stessi corrotti, il fatto che la corruzione sia difficile da dimostrare e anche che la denuncia potrebbe risultare inutile. In altre regioni d'Italia, stando al dato nazionale, più persone ritengono che la corruzione sia un fatto normale con uno scarto del 23% rispetto al 16,7% del Nord-Est.

Tra le azioni più efficaci per combattere la corruzione nei propri territori sono considerate la denuncia di questi episodi, così come il rifiuto di pagare le tangenti, o non fare regali a funzionari pubblici. Quest'ultimo dato è minore rispetto alla media nazionale.

La corruzione è più conosciuta tra gli *over 26*, il che mi fa pensare ad esperienze dirette nel corso della propria vita. I dati relativi a questo ambito nello studio di Libera, sono stati relazionati al cetto sociale degli intervistati (Rispoli, 2019).

Quali sono le azioni più efficaci che le persone possono intraprendere per combattere la corruzione nei propri territori?	Nord- Est	Italia
Denunciare gli episodi di corruzione di cui vengono a conoscenza	53,1%	51,5%
Rifiutarsi sempre di pagare tangenti e fare "regali" a funzionari pubblici	23,4%	27,1%
Boicottare le imprese coinvolte in episodi di corruzione	20,0%	21,9%
Votare per candidati politici onesti	18,0%	20,3%
Iscriversi ad associazioni che combattono la corruzione	16,2%	15,0%
Partecipare a manifestazioni di protesta	15,6%	14,5%
Firmare petizioni pubbliche e sottoscrivere iniziative anticorruzione	14,8%	13,9%
Le persone comuni non possono fare niente di significativo contro la corruzione	10,1%	7,8%
Parlare di questi temi con amici e parenti	8,8%	7,4%

Tabella 2.7 – Azioni per combattere la corruzione nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

<b>Diffusione della corruzione nella propria Regione</b>			
	Classe operaia	Classe Media	Classe dirigenziale
Molto diffusa	27,1	25,9	22,8
Abbastanza diffusa	45,8	53,0	63,2
Poco diffusa	16,7	13,4	7,6
Pressoché assente	0,0	0,3	1,2
Non so	10,4	7,5	5,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Tabella 2.8 – Diffusione della corruzione nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

Nelle risposte “poco diffusa” e “abbastanza diffusa” c’è uno scarto significativo tra quelle che Larco definisce “classe operaia” e “classe dirigente”. Ritengo che il dato potrebbe essere legato alla possibilità di essere venuti a contatto con fenomeni corruttivi nel proprio luogo di lavoro. Questo modificerebbe la percezione personale, ma non quella collettiva: quasi mai questo genere di azioni trova riscontro sui giornali. Credo che sia plausibile credere che la percezione si basi su esperienze dirette o racconti di persone che le hanno vissute. Questo potrebbe indicare che la probabilità di venire a contatto con fenomeni corruttivi è maggiore se si fa parte della “fascia dirigenziale”. Mi sembra che ciò sia confermato anche dalle risposte alla domanda successiva, dove si chiede se si conoscono soggetti che sono implicati in fenomeni di corruzione.

<b>Conoscenza personale di soggetti implicati in corruzione</b>			
	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
<b>Sì</b>	26,6	31,2	36,8
<b>No</b>	47,9	55,9	45,6
<b>Non so</b>	25,5	12,9	17,5
<b>Totale</b>	100	100	100

Tabella 2.9 – Conoscenza di soggetti implicati nella corruzione secondo classe sociale nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

Il 36.8% dei “dirigenti” risponde di sì, mentre tra gli “operai” lo fa solo il 26,6%.

Come si vede dalla tabella in relazione al settore di lavoro, si notano i settori che sembrano più colpiti dalla criminalità organizzata sono quelli della sanità e dei servizi, ma è ragionevole dire che lo scarto con gli altri settori non è molto. Circa metà del campione per ogni settore sostiene di non conoscere soggetti implicati nella corruzione.

<b>Conoscenza personale di soggetti implicati in corruzione</b>					
	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
<b>Sì</b>	26,2	29,7	30,2	34,1	35,2
<b>No</b>	47,7	52,7	56,4	52,3	49,7
<b>Non so</b>	26,2	17,6	13,4	13,6	15,2
<b>Totale</b>	100	100	100	100	100

Tabella 2.10 - Conoscenza di soggetti implicati nella corruzione secondo settore lavorativo nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

## 2.7 USURA E GIOCO D’AZZARDO

Secondo il terzo rapporto sulle aree settentrionali di Cross al Nord Italia c’è stato un raddoppio nel giro di pochi anni del numero di episodi di usura. Le difficoltà economiche dovute alla crisi hanno contribuito al dilagare di questa pratica, che negli anni è diventata non solo utilizzata a danno delle fasce sociali sfavorite, ma anche una possibilità per il ceto medio

che ha bisogno di liquidità (Cross, 2015b). In Friuli Venezia Giulia non ci sono stati episodi acclarati di usura, ma voglio dedicare ugualmente una sezione a questo tema perché esso è in relazione con la connivenza e anche con il gioco d'azzardo presenti sul territorio.

L'esercizio abusivo del credito, il recupero crediti, le false fatturazioni e le truffe fiscali sono alcune delle attività che vengono utilizzate dai sistemi criminali. Tutte le operazioni finanziarie spesso vengono condotte con il supporto di professionisti del settore bancario, commercialisti, avvocati eccetera. Queste nuove propensioni, come abbiamo visto poco fa, sono ricercate dagli imprenditori stessi, che cercano la collaborazione della criminalità esponendosi al rischio di diventare vittime dell'usura a loro volta. La quasi assenza di denunce al Nord conferma che questo viene accettato nel tessuto economico e culturale perché si verifica appunto con la complicità (Cross, 2015b). Spesso c'è un atteggiamento inconsapevole da parte dell'imprenditore che si rivolge al mafioso in quanto non comprende la possibilità di diventare vittima di questi metodi; spesso gli imprenditori sono convinti di poter gestire il rapporto e di potersi liberare della presenza mafiosa quando sarà loro opportuno, cosa non vera (Cross, 2015a).

Un altro ambito molto rischioso per la possibilità di cadere nelle mani degli usurai è il gioco d'azzardo. Questo settore è un campo di investimento legale per la criminalità organizzata; i terminali sono una grande risorsa economica e si stima che i profitti siano intorno al 45% (Cross, 2015b). Secondo il secondo rapporto di Cross, la criminalità gestisce il noleggio dei videopoker che vengono imposti ai gestori dei bar, ma spesso sono contraffatti o disconnessi dalla rete o registrate in modo da aumentare l'incasso (Cross, 2015a).

*L'Italia ha un primato negativo: è tra i paesi al mondo che spendono di più in gioco d'azzardo. Sia esso online, a distanza o tramite le cosiddette "macchinette" nei bar, agli italiani piace talmente tanto scommettere che quella del gioco d'azzardo è stata stimata essere la terza impresa italiana dopo Fiat e l'Eni (Cross, 2015a, pagina 146).*

In generale il gioco d'azzardo permette il riciclaggio di un grande quantitativo di denaro oltre che a creare il cliente perfetto vittima dell'usura, infatti spesso i perdenti sono abordati dai criminali. Anche l'opportunità di infiltrarsi nella rete dei ristoranti, o dei locali notturni, è una grossa opportunità. In questi ultimi spesso viene utilizzato il controllo agli ingressi da parte della criminalità organizzata affinché sia possibile all'interno utilizzare liberamente droghe, sfruttare la prostituzione, e riciclare denaro (Cross, 2015b).

Il Friuli non ospita sul suo suolo case di gioco, tuttavia credo che l'attenzione sia da mantenere alta. Infatti, la vicina Slovenia, ne ha diverse. Non è necessario, dunque, percorrere

molti chilometri per frequentare luoghi di questo tipo. È nota la frequente comorbidità del gioco d'azzardo con altre dipendenze o disturbi d'ansia e credo che le conseguenze sociali siano pesanti per la società.

Il gioco non viene svolto solo nei casinò, ma anche in sempre più frequenti locali di scommesse. Secondo il Libro Blu, che è la relazione annuale dell'agenzia delle dogane e dei monopoli, in Friuli Venezia Giulia si sono giocati nel 2019 1376 milioni di euro, 1.383 milioni nel 2018 e 1370 milioni nel 2019. Sono 7854 le *slot machine* in 1773 esercizi nel 2019 (ADM, 2019). Il Libro Blu raccoglie i dati del gioco d'azzardo legale in Italia, dunque non sono incluse le giocate on-line o quelle delle bische illegali. Non ci sono quindi dati certi su questo tema. Gli abitanti del Friuli Venezia Giulia sono circa 1.200.000, quindi in media si sono giocati circa 1.747 € all'anno. La media comprende tutti gli abitanti della regione, dunque anche i minorenni e gli anziani. Possiamo quindi immaginare la rilevanza del fenomeno.

L'età media del giocatore d'azzardo si sta abbassando. La ludopatia, ma in genere tutte le dipendenze, andrebbero già affrontate dai primissimi anni delle scuole secondarie di primo grado in un'ottica di prevenzione del fenomeno nei giovani, ma anche di conoscenza dello stesso. È un tema legato alla criminalità organizzata e alla legalità, e le scuole attraverso l'attuazione di appositi progetti, possono fornire un importante contributo nella tutela dei giovani.

## **2.8 LE MAFIE STRANIERE**

### **2.8.1 La presenza in FVG**

Il Friuli Venezia Giulia, secondo il quarto rapporto sulle aree settentrionali (Cross, 2017) ricopre un'importanza strategica per la criminalità che proviene dall'area balcanica: è una regione attigua che la porta ad essere zona di transito naturale sia per l'ingresso di droga che per quello degli esseri umani, sia per i flussi che poi procedono verso il resto dell'Europa. Inoltre, il mancato interesse relativo a certi settori da parte delle mafie tradizionali, ad esempio quello della prostituzione, ha lasciato spazio ad altre organizzazioni criminali di provenienza estera. Non sono escluse, ad ogni modo, associazioni per altri settori redditizi, come ad esempio quello del narcotraffico.

Nella regione la criminalità organizzata estera proviene maggiormente dall'Est Europa, in particolare dalla penisola Balcanica con la mafia albanese. Quest'ultima è alleata nel traffico di cocaina dalle Americhe e dall'Olanda ed è coinvolta in reati di tipo patrimoniale. A carico di cittadini albanesi nell'aprile 2019, sono imputati 66 furti in abitazioni private tra Pordenone e

Treviso per un bottino di circa 2 milioni di euro, alcuni di questi sono stati reinvestiti grazie al trasferimento in contanti nel paese d'origine (DIA, 2020).

Le regioni del Nord-Est, coinvolte come paesi di transito del traffico di droga, sono anche destinazione della stessa, come testimonia l'alto numero di spacciatori presenti sul territorio regionale (dato che presenterò nel successivo paragrafo sul narcotraffico). La droga arriva in autovetture o telai modificati di autoarticolati: nel 2013 era stato arrestato un corriere italiano a Cividale del Friuli e l'operazione aveva portato alla scoperta di un gruppo costituito da cittadini albanesi bosniaci e kossovari. E sembra che non solo le mafie possano stoccare e confezionare l'eroina nelle regioni del Nord-Est, ma anche raffinarla.

Nel rapporto di Cross (Cross, 2017) si parla di presenza marginale di altre mafie, che hanno minore importanza rispetto a quelle balcaniche. In Friuli Venezia Giulia è presente la criminalità cinese che opera nel settore del contrabbando e della contraffazione. Nel 2012 sono stati fermati dei cittadini cinesi che volevano esportare materiali plastici ed elettronici; da questo punto di vista il porto di Trieste rappresenta sempre un vantaggioso centro di arrivo per la merce contraffatta o di contrabbando, ma anche come punto di partenza per i rifiuti diretti in Cina. C'è da chiedersi che cosa succederà prossimamente visto lo status di porto franco e visti gli interessi della Cina su di esso. La mafia cinese è inoltre legata alle attività di immigrazione per lo sfruttamento lavorativo e della prostituzione: sono stati scoperti dalle forze dell'ordine dei laboratori clandestini a Gorizia e numerosi sono i centri estetici e di massaggi che sono stati chiusi nelle altre tre province.

Secondo la DIA, la criminalità straniera è in crescita e il traffico di marijuana e hashish, ma anche di eroina e cocaina, viene gestito perlopiù da gruppi etnici specializzati. Ad esempio, i nigeriani sembrano gestire lo spaccio di eroina e cocaina nella provincia di Udine. Le cosche magrebine sono coinvolte nel traffico di stupefacenti, operative soprattutto nella zona di Udine e in particolare nei pressi della stazione ferroviaria: sono gruppi che in poco tempo riescono a reperire quantità rilevanti di stupefacente. Risultano coinvolti anche cittadini afgani e pakistani con permesso di soggiorno o richiedenti asilo, alcuni dei quali sono stati arrestati, ai quali gli inquirenti hanno sequestrato 36 Kg tra hashish e marijuana tra il settembre 2018 e il marzo 2019.

Un'altra presenza, seppur marginale secondo il rapporto, è quella dei clan nigeriani interessati anch'essi al traffico di droga. A Trieste ci sono stati dei casi di sfruttamento della prostituzione di donne nigeriane che vivevano in condizioni di semi schiavitù. A Pordenone è stata scoperta un'attività di tratta di un nordafricano in collaborazione con un italiano che prometteva occupazioni lavorative false e procurava i documenti per il viaggio.

Il *cybercrime* è una nuova frontiera e consiste nel reperimento di dati dalle bande magnetiche o dei codici pin, riproduzione delle carte magnetiche; ma anche il prelievo dei contanti presso gli sportelli automatici e il loro riciclaggio sono fenomeni in crescita nel Nord-Est.

Possiamo dire che la criminalità straniera non sia un'eccezione ormai.

### 2.8.2 L'indagine di Libera nel settore delle mafie straniere

Secondo l'indagine di Libera, il 52% degli abitanti del Nord-Est pensa che ci siano delle presenze da imputare alla criminalità organizzata di origine straniera nella propria regione, a fronte del 10% che invece non lo crede. Circa la metà del campione non sa indicare con certezza la mafia maggiormente presente. In linea con la realtà, come si è spiegato precedentemente, è il dato sulla presenza della mafia di origine balcanica, che infatti nel Nord-Est è superiore rispetto al dato nazionale.

Tra le forme di criminalità organizzata straniera indicate quale ritieni più presente?	Nord-Est	Italia
Non saprei dire con certezza quale sia la mafia maggiormente presente nella mia regione	46,0%	45,2%
La mafia cinese	12,5%	16,6%
La mafia albanese	12,6%	11,7%
La mafia di origine balcanica	16,8%	11,4%
La mafia nigeriana	5,7%	9,0%
La mafia russa	2,2%	1,5%
I narcos messicani	0,9%	1,1%
Altro	3,4%	3,5%

Tabella 2.11 – Le forme di criminalità organizzata più presenti nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

Le mafie straniere sono considerate più pericolose solo dal 16,4% del campione mentre il resto si divide a metà: gli indecisi e quelli che sostengono che siano meno o ugualmente pericolose. La consapevolezza dell'esistenza nella propria regione di organizzazioni criminali di origine straniera avviene grazie alle notizie riportate dalla stampa locale o nazionale, ma anche dall'esperienza diretta e dall'osservazione del fenomeno, nel 20% dei casi anche da pubblicazioni di *report* e studi sull'argomento oppure da parenti, amici e conoscenti informati

sui temi. Il 45,9% crede che il coinvolgimento nella gestione dei flussi migratori irregolari sia delle mafie italiane mentre il 30% di quelle straniere.

Come hai saputo dell'esistenza nella tua Regione di organizzazioni criminali di origine straniera?	Nord- Est	Italia
Dalle notizie riportate dalla stampa locale e/o nazionale	49,2%	51,4%
Dalla mia esperienza/osservazione diretta del fenomeno	22,3%	22,7%
Da pubblicazioni, report, studi sull'argomento	20,0%	17,5%
Da informazioni diffuse da associazioni presenti sul territorio che si occupano di legalità e di prevenzione	13,2%	15,3%
Da amici/parenti/conoscenti che sono informati su questi temi	21,4%	14,8%
Da informazioni riportate da magistrati e esponenti delle forze dell'ordine nel corso di incontri, colloqui, conferenze, ecc.	9,9%	10,6%
Da informazioni e dati diffusi da esperti nel corso di incontri pubblici	9,1%	6,6%

Tabella 2.12 – Fonti di informazione sulla criminalità organizzata nel sondaggio di Libera (Fonte: sondaggio di Libera in Rispoli, 2019)

## 2.9 NARCOTRAFFICO

La relazione della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga del 2020 (DCSA, 2020), che riporta i fatti accaduti nell'anno 2019, fornisce degli strumenti per comprendere meglio cosa succede alla nostra regione. I dati riguardano i sequestri di stupefacenti effettuati<sup>42</sup>: come tali, danno delle indicazioni parziali sulla situazione del narcotraffico in FVG. Dobbiamo infatti considerare la possibilità che ci possano essere quantitativi di stupefacenti sfuggite alle attività di sequestro<sup>43</sup>.

Nel primo trimestre del 2021, secondo i dati della Direzione Centrale per i servizi antidroga, in Friuli Venezia Giulia sono stati sequestrati i seguenti quantitativi di stupefacenti:

<sup>42</sup> L'indicatore principale sul consumo di droga in Europa è legato anch'esso all'aumento dei sequestri di grandi quantitativi di cocaina, resina di cannabis e di eroina, spesso trasportati in container intermodali via mare (Osservatorio europeo delle droghe e delle Tossicodipendenze, 2020).

<sup>43</sup> Voglio ricordare che le indagini delle forze dell'ordine sono legate anche alle segnalazioni e alla disponibilità di mezzi da parte degli inquirenti.

Prov.	Totale droga sequestrata (Kg.)	Operazioni antidroga (nr.)	Persone Denunciate		di cui:	
			Arresto (nr.)	Libertà (nr.)	Minori (nr.)	Stranieri (nr.)
GO	55,58	6	6	3		3
PN	11,87	21	8	23	9	7
TS	5,99	30	24	15	1	11
UD	9,15	42	19	46		30
Totale FVG	82,59	99	57	87	10	51

*Tabella 2.23 – Operazioni antidroga e stupefacenti sequestrati nel primo trimestre 2021 (Fonte: DCSA, 2020)*

Si hanno in totale 82 Kg e mezzo circa di droga (principalmente hashish e marijuana), mentre le persone denunciate sono 144, delle quali 10 minori e 51 stranieri, per oltre un terzo del totale (DCSA, 2021). Dobbiamo tenere conto che in questi mesi, visti i provvedimenti limitativi della libertà delle persone in ottemperanza ai decreti sull'emergenza pandemica, comprese la chiusura delle frontiere e la limitazione alla libertà di circolazione, il quadro è soggetto a modificazioni non ancora rilevabili del tutto (Osservatorio europeo delle droghe e delle Tossicodipendenze, 2020). Mi preme rilevare che il 31 maggio 2021 è stato effettuato un sequestro di cocaina in uno stabile abbandonato ad Aiello del Friuli. Le forze dell'ordine hanno stimato che il quantitativo di 100Kg avrebbe fruttato circa 30 milioni di euro (“Guardia Finanza Scopre 100 Chili Di Cocaina in Friuli,” 2021).



Figura 2.5 – Andamenti decennali dei sequestri per sostanza (Fonte: (DCSA, 2020)

Guardando gli andamenti si nota che sono in crescita i sequestri di Hashish mentre per le droghe sintetiche c'è un calo drastico. Per le altre sostanze il quadro non è completamente chiaro<sup>44</sup>. Per comprendere meglio la rilevanza del fenomeno comparerò i dati con quelli della regione Veneto e Lombardia. Presi i dati dei sequestri avvenuti tra il 2015 e il 2019 compresi, ho calcolato la media per ogni sostanza stupefacente. Il dato risultante è stato poi diviso per il numero degli abitanti delle tre regioni e moltiplicato per 100.000 per ragioni di visualizzazione. Ne deriva la tabella qui riportata:

<sup>44</sup> Sarebbe interessante sapere quanti Kg di droga sono stati sequestrati per ogni operazione, in modo da mettere in relazione il dato con questi grafici. È infatti possibile che ci siano stati dei carichi "eccezionali" che hanno fatto scoprire grandi quantità di droga, così come è possibile che i consumatori ne abbiano consumata di meno. I dati dei sequestri non rispecchiano necessariamente la realtà del fenomeno: le variazioni potrebbero essere frutto di circostanze fortuite.

	Eroina	Cocaina	Hashish	Marijuana	Piante di Cannabis	Droghe sintetiche
FVG	2,4	0,5	4,4	16,6	49,4	22,5
LOMBARDIA	1,6	4,6	34,8	18,7	67,0	73,5
VENETO	1,6	5,8	7,7	20,3	88,8	22,5

Tabella 2.14 – Medie di sequestri di stupefacente relazionati alla popolazione di Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Veneto dal 2015 al 2019 (Fonte: DCSA, 2020)

Come si può vedere, i dati della marijuana e delle piante di cannabis del Friuli Venezia Giulia sono comparabili con quelli delle altre due regioni; nel caso dell'eroina il dato è una volta e mezza più alto. Per quanto riguarda la cocaina i numeri sono circa 10 volte inferiori.

Nel 2019, in Friuli Venezia Giulia, sono state eseguite 415 operazioni antidroga che corrispondono all'1.6% del dato nazionale.

PROVINCIA	DATI
UDINE	42,89
TRIESTE	21,93
PORDENONE	21,2
GORIZIA	13,98

Tabella 2.15 – Operazioni antidroga secondo la provincia (Fonte: DCSA, 2020)

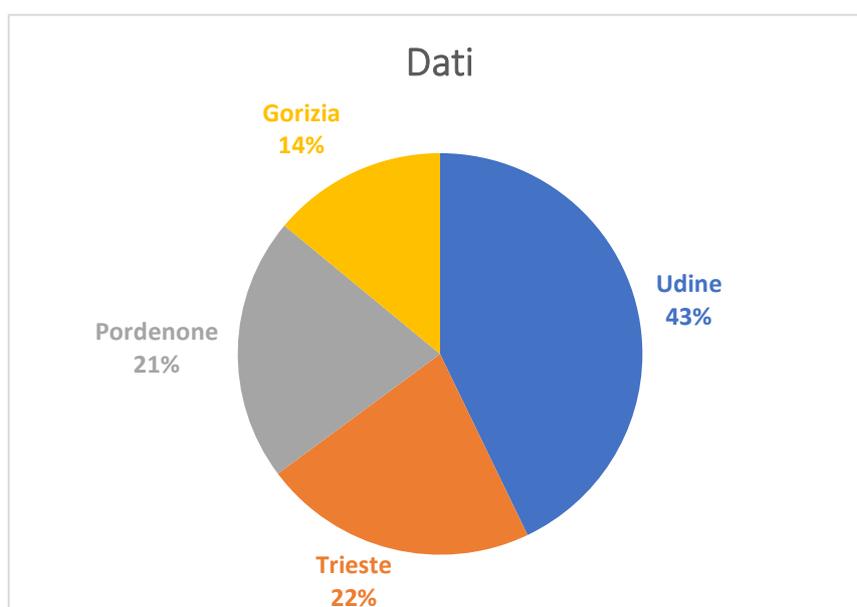


Figura 2.6 – Operazioni antidroga secondo la provincia (Fonte: DCSA, 2020)

La provincia con maggiori sequestri è quella di Udine, che è anche quella territorialmente più estesa e maggiormente popolata. Negli ultimi 10 anni l'andamento delle operazioni totali antidroga è oscillato di poco: nel 2017 e nel 2018 sono state rispettivamente 498 e 450.

Il grafico successivo riporta l'andamento decennale delle operazioni antidroga.

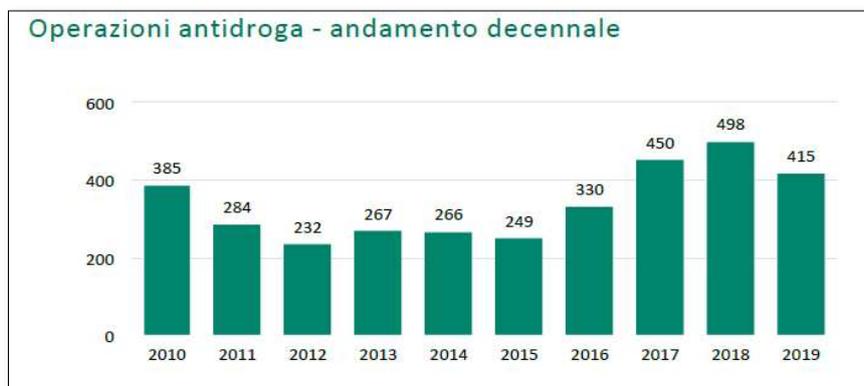


Figura 2.7 – Andamento decennale delle operazioni antidroga (Fonte: DCSA, 2020)

Nel 2019, 641 persone sono state denunciate, di cui, per 308 è stato confermato l'arresto. Le denunce per spaccio di droga sono il 93.92%, mentre le restanti sono per traffico di stupefacente. La maggior parte delle denunce, dunque, è avvenuta nei confronti dell'ultima parte della filiera di distribuzione della droga.

	2017	2018	2019
<b>Traffico</b>	610	708	602
<b>Associazione</b>	39	18 <sup>45</sup>	39
<b>Italiani</b>	371	380	320
<b>Stranieri</b>	278	346	321
di cui:			
Pakistani	54	83	66
Afghani	55	54	59
Nigeriani	14	42	nd
Albanesi	27	41	47
Sloveni	16	15	14
Iracheni	nd	8	25
Altro	112	103	110
<b>Maschi</b>	262	668	590
<b>Femmine</b>	16	58	51
<b>Maggiorenni</b>	266	677	599
<b>Minorenni</b>	12	49	42

*Tabella 2.16 – Denunciati negli anni 2017, 2018 e 2019 e suddivisi in base alla provenienza, al genere e all'età (Fonte: DCSA, 2020)*

Delle persone denunciate, la metà sono italiani. Nella media nazionale gli stranieri coinvolti sono circa il 40% rispetto agli italiani, quindi in misura minore rispetto al resto del Nord Italia. Degli stranieri coinvolti nelle operazioni del 2019, 171 sono in stato di arresto, un dato in aumento rispetto all'anno precedente. Molto alti negli ultimi due anni sono anche i numeri dei minori coinvolti: 12 dei quali, nel 2019 sono stati arrestati. Il reato principale per il quale sono indagati è il reato di traffico e non di associazione.

Il problema della droga dovrebbe essere discusso nelle scuole e non solo combattuto sulle strade. È importante parlare delle conseguenze (non solo penali, ma anche neurologiche) del loro uso e delle dipendenze in genere. Parlandone si possono convincere molti ragazzi a non percorrere questa strada.

Concludo questa sezione con i dati della mortalità per droga in FVG.

---

<sup>45</sup> Una persona proveniente dalla provincia di Udine mentre le altre da quella di Trieste.

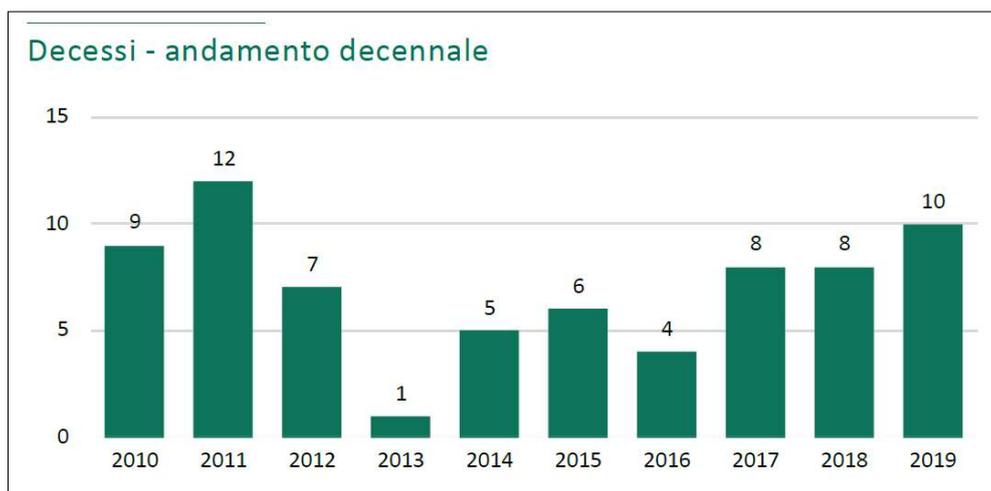


Figura 2.8 – Andamento decennale dei decessi in FVG (Fonte: DCSA, 2020)

Nel 2019, sono decedute 6 persone nella provincia di Udine, 2 in quella di Trieste e 2 in quella di Pordenone. La mortalità media per abitante degli ultimi tre anni in FVG è meno della metà di quella del Veneto ed è quaranta volte inferiore a quella della Lombardia.

## 2.10 UN OSSERVATORIO REGIONALE

Il Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo sostiene che:

*Ancora oggi molti ritengono che Trieste sia un territorio immune o quasi, via via che saliamo verso Nord le mafie utilizzano strumenti diversi: l'infiltrazione insidiosa, graduale e silenziosa nell'economia. Guardate a Trieste quanti ristoranti sono stati acquistati da mafiosi, camorristi o 'ndranghetisti. Quando arrivano soldi che finiscono per acquistare attività economiche mi sembra evidente che quel reinvestimento, indipendentemente dal risultato, denuncia la possibilità di muovere tanto denaro (DNA 2020, pagina 1322).*

Qualcosa è cambiato e le istituzioni cominciano a lavorare per la prevenzione e per la lotta a questo fenomeno anche nella nostra regione. È con la legge regionale 21 del 9 giugno 2017, “Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità”, che viene istituito un osservatorio speciale per i crimini di tipo mafioso, e il 27 marzo 2019 il neonato organismo presenta al consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia la sua prima relazione annuale 2018-2019. Ne parla AvvisoPubblico (AvvisoPubblico, 2021) sul suo sito spiegando che è importante non lavorare solo nel contrasto al fenomeno attraverso le aule di tribunale, ma anche promuovendo la cultura della legalità, in particolar modo nel contesto scolastico.

I compiti dell'Osservatorio sono principalmente tre: monitorare le misure nazionali e regionali per contrastare le criminalità ed eventualmente proporre delle leggi che possano aiutare nell'opposizione e nella prevenzione del fenomeno, promuovere la cultura della legalità con iniziative e progetti culturali, sia organizzate dall'Osservatorio sia con il suo patrocinio, e infine offrire interventi strutturali e di recupero per i fini sociali di beni confiscati (Osservatorio regionale antimafia 2018-19).

Sul sito della regione è dedicata una sezione all'Osservatorio benché ci sia un progetto di costruzione per un suo sito istituzionale, affinché la comunicazione tra cittadini e Osservatorio sia continua. Un'attenzione particolare viene data alle scuole con le quali sono state avviate numerose collaborazioni. Vorrei citare "Studenti attivi per la valorizzazione del patrimonio culturale" dove gli studenti del "Marinoni" di Udine sono stati coinvolti. Il progetto prevedeva la riqualificazione, secondo le competenze degli studenti dell'istituto, di un bene confiscato (Osservatorio regionale antimafia, 2021). Ne hanno parlato i giornali proprio per la qualità del progetto che ha duplice valenza: da una parte offre agli studenti l'occasione per sperimentare le proprie capacità e competenze progettuali nell'ambito dei propri studi di indirizzo, dall'altra viene data l'opportunità di riflettere su come il bene confiscato possa essere un punto di partenza per la collettività e quindi possa esso stesso diventare "bene comune". Questo porta a far riflettere i ragazzi in ottica di legalità, ma soprattutto di impegno personale grazie agli interventi che la scuola ha organizzato per approfondire i temi.

"Il piacere della legalità? Mondi a confronto. Legami di responsabilità" è un altro grande progetto che coinvolge 10 scuole di Udine. Da alcuni anni i ragazzi, si radunano al Giovanni da Udine il 23 maggio, giornata della legalità, dove condividono i percorsi intrapresi durante l'anno sul tema (Osservatorio regionale antimafia, 2021).

Per avere una società più equilibrata e più equa è necessario a mio avviso partire dalla cultura della legalità che fa proprio rima con libertà. Libertà di pensiero e di espressione e libertà per impegnarsi, non per dipendere.

## **2.11 CONCLUSIONI**

Come abbiamo visto, i punti di maggiore vitalità economica della regione sono quelli sui quali si concentrano i clan mafiosi; la presenza sul nostro territorio non è forte, ma non si può abbassare la guardia in quanto, come spiegato sin qui, sono presenti dei segnali. Alla fine del 2019, 610 sono gli indagati e 341 sono i procedimenti a carico della Direzione Distrettuale Antimafia e Antiterrorismo (DIA, 2020), nel rapporto della DIA si parla di 1254 segnalazioni, in particolare 415 di queste di competenza della DIA e 839 relative ai cosiddetti comportamenti

spia. La regione si colloca in fondo alla classifica seguita da Basilicata, Molise e Valle d'Aosta. Come già detto in precedenza, i numeri presentati in questo capitolo sono le segnalazioni che sono state effettuate alle forze dell'ordine, dunque il quadro potrebbe essere maggiormente esteso.

Non ci sono famiglie che esercitano il controllo del territorio con affiliazioni e intimidazioni, ma c'è un altro tipo di criminalità in Friuli Venezia Giulia:

*L'area geografica di competenza del distretto della Corte di Appello di Trieste è attualmente caratterizzata dalla presenza di organizzazioni malavitose che non paiono aver acquisito forme palesi di controllo del territorio, ma risultano comunque ben radicate nel contesto locale e, in taluni casi, vantano collegamenti diretti con alcuni dei principali sodalizi di criminalità organizzata operanti nel territorio nazionale. Questo dato di fatto trova riscontro negli arresti e nei sequestri operati negli anni dalle Forze di polizia a seguito di indagini svolte da Procure Distrettuali di altre regioni, in relazione alla ricostruzione di situazioni penalmente rilevanti e caratterizzate dalla appartenenza/contiguità a sodalizi di criminalità organizzata da parte dei soggetti interessati. Non sono state registrate, nelle attività investigative condotte nel periodo di competenza, fattispecie riconducibili all'art. 416 bis c.p.: viene, dunque, confermata l'assenza, nel territorio regionale, di organizzazioni criminali di stampo mafioso con connotazioni tipiche di quelle sussistenti in altre aree geografiche della penisola, i cui componenti si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva" (DIA, 2019, pp. 390–391).*

Francesco Cautero, referente del Coordinamento provinciale di Libera per Udine, intervistato alla vigilia della Giornata della Memoria e dell'Impegno 2021, sottolinea come anche la nostra regione non sia immune dalla presenza mafiosa. Il referente cita anche l'ultimo rapporto della DIA, che purtroppo non è ancora disponibile al pubblico (TGR, 2021).

Quanto scritto nelle relazioni e nei documenti ufficiali analizzati si differenzia dal fattore percettivo. Un dato che a mio parere contribuisce a questa percezione è il fatto che il controllo del territorio non avviene come nei tradizionali luoghi di presenza mafiosa. Il boss del Nord è discreto, si nasconde nel tessuto cittadino, non si propone come capo indiscusso e non vuole lotte di potere, ma si offre come aiuto a chi è in difficoltà. Non si chiama neanche più boss. I procedimenti giudiziari in corso, che durano molti anni e di cui spesso i giornali non ne riportano la cronaca in prima pagina, contribuiscono alla percezione di un fenomeno sporadico.

In molti territori la colonizzazione mafiosa ha già intaccato i tessuti sani delle regioni; per combattere questa piaga della società ci vogliono un grande investimento di forze e denaro, oltre che una promozione della cultura della legalità (che prevede anche la conoscenza di questi fenomeni) a tutti i livelli dell'organizzazione sociale. La prevenzione, dunque, potrebbe contribuire a difendere la società in tutti i suoi ambiti: è forse l'arma più efficace da impiegare nel contrasto alla criminalità organizzata. Per questo a mio avviso è necessario che le università collaborino con le forze di polizia per fornire modelli e strategie di azione delle mafie, affinché sia possibile capirne le logiche e le dinamiche e in modo da poter attuare interventi tempestivi sul territorio. Credo che sia proprio questa l'intenzione di osservatori come Cross e Larco delle università di Milano e di Torino. Corriamo il pericolo di non accorgerci che qualcosa è cambiato, accettando passivamente quello che ci viene offerto e senza opporvi resistenza. Forse l'educazione alla legalità parte da questo.

*Se insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà: perché in uomini e donne non si insinuino più l'abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore.*  
Peppino Impastato

### 3. LA DOCUMENTAZIONE SCOLASTICA

*La lotta alla mafia (primo problema morale da risolvere nella nostra terra, bellissima e disgraziata) non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale, anche religioso, che coinvolgesse tutti, che tutti abituasse a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, della indifferenza, della contiguità e, quindi, della complicità.*  
*Discorso di Paolo Borsellino, veglia per Giovanni. Palermo 23 giugno 1992*

#### 3.1 SCOPO DEL CAPITOLO

Nel precedente capitolo ho parlato di come alcuni dati possano essere interpretati per segnalare la presenza delle mafie sul territorio della nostra regione. In questo capitolo vorrei provare a formulare una proposta di trasposizione di tali dati nella scuola primaria e a spiegare perché, a mio avviso, sia importante trattare il tema delle mafie. Innanzi tutto, l'educazione alla legalità è parte dell'educazione alla cittadinanza. Quest'ultima si configura in particolare nella trattazione di due importanti tematiche: la cultura della legalità e il valore della diversità. Qui mi concentrerò sulla prima, provando a delineare il quadro normativo italiano ed europeo. Tali linee guida permettono agli insegnanti di costruire percorsi che offrono agli studenti occasioni per riflettere su cosa possa voler dire diventare i futuri cittadini del mondo dotati di una coscienza critica.

#### 3.2 IL QUADRO EUROPEO

##### 3.2.1 Il quadro comune europeo delle competenze chiave per l'apprendimento permanente

L'analisi dei dati proposti da indagini come il *Programme for International Student Assessment* (PISA) o dal *Programma per la Valutazione Internazionale delle competenze negli Adulti* (PIAAC) ha evidenziato come una quota elevata di adolescenti e adulti non riesca a disporre di un livello di competenza di base adeguato. La società, sempre più in rapida evoluzione, richiede nuove competenze che dovranno continuamente essere implementate nel corso della vita. L'Unione Europea, sulla base di questi elementi, ha steso le raccomandazioni sulle competenze chiave per l'apprendimento, in modo da promuovere un modello coeso che implementi l'istruzione e la formazione dei cittadini. Il documento, emesso per la prima volta nel 2006, è stato aggiornato il 22 maggio 2018.

Le nuove linee guida presentano le otto competenze chiave che devono essere perseguite a partire dalla scuola dell'infanzia e lungo i successivi ordini scolastici, per poi continuare nell'età adulta in quanto sono *necessarie per l'occupabilità, la realizzazione personale e la salute, la cittadinanza attiva e responsabile e l'inclusione sociale*. Sono perseguibili in tutti gli ambiti

della vita e sono definite come una combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti: si richiede allo stesso tempo una conoscenza dichiarativa, una procedurale e una pragmatica.

*Nell'economia della conoscenza, la memorizzazione di fatti e procedure è importante, ma non sufficiente per conseguire progressi e successi. Abilità quali la capacità di risoluzione di problemi, il pensiero critico, la capacità di cooperare, la creatività, il pensiero computazionale, l'autoregolamentazione sono più importanti che mai nella nostra società in rapida evoluzione. Sono gli strumenti che consentono di sfruttare in tempo reale ciò che si è appreso, al fine di sviluppare nuove idee, nuove teorie, nuovi prodotti e nuove conoscenze (Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 2018).*

Le competenze sono le seguenti:

1. competenza alfabetica funzionale,
2. competenza multilinguistica,
3. competenza matematica e competenza in scienze, tecnologie e ingegneria,
4. competenza digitale,
5. competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare,
6. competenza in materia di cittadinanza,
7. competenza imprenditoriale,
8. competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali.

Nel documento si spiega che tutti gli ambiti hanno pari importanza e sono interconnessi.

La sesta competenza, nel documento del 2006, includeva sia le competenze sociali che quelle civiche; nelle nuove linee guida la competenza in materia di cittadinanza è diventata un punto a sé rinnovando anche il nome. Questo cambiamento è indicativo del valore che l'Unione Europea attribuisce ai valori della cittadinanza.

In particolare, questa si riferisce

*alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità (Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 2018).*

Per raggiungere questa competenza è necessaria la conoscenza di alcuni concetti come quelli inerenti agli individui e ai gruppi, alla società, all'economia e alla cultura. Tra questi sono menzionati anche i valori alla base dei cambiamenti sociali, demografici e ambientali. Sono indicati anche temi che riguardano i valori comuni all'Europa, le sue dimensioni multiculturali che contribuiscono all'identità europea, e i principali avvenimenti mondiali e del proprio Paese.

Perseguire un interesse comune, la capacità di pensiero critico e di *problem solving*, così come la partecipazione in modo costruttivo alle attività della comunità, sono tutte capacità che concorrono alla competenza in materia di cittadinanza. La democrazia moderna ha il principale fondamento nel rispetto dei diritti umani: la diversità sociale e culturale, la parità di genere, la sostenibilità, l'inclusione e la promozione di una cultura di pace e non violenza sono gli indicatori di un atteggiamento responsabile e costruttivo alla base di questi diritti (Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, 2018). La competenza in materia di cittadinanza concorre quindi alla costruzione della giustizia e dell'equità sociale, che invece vengono minacciate dalle attività della criminalità organizzata. Questi obiettivi sono promossi anche dal punto 4.7 dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite:

*Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile, attraverso l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e non-violenza, cittadinanza globale e l'apprezzamento della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (Agenzia Italiana per la cooperazione allo sviluppo, 2021)*

### **3.2.2 Gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'agenda 2030**

Il documento sulle competenze chiave europee promuove anche l'uso delle tematiche relative agli *Sustainable Development Goals*, conosciuti comunemente con la sigla SDGs, all'interno dei percorsi di apprendimenti. Si vogliono infatti incoraggiare le conoscenze sui mutamenti climatici e sull'uso sostenibile delle risorse che sono considerate alla base dei comportamenti e delle pratiche di cittadinanza attiva. Le Nazioni Unite hanno approvato un documento volto alla promozione umana e dell'ambiente con traguardi da conseguire entro il 2030. Approvato nel 2015, si articola di 17 obiettivi, a loro volta divisi in 169 sotto-obiettivi. Gli scopi illustrati in tale documento devono essere perseguibili e perseguiti da tutti gli Stati del mondo per l'alta valenza che rappresentano. Si riportano in questo paragrafo i 17 punti dell'agenda perché molti di essi sono legati all'educazione alla cittadinanza e, allo stesso modo, sono fortemente minacciati dalle attività delle criminalità organizzate:

1. Povertà Zero
2. Fame Zero
3. Buona salute e benessere per le persone
4. Educazione paritaria e di qualità
5. Parità di genere
6. Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

7. Energia pulita e accessibile
8. Lavoro dignitoso e crescita economica
9. Industria, Innovazione e Infrastruttura
10. Ridurre le disuguaglianze
11. Città e comunità sostenibili
12. Consumo e produzione responsabile
13. I cambiamenti del clima
14. Vita sott'acqua
15. Vita sulla terra
16. Pace, giustizia e istituzioni solide
17. *Partnership* per gli obiettivi

Alla luce di quanto noto circa le attività illecite, è evidente che queste ultime sono in forte contrasto con gli obiettivi. La cura per l'ambiente, implicita in numerosi obiettivi (6, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15), di certo non si concilia con le attività mafiose. A titolo di esempio voglio citare il caso delle “*vongole della laguna*” ampiamente illustrato nel libro di De Francisco e Dinello (De Francisco & Dinello, 2015). Nei primi anni 2000 ci furono rilevanti interessi nel chioggiano da parte della criminalità organizzata. Si trattava di tonnellate di vongole che erano sfuggite ai controlli amministrativi, fiscali e anche veterinari, che erano state allevate oltre i limiti imposti dalla legge. Uno di questi impone di non allevare le vongole al di fuori dei territori regolamentati in quanto la concentrazione di veleni (soprattutto vicino a Porto Marghera) è ancora molto alta. Fino agli anni '70 si sono scaricati in quelle acque acidi residui e metalli pesanti, ma anche i fanghi degli sbancamenti e sostanze di scarto dalle lavorazioni chimiche e petrolifere, tutte sostanze pericolose che si sono depositate sui fondali. La capacità di pesca è raddoppiata in quegli anni non rispettando i parametri che regolamentano la coltura in base anche alle superfici dei fondali e alla stagione, ma anche aggirando le norme relative alla depurazione delle vongole nelle vasche, procedimento fondamentale per la sicurezza alimentare.

Un altro esempio, per restare nella provincia di Venezia, è il caso della *Nuova Esa*, azienda nata per il trattamento di rifiuti tossici e nocivi provenienti anche da altre regioni, sita a Marcon. I rifiuti che dovevano essere trattati venivano triturati e mescolati con terriccio per poi essere rivenduti come fertilizzanti. Il sito, che ha sprigionato nubi tossiche, in seguito anche a degli incendi, deve tutt'oggi essere bonificato.

Per quanto riguarda i siti inquinati questi non sono gli unici casi: come spiegato precedentemente, i rifiuti non furono solo rivenduti come fertilizzante, ma anche come materia

prima per l'edilizia. I rifiuti, dunque, possono essere andati a costituire anche le pareti di strutture adibite ad uso industriale e privato.

Azioni di questo tipo inquinano un intero ecosistema: la contaminazione si estende anche ad altri settori ambientali quali le falde acquifere, i terreni coltivati, i mari ecc. che sono utilizzati per le colture.

Infine, sul settore della pace, giustizia e delle istituzioni forti, e in quello per l'uguaglianza di genere, l'ONU si prefigge di difendere la dignità umana combattendo la criminalità:

- *Entro il 2030, di ridurre in modo significativo i flussi finanziari illeciti e di armi, rafforzare il ritorno dei beni rubati e combattere ogni forma di criminalità organizzata*
- *Sostanzialmente ridurre la corruzione e le tangenti in tutte le loro forme*
- *Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli*
- *Eliminare tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze nelle sfere pubbliche e private, incluso il traffico sessuale e altri tipi di sfruttamento*

Gli SDGs forniscono, dunque, tematiche valide che possono essere il punto di partenza per costruire e approfondire i progetti di legalità.

### **3.3 IL CONTESTO ITALIANO**

#### **3.3.1 Le indicazioni Nazionali**

Nel 1993, per la prima volta, la scuola italiana ha proposto percorsi di educazione alla legalità.

Il contesto storico in cui il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato impulso alla promozione della cultura democratica, come strumento per contrastare le associazioni mafiose, è stata la stagione stragista che l'Italia stava allora vivendo. La circolare 302 del 25 ottobre 1993 intendeva valorizzare il ruolo della scuola nella comunità civile mediante iniziative per attribuire importanza alla memoria storica, alla conoscenza dei principi di legalità, dei diritti umani e della Costituzione italiana. L'obiettivo principale era la creazione di una cultura dei valori civili per allacciare relazioni tra i cittadini e le istituzioni. Prima di quel momento il progetto da svolgere a scuola su questi temi era lasciato alla libertà del singolo insegnante, (Cantoia, 2020, pp. 18–20; Cross, 2019) oppure era proposto da altri enti. In Sicilia sono stati sovvenzionati dei progetti di educazione antimafia (promossi anche in seguito in Campania e Calabria) che erano partiti nel 1980 dopo l'omicidio dell'allora presidente della regione Sicilia, Piersanti Mattarella.

Con le Indicazioni Nazionali del 2012 fu riconosciuta alla scuola un'autonomia decisionale con ampie prospettive di movimento pur guardando in un'unica direzione. Sono infatti interamente definibili i percorsi per arrivare agli obiettivi di apprendimento e ai traguardi per lo sviluppo delle competenze che sono invece comuni alla nazione. Nel documento si precisano le finalità della scuola, ossia, *lo sviluppo armonico e integrale della persona, all'interno dei principi della Costituzione italiana e della tradizione culturale europea, nella promozione della conoscenza e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, con il coinvolgimento attivo degli studenti e delle famiglie* (Ministero della pubblica Istruzione dell'Università e della Ricerca, 2012, p. 13). Gli insegnanti lavorano considerando il profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione quando l'alunno: *Interpreta i sistemi simbolici e culturali della società, orienta le proprie scelte in modo consapevole, rispetta le regole condivise, collabora con gli altri per la costruzione del bene comune esprimendo le proprie personali opinioni e sensibilità* (Ministero della pubblica Istruzione dell'Università e della Ricerca, 2012, p. 16).

Per la scuola del primo ciclo, che comprende la scuola primaria e quella secondaria di primo grado, le Indicazioni Nazionali dedicano un intero paragrafo al tema della cittadinanza e della Costituzione. In questo ciclo devono essere poste le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva promuovendo esperienze significative volte al prendersi cura di sé, degli altri, dell'ambiente e che promuovano forme di solidarietà. Questo modo di agire sviluppa una condivisione dei valori basilari per la società. Il documento ministeriale sottolinea che il senso di legalità e di responsabilità sono degli obiettivi dell'educazione alla cittadinanza. Questi portano gli allievi a impegnarsi per migliorare il proprio contesto di vita, tra cui quello scolastico, partecipando alle decisioni comuni. Si parla della conoscenza della Costituzione della Repubblica italiana, della quale gli allievi devono imparare a riconoscere e a rispettare i valori, e specialmente i diritti inviolabili di ogni essere umano con le varie forme di libertà e uguaglianza. Un altro punto legato al precedente è l'importanza di conoscere i modi in cui viene esercitata la cittadinanza e l'organizzazione dei ruoli e poteri dello Stato; si tratta di prerequisiti per conoscere l'organizzazione della nostra società. Infine, il documento si sofferma sul diritto alla parola che deve essere tutelato, ma anche incoraggiato perché è attraverso di essa che si costruiscono significati condivisi e si impara a rispettare gli altri. La lingua italiana, essendo strumento grazie al quale accedere ai saperi, è fondamentale per organizzare il pensiero e la riflessione sull'esperienza. L'educazione alla legalità facendo parte della più ampia educazione alla cittadinanza, non solo è possibile, ma è una meta da perseguire con costanza.

Alla luce delle Indicazioni nazionali per il curricolo 2012, l'educazione alla cittadinanza diventa integrata e trasversale a tutte le discipline.

### **3.3.2 L'educazione civica come disciplina obbligatoria**

La legge 92 del 20 agosto 2019 ha introdotto negli ordini scolastici l'insegnamento dell'educazione civica. L'articolo 1 cita i principi sulla quale si basa la legge:

*1. L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri.*

*2. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona (Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'Educazione civica, 2019, p. 1).*

La legge 92/2019 istituisce l'insegnamento dell'educazione civica in tutti gli ordini scolastici, compresa la scuola dell'infanzia, come educazione trasversale a tutte le discipline. L'insegnamento non deve essere inferiore a 33 ore annuali ed è soggetto alle verifiche periodiche e finali previste anche per le altre discipline. Gli ambiti tematici su cui deve vertere la disciplina sono i seguenti:

- a) Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell'inno nazionale;*
- b) Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015;*
- c) educazione alla cittadinanza digitale, secondo le disposizioni dell'articolo 5;*
- d) elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro;*
- e) educazione ambientale, sviluppo eco-sostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;*
- f) educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;*
- g) educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;*
- h) formazione di base in materia di protezione civile.*

*2. Nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica sono altresì promosse l'educazione stradale, l'educazione alla salute e al benessere, l'educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva. Tutte le azioni sono finalizzate ad alimentare e*

*rafforzare il rispetto nei confronti delle persone, degli animali e della natura* (Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'Educazione civica, 2019, pp. 1–2)

La legge approfondisce con un articolo specifico il tema della Costituzione e ne dedica un altro all'educazione alla cittadinanza digitale. Per valorizzare il progetto viene citata la collaborazione con le famiglie e il terzo settore, in particolare si sottolinea che:

*l'insegnamento trasversale sull'educazione civica è integrato con esperienze extrascolastiche, a partire dalla costituzione di reti anche di durata pluriennale con altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella promozione della cittadinanza attiva* (Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'Educazione civica," 2019, p. 3).

Il Ministero dell'istruzione si impegna a costituire l'albo delle buone pratiche di educazione civica dove possono essere condivisi i progetti realizzati dagli istituti scolastici al fine di promuoverne le esperienze per una maggiore diffusione a livello nazionale (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, 2020).

Per definire meglio le collaborazioni con il terzo settore e altre istituzioni sono state pubblicate delle linee guida il 7 gennaio 2020: le scuole possono prevedere accordi di rete annuali o pluriannuali da svolgersi con altri enti del terzo Settore *di comprovata e riconosciuta esperienza*. Dunque, si auspica un'educazione civica all'interno del territorio, frutto delle sinergie della scuola e degli enti ed associazioni che ruotano attorno ad essa. Le linee guida contengono degli allegati che prevedono nuovi traguardi per lo sviluppo delle competenze, le caratteristiche generali degli interventi da trattare, con relativa azione valutativa e la compilazione di un attestato da inserire nel curriculum dello studente.

Negli allegati si ribadiscono i principi della legge e si sottolinea il fatto che le ore a disposizione non sono un contenitore rigido, quanto un'indicazione funzionale che permette di collegare più discipline ed esperienze. Oltre a ribadire in modo più chiaro e pragmatico quanto già espresso nella precedente legge del 2019, le linee guida prevedono tre aree di intervento:

- nell'ambito della Costituzione, e dei diritti nazionali e internazionali, della legalità e della solidarietà;
- nell'ambito dello sviluppo sostenibile e dell'educazione ambientale del territorio e in quello della tutela del patrimonio, con riferimento esplicito agli SDGs;
- nell'ambito della cittadinanza digitale ritenuta fondamentale per poter esercitare i propri diritti nell'era globale e tecnologica.

### **3.3.3 Nel mondo accademico**

La commissione parlamentare antimafia e la conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) hanno collaborato per la costruzione di un “censimento” della realtà del nostro territorio in fatto di ricerca sul tema mafie. Ne è risultato che in 25 atenei sono attive ben 43 strutture tra osservatori, laboratori, centri di studio e di ricerca che trattano questi temi. Circa tre quarti di queste strutture si occupa solamente di criminalità organizzata, mentre le restanti lo fanno associandole a tematiche economiche, giuridiche, sociosanitarie ed ambientali. I centri sono diffusi su tutto il territorio nazionale in maniera abbastanza equilibrata. Solo un terzo di queste realtà, in costante aumento, sono slegate dal diritto e si rifanno alle scienze sociali storiche e dell’educazione. Tra le più importanti di questo ambito cito Cross, ideato dal professore Nando dalla Chiesa, e dal quale ho tratto molti dei dati presentati nel secondo capitolo.

Un altro importante centro, sorto nel 2014 un anno dopo Cross, è Larco, un Laboratorio di analisi e ricerca sulla criminalità organizzata istituito presso il dipartimento di scienze sociali dell’università di Torino. Ideato da Rocco Sciarrone, il laboratorio si concentra molto sulle attività mafiose, ma non nelle aree di tradizionale insediamento mafioso. Le mie ricerche hanno attinto parecchio dalle documentazioni che provengono da questi due osservatori in quanto operano nel campo della criminalità organizzata nel Nord Italia. Esistono tuttavia anche altri osservatori come LIRMAC dell’Università di Napoli, che raccoglie i dati dell’area campana. Un ultimo progetto interessante, ma legato di più alla zona dell’Emilia Romagna, è ‘mappalaconfisca’, un progetto di una giurista dell’Università di Bologna, Stefania Pellegrini, che ha sviluppato una georeferenziazione dei beni confiscati al fine di agevolarne il riutilizzo per scopi sociali.

Anche se non legato alla ricerca universitaria, ritengo importante citare anche il Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato” di Palermo, creato da Umberto Santino e Anna Puglisi: è il più grande centro di documentazione non istituzionale presente in Italia, che ha pubblicato moltissimi studi e definizioni teoriche sul tema.

## **3.4 A SCUOLA**

### **3.4.1 I curricoli della scuola**

*La scuola persegue una doppia linea formativa: verticale e orizzontale. La linea verticale esprime l’esigenza di impostare una formazione che possa poi continuare lungo l’intero arco della vita; quella orizzontale indica la necessità di un’attenta collaborazione fra la scuola e gli attori extrascolastici con funzioni a vario titolo educative: la famiglia in primo luogo (Loiero & Spinosi, 2012).*

Ho voluto cominciare questa sezione con questa citazione perché credo che i curricoli siano da tenere bene in considerazione nella progettazione didattica. Le considerazioni di seguito riportate sono valide per tutte le discipline e le competenze trasversali, ma io ne parlerò nello specifico in relazione all'educazione alla legalità e alla cittadinanza.

Per sviluppare progetti efficaci è necessario partire dalla scuola dell'infanzia per proseguire poi con l'approfondimento delle varie tematiche negli ordini di scuola successivi a seconda dell'età e dello sviluppo neuropsicologico degli studenti. A sostegno di questa tesi c'è il fondamento pedagogico dell'educazione a spirale pensato da Bruner per il quale ogni conoscenza e competenza deve essere ripresa in più momenti del percorso scolastico in modo sempre più approfondito a seconda dell'attitudine degli studenti. Per fare questo è necessario ripartire dalle conoscenze già presenti nella mente dell'alunno. Questo crea un *continuum* nel tempo che consente di approfondire il tema in modo sempre più specifico, favorendo la memorizzazione dei contenuti, sostenuti anche dalle numerose esperienze. Il curriculum verticale permette quindi la continuità degli argomenti. Durante la scuola dell'infanzia, dove è necessario partire da esperienze pratiche per coinvolgere gli studenti, quest'ultimo si può avviare con dei percorsi che li aiutino a focalizzare l'importanza del rispetto delle regole. La scuola dell'infanzia è il primo ambito educativo formale in cui i bambini si scontrano con nuove regole da rispettare e i piccoli allievi comprendono che la scuola ha norme diverse da quelle del contesto familiare o da altri contesti extrascolastici. Si può anche introdurre alla scuola dell'infanzia un'attività che spieghi quali sono i servizi nel quartiere e che introduca la figura del sindaco. Nel corso della scuola primaria si potrà poi lavorare riprendendo questa figura istituzionale approfondendo il ruolo del Comune e dei suoi uffici, il suo funzionamento, e magari anche allargarsi parlando dell'amministrazione regionale. Si potrà cominciare a parlare di criminalità organizzata, ma anche di rispetto dell'ambiente, oltre che dell'importanza di alcuni documenti che regolano la nostra vita come ad esempio la Costituzione, o anche la Carta dei diritti dell'Infanzia. Durante i gradi scolastici superiori, si potranno approfondire alcuni aspetti di un tema o dell'altro fino a raggiungere un livello di complessità tale da poter pensare ad attività di promozione della legalità anche in ambito extrascolastico (Falcone & Marchese, 2004). Ho voluto citare le scuole secondarie perché esse sono funzionali a far comprendere l'importanza del curriculum verticale, sebbene lontane dal diretto interesse della tesi.

### **3.4.2 Liberi di scegliere**

In questo paragrafo vorrei parlare brevemente del progetto *Liberi di scegliere* dal quale si è ispirato l'omonimo film prodotto dalla RAI nel 2019 (Ministero della Giustizia, 2018). Il progetto nasce da un'idea del tribunale dei minori di Reggio di Calabria che con la rete di

educatori e assistenti sociali operava con famiglie di 'ndranghetisti. I dipendenti pubblici avevano notato una forte correlazione tra la scelta di vita dei genitori e quella dei figli, scelte che portano inevitabilmente al carcere o alla morte per i giovani che nascono in queste famiglie. Per questo fu istituito il progetto che si proponeva di fornire una valida alternativa a bambini e ragazzi nati in questi contesti.

Il 5 novembre 2019 fu siglato un protocollo d'intesa tra il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Lorenzo Fioramonti, Alfonso Bonafede, il Ministro della giustizia, la Ministra per le pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti e altri rappresentanti di istituzioni, tra le quali magistrati del tribunale di Reggio Calabria e il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Federico Cafiero De Raho e Luigi Ciotti, Presidente di Libera (MIUR, 2021). Il protocollo prevede l'allontanamento del minore dal suo nucleo familiare, e il suo trasferimento in altra regione.

*Nell'ultimo quarto di secolo, il Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria ha gestito più di 100 processi per reati di associazione mafiosa, più di 50 per omicidio o tentato omicidio, tutti a carico di imputati adolescenti. Nelle famiglie di 'Ndrangheta non è raro che i minori siano utilizzati per traffici, estorsioni e persino omicidi. È successo che bambine e ragazzi venissero usati per ricattare le madri che avevano scelto di collaborare con la giustizia (poi uccise). Molti finiscono in carcere giovanissimi, altri vengono inviati in comunità, affidati a parenti o servizi sociali mentre i genitori sono reclusi. In alcuni casi subiscono maltrattamenti e forti pressioni da alcuni familiari. Le tradizionali agenzie educative sono per lo più impotenti: la scuola non riesce a incidere, gli operatori sociali sono spesso in difficoltà anche solo a frequentare alcune abitazioni. E dopo i tradizionali percorsi di messa alla prova i minori tornano spesso a delinquere, con tassi altissimi di recidiva (Ciccarello, 2020).*

Ho deciso di illustrare questo progetto perché è utile che i docenti siano a conoscenza di questo genere di accordo siglato anche dal MIUR. Esiste infatti la possibilità che un bambino rientrante in questo progetto possa far parte della classe in cui si insegna. È necessario, a tal proposito, non solo considerare nella loro globalità i fattori emozionali e psicologici del bambino, ma anche il *background* familiare e il contesto in cui ha vissuto i primi anni di vita. Anche in questo caso ritengo che sia utile parlare di educazione alla legalità per rinforzarne il concetto. Il progetto è pensato per finanziare percorsi di educazione, dunque non si tratta solamente di allontanamento dal proprio nucleo familiare di origine, ma è compresa l'attivazione di un'*équipe* di specialisti che accompagnano il ragazzo (e spesso anche un genitore non tutelato, in quanto non collaboratore di giustizia perché non a conoscenza di

informazioni) nella scelta di vita anche dopo il conseguimento della maggiore età. La scuola può contribuire a questi percorsi di rieducazione anche con i percorsi sulla cittadinanza attiva.

### **3.4.3 La legalità contro la dispersione scolastica**

La cittadinanza attiva è anche un mezzo contro la dispersione scolastica, fenomeno complesso che interessa le regioni italiane in modo diverso (InvalsiOpen Sito ufficiale area prove nazionali, 2021). La dispersione scolastica non include solamente i casi di ripetenza o di ritardo dovuti a temporanee interruzioni dell'istruzione, ma anche la non totale scolarizzazione e l'abbandono precoce del percorso d'istruzione. Questo fenomeno genera cittadini con competenze di base insufficienti che limitano anche il completo esercizio della cittadinanza. Secondo la fonte *Eurostat 2019*, in Italia il tasso di dispersione scolastica è del 14,5% (Commissione Europea, 2019). Tra le cause alla base di questo dato ci sono i fattori individuali, dovuti alla predisposizione allo studio e all'apprendimento, i fattori di contesto legati alla scuola, alla classe e ai docenti, ed infine quelli che dipendono dalla famiglia d'origine, come lo status socio-economico e il livello culturale del nucleo di appartenenza (InvalsiOpen Sito ufficiale area prove nazionali, 2020).

È su questo ultimo fattore che vorrei soffermarmi: c'è infatti una correlazione tra la dispersione scolastica e la criminalità (non necessariamente organizzata). Un basso livello di istruzione porta i ragazzi ad essere più permeabili alla violenza anche se non provengono da famiglie di pregiudicati. Nel rapporto del MIUR sulla dispersione scolastica (Iavarone & Girardi, 2018; MIUR, 2019) emerge chiaramente come fattori di povertà economica generino una povertà educativa che successivamente si trasforma in dispersione scolastica. Il contesto in cui crescono gli allievi è dunque un fattore determinante per la riuscita scolastica. Secondo gli autori che hanno studiato il fenomeno nella città di Napoli, *la partecipazione dei minori alle attività criminali gestite dalla Camorra moderna è un fenomeno largamente conosciuto e consolidato fin dagli anni 70*. Negli ultimi dieci anni però, c'è stato un incremento dell'indice di criminalità e di violenza minorile. Il fenomeno assume le caratteristiche della criminalità locale, in questo caso specifico, della Camorra. Le gang giovanili sembrano un prodotto della Camorra che in seguito all'uccisione dei suoi capi-clan non controlla più direttamente il territorio consentendo l'emersione delle bande giovanili che traggono ispirazione dal modello camorristico tentando di rigenerarlo.

*La Camorra non è quindi il punto di partenza, ma di arrivo nel tentativo di ricreare comunque, a propria immagine, una struttura criminale a vantaggio dei propri interessi economici e di potere.* (Iavarone & Girardi, 2018, p. 36)

*Queste forme di minore criminalità sono in continuità con quelle più strutturate. In altre parole, forme di efferata, sproporzionata crudeltà agita anche in assenza di vantaggio predatorio reale. Pur di mettersi in mostra dimostrano di essere pronti a tutto, allo scopo di acquistare crediti per aspirare a ruoli da criminalità superiore ed organizzata. Ma ciò che colpisce più di ogni altra cosa è che questi ragazzi, tutti accomunati da modelli familiari carenti e disfunzionali, vivono e crescono in povertà educative profondissime e in ambienti socio-culturalmente deprivati. Per tutti la violenza diviene molto presto un linguaggio, l'unico di cui dispongono e che trasferiscono anche attraverso la scelta dei tatuaggi, dell'abbigliamento, del taglio di capelli e della forma di comunicazione via social. In assenza di altre forme di relazione e comunicazione la violenza diventa un dispositivo identitario, unico paradigma possibile per stare al mondo. (Iavarone & Girardi, 2018, pp. 37–38)*

Dunque, i ragazzi che non terminano la scuola corrono il rischio di essere “arruolati” dalla criminalità. La scuola invece può fornire una sufficiente preparazione culturale e quindi un'alternativa valida.

Anche sviluppare una dipendenza arricchisce la criminalità: se nessuno facesse più uso di stupefacenti non ci sarebbe nessun interesse nel narcotraffico. Ecco, quindi, che l'educazione alla legalità diventa anche educazione alla libertà, libertà di scelta e di pensiero, libertà di vivere una vita sana, libera da dipendenze e violenze e in una società giusta ed equa.

Credo che quanto scritto possa essere riassunto nella celebre frase di Antonino Caponnetto che guidò il *pool* antimafia dopo l'attentato a Rocco Chinnici: *La mafia teme la scuola più della giustizia, l'istruzione toglie erba sotto i piedi della cultura mafiosa* (Antonino Caponnetto, 1994).

### **3.5 CONCLUSIONI**

*[...] Un corretto comportamento egalaritario non si può ridurre alla mera osservanza delle leggi e delle regole, ma implica la capacità del soggetto di riconoscere, apprezzare e tutelare i valori veicolati dalle norme. Un cittadino dovrebbe sentirsi indotto a rispettare le leggi perché le ritiene strumento necessario per ordinare la vita della collettività, per comporre i diritti dei singoli con quelli degli altri e per promuovere il bene comune. Se non si stabilisce un legame molto forte tra consapevolezza morale e comportamento egalaritario il cittadino, e il giovane ancora di più, quando può e ne ha convenienza personale, può anche ricorrere a comportamenti che violano alla legge (Loiero & Spinosi, 2012, p. 147).*

Secondo il testo *Fare scuola con le indicazioni* (Loiero & Spinosi, 2012), il rispetto delle regole è il punto di partenza per progetti che vogliono sviluppare l'educazione alla cittadinanza. C'è una differenza tra cieca obbedienza e l'esercizio della cittadinanza: la condivisione dei valori e delle regole. Partendo dai diritti che ogni essere umano possiede si può arrivare a comprendere la necessità di una coordinazione tra i diritti di tutti, punto di partenza per definire i doveri. Le regole sono indispensabili per poter vivere all'interno della società e per poter educare al loro rispetto è necessario conoscerle e condividerne la necessità che porta dunque non alla loro cieca osservanza, quindi a un'etica del dovere, ma alla tutela dei valori che le norme proteggono. Questo è il punto di partenza per i percorsi di legalità alla scuola dell'infanzia: le regole che ci sono nei diversi ambienti di vita del bambino, partendo proprio dalle più semplici, come buttare la carta nel cestino e salutare. La spiegazione di queste ultime in classe può aiutare gli studenti a vederne la funzionalità e il principio alla base, si possono coinvolgere i bambini stessi nella costruzione di alcune regole che normano i comportamenti della classe o l'uso di una determinata parte dell'edificio scolastico (la palestra, il giardino...).

Per l'educazione alla legalità è necessario un ambiente dove gli adulti per primi siano rispettosi delle regole e garantiscano l'esercizio della democrazia non solo nella classe, ma anche tra i colleghi nell'esercizio della collegialità:

*L'io deve sapersi sacrificare di fronte al "noi" nelle forme democratiche di convivenza civile. Se un solo insegnante non chiede il rispetto di una regola presente nella comunità scolastica il valore di questa diminuisce agli occhi dei ragazzi* (Loiero & Spinosi, 2012, p. 148).

Come già illustrato, gli ambiti di lavoro per l'educazione alla cittadinanza sono trasversali e sono collegati a molti altri temi, come l'educazione alle differenze nel rispetto delle individualità, la lotta alla violenza di genere, l'educazione stradale, il bullismo e il *cyberbullismo*, l'ambiente, il *fair play*, l'uso dei media e la ricerca delle informazioni, allenando il pensiero critico, la tutela del bene pubblico oltre che il contrasto alla violenza e alla corruzione. Il percorso proposto ai bambini deve vederli attivi e allo stesso tempo riflessivi su questi temi, con attività di approfondimento e di azione concreta. Si possono portare anche esempi virtuosi di ragazzi che hanno costruito qualcosa per la collettività. Manuela Cantoia cita l'esempio di alcuni ragazzi che avendo danneggiato per sbaglio un canestro si sono offerti volontariamente di ripulire il parco in modo da riparare il danno. Tra queste iniziative virtuose si possono proporre attività di tutela rivolte a pari o a compagni in difficoltà, così come la cura dell'ambiente in cui si è inseriti, cominciando dall'aula scolastica. Anche la creazione di video o drammatizzazioni possono aiutare gli studenti a collaborare ad uno scopo preciso e concreto

che li aiuti ad elaborare le riflessioni in un contesto ludico, soprattutto grazie alla partecipazione del gruppo che evidenzia punti di vista alternativi al proprio (Cantoia, 2020).

È il senso di appartenenza ad una comunità (e allo Stato) che renderà gli studenti attenti alle azioni quotidiane che prevengono e contrastano la criminalità organizzata e i fenomeni mafiosi (InvalsiOpen Sito ufficiale area prove nazionali, 2021).

*Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene.  
Paolo Borsellino*

## 4. IL PROGETTO DIDATTICO

*...La costruzione di una nuova coscienza civile, [...] può portare a una vera liberazione delle mafie. Serve davvero educare ed educarsi a costante vigilanza su se stessi e sul contesto in cui si vive, accrescendo una percezione più puntuale dei fenomeni di corruzione e lavorando per un modo nuovo di essere cittadini, che comprenda la cura e la responsabilità per gli altri e per il bene comune.*  
(Libera 2017, pagina 23)

### 4.1 SCOPO DEL CAPITOLO

Nel capitolo precedente ho illustrato come il Ministero dell'Istruzione sostenga l'educazione alla cittadinanza e alla legalità, e con quali documenti inviti i docenti a pensare e a realizzare delle attività sul tema. In questo capitolo voglio fornire un esempio di progetto, realizzato secondo il nuovo modello per competenze, già pronto all'uso, corredato anche dei materiali utilizzati riportati in appendice. Tutte le attività descritte sono state realizzate nell'ambito del mio tirocinio presso una classe quinta di scuola primaria nell'anno scolastico 2020/2021. Il capitolo fornisce gli obiettivi e le griglie di valutazione e comprende anche un commento circa l'andamento delle attività svolte, oltre che la valutazione globale da parte dei bambini di tale iniziativa.

### 4.2 IL CONTESTO SCOLASTICO

La classe quinta in cui sono stata inserita aveva 22 alunni, di cui uno studente con L.104/92 comma 3, un BES, un DSA. Le ore di osservazione partecipata necessarie al raccoglimento dei bisogni della classe, punto di partenza per ogni attività di progettazione, sono state svolte nel contesto della Didattica a Distanza (DaD). Nonostante questo inizio particolare, sono riuscita a familiarizzare con i bambini (che vedevo per la prima volta).

### 4.3 LE GENERALITÀ DEL PROGETTO

#### 4.3.1 Argomento

Il titolo del progetto è stato mutuato da quello della tesi: *100 passi di legalità*. La disciplina coinvolta è educazione civica in interdisciplinarietà con italiano, storia, geografia, matematica, musica, immagine, educazione fisica e tecnologia. Ogni lezione contiene riferimenti ai tradizionali argomenti trattati in classe quinta. In geografia, dove è previsto lo studio delle regioni, ho proposto la Sicilia; per il lavoro sui tipi di testo trattato in italiano ho progettato l'analisi di articoli giornalistici e in matematica ho presentato dati legati al tema dell'illegalità per costruire grafici e statistiche.

### **4.3.2 Obiettivi e metodi**

Riflettendo sugli obiettivi e sulle metodologie da utilizzare per il progetto, ritengo che un'UDA sulla legalità non debba essere incentrata sui saperi formali. Se ci si prefigge di lavorare sulla costruzione delle competenze in materia di cittadinanza, è necessario porre le basi per una coscienza critica che sarà poi all'origine dell'agire nel mondo come cittadini.

*“Nel ragionamento di gruppo, nel dibattito regolamentato, la scuola favorisce nello studente competenza epistemica, ossia la capacità di “costruire conoscenze”, oltre che di “valutare informazioni”, forma cittadini più critici e meno autoritari, concorre alla creazione di una società democratica”* (Pinto, 2020, p. 9).

Lavorare sul tema della legalità permette di trattare molteplici ambiti, dall'inclusione sociale all'ambiente. Partendo dai concetti di giustizia e di legalità, i bambini cercheranno di cogliere le differenze tra le due per arrivare alla necessità di avere delle norme comuni da rispettare. Un altro obiettivo è comprendere che ognuno è responsabile delle sue azioni.

Il progetto prevede dei lavori a coppie e di gruppo che favoriscano la costruzione del sapere: non vengono consegnate “conoscenze preconfezionate” su cosa sia giusto e cosa sbagliato, ma i bambini faranno emergere l'idea di giustizia, di legalità come frutto delle discussioni e delle esperienze vissute in classe. È un percorso che mira a stimolare il ragionamento attraverso un uso critico delle fonti. Le opinioni si modificheranno naturalmente grazie ai contributi dei compagni, fino ad arrivare ad un concetto condiviso dall'intera classe. Sottolineo nuovamente quindi che i dati e in generale i saperi formali non sono l'obiettivo finale. Durante l'Unità didattica i bambini realizzeranno un video, prodotto finale del percorso che non avrà funzione divulgativa, ma servirà agli studenti stessi per poter raccogliere le idee e le riflessioni, anche in un'ottica di valutazione dell'UDA stessa.

Concludendo, vorrei dire che trattare questi temi non è semplice: è necessario porre la giusta attenzione a non ledere la sensibilità dei bambini. Per questo motivo ho ritenuto che si dovesse parlare loro della giustizia partendo da esempi relativi al loro vissuto quotidiano e che possono essere presi anche dal contesto scolastico (ad esempio la valutazione, il potere dell'insegnante...). Questo modo di operare aiuterà i bambini nel momento in cui esploreranno nuovi argomenti.

### **4.3.3 Traguardi per lo sviluppo delle competenze:**

I presenti traguardi non sono tratti dalle Indicazioni Nazionali per il curricolo 2012 (D.M. n. 254/2012), bensì dalla loro integrazione per l'insegnamento dell'educazione civica, resa obbligatoria per l'anno scolastico 2020/2021 come visto nel capitolo precedente (Linee Guida per l'insegnamento dell'Educazione civica, 2019). In particolare, le competenze indicate in

questo documento sono tratte dall'allegato B: Integrazioni al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica (D.M. n.35/2020).

*[...] È consapevole che i principi di solidarietà, uguaglianza e rispetto della diversità sono i pilastri che sorreggono la convivenza civile e favoriscono la costruzione di un futuro equo e sostenibile. Comprende il concetto di Stato, Regione, [...] e riconosce i sistemi e le organizzazioni che regolano i rapporti fra i cittadini e i principi di libertà sanciti dalla Costituzione Italiana [...] i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana e gli elementi essenziali della forma di Stato e di Governo. [...] È in grado di argomentare attraverso diversi sistemi di comunicazione. [...]*

#### **4.3.4 Competenze individuate nel PTOF di istituto**

Per una maggiore coerenza con il progetto, ho consultato anche il Progetto Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) dell'Istituto Comprensivo di Cervignano del Friuli, di cui fa parte il plesso in cui ho svolto il mio tirocinio. Nella sezione riguardante il curriculum verticale di questo documento si trova scritto:

*“Le competenze disciplinari e metodologiche vengono riferite alle otto competenze chiave di cittadinanza: ciò permette una visione integrata del sapere che organizza, accomuna e dà significato ai risultati di apprendimento.”*

(Piano Triennale Dell'Offerta Formativa 2019-22, 2019, p. 34)

Si può dire che, fatta eccezione per la comunicazione multilinguistica, il progetto interessa trasversalmente tutte le aree delle otto competenze chiave europee, focalizzandosi principalmente sulla competenza sociale e civica in materia di cittadinanza.

### 4.3.5 Prerequisiti

Conoscenze	Abilità	Atteggiamenti
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il bambino conosce i principali tipi di ordinamento statale.</li> <li>-Il bambino conosce i meccanismi alla base della costruzione di un grafico.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il bambino è in grado di comprendere (non solo a livello semantico) il significato dei brani proposti.</li> <li>-Il bambino è in grado di comunicare le sue idee, domande e proposte sia verbalmente, sia in modo iconico.</li> <li>-Il bambino sceglie il tipo di grafico adatto ai dati e lo elabora.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Il bambino ha un atteggiamento collaborativo con i propri compagni rispetto al compito.</li> <li>- Il bambino è propositivo.</li> </ul>

Tabella 4.2 - Prerequisiti (realizzato da Elisa Soardo)

### 4.3.6 Griglia di valutazione

		DESCRITTORI			
INDICATORI		AVANZATO	INTERMEDIO	BASE	IN VIA DI PRIMA ACQUISIZIONE
STRUTTURE DI INTERPRETAZIONE	L'alunno individua le informazioni rilevanti in un testo di qualsiasi natura.	L'alunno individua tutte le informazioni rilevanti in un testo di qualsiasi natura.	L'alunno individua molte informazioni rilevanti in un testo di qualsiasi natura.	L'alunno individua qualche informazione rilevante in un testo di qualsiasi natura.	L'alunno individua alcune informazioni rilevanti in un testo di qualsiasi natura solo se sollecitato.
	L'alunno coglie le sfumature di significato sui testi proposti.	L'alunno coglie le sfumature di significato su tutti i testi proposti.	L'alunno coglie le sfumature di significato sui molti testi proposti.	L'alunno coglie le sfumature di significato su alcuni testi proposti.	L'alunno coglie le sfumature di significato solo su un testo proposto o solo se sollecitato.

STRUTTURE DI AZIONE	L'alunno analizza i documenti proposti.	L'alunno analizza i documenti proposti in maniera puntuale e precisa.	L'alunno analizza i documenti proposti in maniera abbastanza puntuale e precisa.	L'alunno analizza i documenti proposti in maniera non troppo puntuale e precisa.	L'alunno analizza i documenti proposti in maniera confusa e disorganizzata e questo interferisce con il compito.
	L'alunno confronta le fonti e le proprie informazioni con quelle dei compagni	L'alunno confronta le fonti e le proprie informazioni con quelle dei compagni portando numerosi contributi alla discussione.	L'alunno confronta le fonti e le proprie informazioni con quelle dei compagni portando abbastanza contributi alla discussione.	L'alunno confronta le fonti e le proprie informazioni con quelle dei compagni portando qualche contributo alla discussione.	L'alunno confronta le fonti e le proprie informazioni con quelle dei compagni portando qualche contributo alla discussione solo se sollecitato.
	L'alunno trova esempi di quanto viene discusso in classe anche nella vita reale.	L'alunno trova molti esempi di quanto viene discusso in classe anche nella vita reale.	L'alunno trova abbastanza esempi di quanto viene discusso in classe anche nella vita reale.	L'alunno trova alcuni esempi di quanto viene discusso in classe anche nella vita reale.	L'alunno trova alcuni esempi di quanto viene discusso in classe anche nella vita reale solo se sollecitato.
	L'alunno rappresenta graficamente le proprie idee	L'alunno rappresenta graficamente le proprie idee in modo chiaro e comprensibile.	L'alunno rappresenta graficamente le proprie idee in modo abbastanza chiaro e comprensibile.	L'alunno rappresenta graficamente le proprie idee in modo disorganizzato e non del tutto comprensibile.	L'alunno rappresenta graficamente le proprie idee solo se sollecitato.
	L'alunno idea e pianifica il video con il gruppo fornendo il proprio contributo	L'alunno idea e pianifica il video con il gruppo fornendo molte volte il proprio contributo.	L'alunno idea e pianifica il video con il gruppo fornendo frequentemente il proprio contributo.	L'alunno idea e pianifica il video con il gruppo fornendo qualche volta il proprio contributo.	L'alunno idea e pianifica il video con il gruppo fornendo qualche volta il proprio contributo solo se sollecitato.
	L'alunno realizza il video partecipando attivamente	L'alunno realizza il video partecipando attivamente e fornendo molte volte il proprio contributo.	L'alunno realizza il video partecipando attivamente e fornendo frequentemente il proprio contributo.	L'alunno realizza il video partecipando attivamente e fornendo qualche volta il proprio contributo.	L'alunno realizza il video partecipando e fornendo il proprio contributo solo se sollecitato.

STRUTTURE DI AUTOREGOLAZIONE	L'alunno è in grado di argomentare quello che pensa.	L'alunno è in grado di argomentare quello che pensa sempre.	L'alunno è in grado di argomentare quello che pensa spesso volte.	L'alunno è in grado di argomentare quello che pensa qualche volta.	L'alunno è in grado di argomentare quello che pensa raramente.
	L'alunno motiva le sue scelte.	L'alunno motiva le sue scelte sempre.	L'alunno motiva le sue scelte spesso.	L'alunno motiva le sue scelte qualche volta.	L'alunno motiva le sue scelte raramente.

Tabella 4.2 – Griglia di valutazione (realizzato da Elisa Soardo)

### 4.3.7 Tempi e materiali

La definizione dei tempi è legata principalmente alla classe. All'aumentare degli studenti accrescono numericamente gli interventi e conseguentemente si dilatano i momenti di discussione e rielaborazione. Il tempo è anche legato ad altri fattori, come la composizione del gruppo classe rispetto alle inclinazioni personali di ciascuno, le strategie e i metodi utilizzati dagli insegnanti quotidianamente. Una classe abituata ai contesti collaborativi avrà meno difficoltà a discutere per costruire la conoscenza; al contrario, una classe solita alla lezione frontale probabilmente incontrerà maggiori ostacoli nel lavorare in gruppo, specialmente durante le prime attività.

## 4.4 LE ATTIVITÀ

Qui di seguito sono riportate le attività svolte corredate da un commento e un apparato iconografico. Ogni attività è propedeutica a quella successiva. I materiali utilizzati, che sono stati autoprodotti, sono disponibili in appendice.

### 4.4.1 Le carte della legalità

Come prima cosa ho spiegato ai bambini che le attività che avremmo svolto assieme sarebbero state inserite nella mia tesi di laurea, e li ho avvisati del fatto che avrei scattato delle fotografie durante il percorso utili a produrre la documentazione necessaria.

Ho iniziato la lezione con un *brainstorming* sulla parola “onestà”. I bambini, seduti in cerchio in palestra, dovevano scrivere sul cartellone una parola o una frase che esprimeva questo concetto. Una volta terminata l'attività, con gli studenti abbiamo letto quanto scritto per

capire quali fossero le parole più ricorrenti o i concetti collegati, e infine ho distribuito un mazzo di carte per ciascun bambino. Ho così presentato l'attività delle carte della legalità tratta dal libro *Giocando con l'onestà* (Croci et al., 2010) e adattata.

Il mazzo ha 12 carte, le quali riportano ciascuna un'affermazione:

1. Rispettare la coda è una cosa ingenua
2. È importante dire sempre la verità
3. Bisogna sempre difendere gli amici, anche quando hanno torto
4. È giusto suggerire una soluzione a un compagno di classe in difficoltà durante un compito in classe
5. È giusto cercare di impedire la vittoria dell'altra squadra con tutti i mezzi a disposizione (falli, ecc.)
6. Se trovo qualcosa di valore a terra (come ad esempio un cellulare), è mia e me la tengo
7. Dire che ci sono culture inferiori non è essere razzisti, ma realisti
8. Se non ti sei preparato e corri il rischio di essere interrogato, la cosa migliore è non andare a scuola
9. A un insulto bisogna sempre rispondere con un altro insulto per non mostrarsi deboli
10. Se butto a terra una cartaccia non danneggio nessuno
11. Le leggi vanno sempre rispettate anche quando si reputano sbagliate
12. È conveniente trasgredire quando si è sicuri di non essere scoperti

I bambini dovevano riordinare il loro personale mazzo, dalla carta ritenuta più giusta a quella più sbagliata. Non c'erano risposte corrette: i bambini sono stati sollecitati a pensare a quale fosse l'ordine migliore e durante il gioco non sarebbero stati focalizzati sul concetto di giusto/sbagliato pur esplicitandolo. Ho consegnato anche le schede riassuntive sulle quali gli alunni dovevano riepilogare l'ordine del mazzo. Ho lasciato il tempo necessario affinché tutti terminassero il compito per poi ritirare le schede di ciascun bambino. Sulla base di queste ho creato delle coppie di lavoro per l'attività successiva: volevo che lavorassero assieme alunni che hanno inserito la stessa carta in posizioni opposte. Per formare le coppie quindi mi sono basata sulla griglia riassuntiva che mi ha permesso di verificare velocemente le distribuzioni delle carte. Gli studenti hanno poi eseguito lo stesso lavoro svolto precedentemente: l'obiettivo era il riordino del mazzo che stavolta doveva essere il frutto della loro mediazione. L'opposizione degli allievi su alcune tematiche ha fatto sì che si accendesse il dibattito. Ho cercato di muovermi tra un'isola e l'altra della classe, girando quindi tra le coppie e ascoltando i dibattiti. Ho fornito nuove domande di stimolo alla discussione, ma non risposte affinché le trovassero loro stessi. Nel caso di coppie cristallizzate nella discussione, proponevo nuove

situazioni esempio o altri punti di vista affinché la coppia potesse riprendere con nuovi elementi. Anche in questo caso gli studenti hanno compilato la scheda riassuntiva. Sulla base di questa, i gruppi si sono riuniti nel gruppo-classe, in cerchio, e sono state lette alcune delle sequenze di carte. È emersa la difficoltà nel decidere in maniera univoca ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, in considerazione anche del fatto che i diversi mazzi avevano ordini diversi. Stimolati con domande o situazioni, gli studenti si sono confrontati con la classe per cercare di capire quale avrebbe potuto essere la definizione di azione giusta o sbagliata e le possibili soluzioni ai problemi posti.

Per terminare la lezione, ho assegnato agli studenti un compito per casa: chiedere a qualcuno, che fossero i genitori o i nonni, che cosa fosse la Costituzione. Ho specificato che non volevo che venisse presentata una ricerca tratta dal *web*, ma che fosse simile ad un'intervista.

#### *Commento*

La classe è stata attiva e partecipe fin da subito. Il *brainstorming* sulla parola “onestà” ha coinvolto gli alunni che hanno partecipato volentieri chiedendo anche di poter aggiungere frasi o nuove parole dopo quella già inserita. Il risultato del *brainstorming* è riportato nella seguente tabella:

Parola scritta sul cartellone	Numero di scelte
Sincerità	10
Amicizia	6
Fiducia	6
Verità	5
Fratellanza	3
Giustizia	3
Lealtà	3
Aiutarsi/aiutare le persone	2
Gioia	2
Non dire bugie	2
Amare	1
Amore	1
Educazione	1
Fedeltà	1
Felicità	1
Non mentire mai	1
Vicinanza con le persone	1
Volontà	1

Tabella 4.3 – *Brainstorming* (realizzato da Elisa Soardo)



Figure 4.1-4.2 – Attività di brainstorming e carte della legalità (foto di Elisa Soardo)

Circa la metà dei bambini identifica l'onestà con la sincerità. C'è anche un'associazione con la verità, la giustizia e la lealtà. Ritengo ci sia un po' di confusione su questo concetto: molti lo associano anche a quelli dell'amicizia, della fratellanza, della gioia e all'aiuto fra persone. Compiono anche altre parole come l'amare o l'amore o la vicinanza con le persone. Tutte queste sono indicative di qualità positive, e probabilmente vengono associate alla parola onestà, anch'essa virtù positiva. Questo mi fa pensare che ci sia un accostamento per la tipologia di valenza. Dal *brainstorming* è emerso, quindi, che non tutti hanno individuato chiaramente il significato di onestà. L'attività delle carte della legalità è risultata soddisfacente.



Figura 4.3 – Attività in coppia con le carte della legalità (foto di Elisa Soardo)

Durante la fase individuale del gioco, ho notato che molti bambini erano concentrati nel tentativo di capire quale potesse essere l'ordine giusto. Qualcuno ha chiesto suggerimenti nel dubbio tra due carte. La fase più interessante è stata quella del confronto a coppie: sono emerse questioni inaspettate. Un dibattito si è acceso per una coppia che discuteva sulla necessità di rispettare le leggi anche nel caso che si creda che non siano corrette: "se hanno fatto una legge allora vuol dire che c'è un motivo, per cui le cose sono così e allora dobbiamo rispettarle". Lo studente che sosteneva questo aveva una *partner* nel gioco che sosteneva invece che se la legge è sbagliata non va ascoltata, infatti, "si spara anche ai neri e non è una cosa corretta", facendo

riferimenti poi al caso americano di Floyd. Riprenderò questo spunto nel corso della lezione sulla Costituzione. Dopo aver chiarito che nel caso in questione quello che si era verificato non era un comportamento ammesso da una legge, bensì un’infrazione della stessa, farò riflettere gli alunni sull’ammissibilità della ribellione nei confronti di leggi non considerate giuste. Porterò come esempio quello di leggi che, secondo i canoni attuali, furono lesive delle libertà personali, ovvero le leggi fascistissime, e delle ragioni che hanno portato varie persone ad opporvisi. Un altro interessante dibattito è nato tra la possibilità di difendere un compagno anche quando si sa che ha torto. Sono state proposte soluzioni come l’avvertimento all’amico in privato anche se davanti al “nemico” è necessaria la difesa indiscussa per motivi di lealtà. Interessante anche quanto è emerso dal confronto nel grande gruppo. Alcuni bambini non erano d’accordo sul concetto di “cultura”, qualcuno sosteneva che il razzismo è una questione legata alla religione, qualcuno alle etnie. Si è arrivati alla conclusione che bisogna rispettare tutti e anche le idee altrui. È emerso però che è lecito pensare che una cultura sia inferiore ad un’altra, per non essere razzisti è necessario solo non esplicitarlo. Quindi che il razzismo è così considerato solo quando reca offesa a qualcuno di una cultura diversa. A conferma di questo è stato portato uno slogan che, secondo lo studente che l’ha proposto, aveva il compito di rafforzare la tesi. Lo slogan era “vivi e lascia vivere”. Questo è interessante perché potrebbe far luce anche sull’efficacia di progetti relativi alla Giornata della Memoria o anche sul bullismo. La miscredenza che basti non agire violentemente contro qualcuno per non essere razzisti va corretta, e vanno attivati progetti e attività che abbiano l’obiettivo di far riflettere gli studenti su temi come la discriminazione, l’emarginazione sociale, anche con la conoscenza storica di episodi che dimostrano quanto certe ideologie possano essere pericolose. Naturalmente non bisognerebbe avere la pretesa di esaurire il tema già alla scuola primaria, lavorando in un’ottica di curriculum verticale. Discutere su quello che possa essere giusto o sbagliato o sulle condizioni che hanno originato determinate situazioni può portare ad un livello consapevole le idee degli studenti. L’obiettivo è di ragionare sulla differenza tra passiva accettazione delle ingiustizie, indifferenza data dal fatto che qualcosa “non mi riguarda” e reazione necessaria davanti a comportamenti discriminatori. Credo possa anche essere utile sottolineare che ciò che si pensa non emerge solo a parole, ma anche attraverso il linguaggio non verbale. Il dibattito è terminato con il suono della campanella.

Ho proposto ai bambini un po’ di spunti di riflessione da condividere con i genitori a cena: sono legati alle due tematiche maggiormente in evidenza nel corso della discussione.

- Il razzismo: Sono razzista solo se insulto a parole o anche se lo penso, ma sto zitto? Il sentirsi una cultura superiore ad un'altra può essere anche applicato al tema dei culti? Ovvero sono razzista se penso che una religione sia superiore ad un'altra?

- La differenza tra giusto e sbagliato: Se ognuno ha un concetto di giusto e sbagliato diverso, come ci si fa a mettere d'accordo? La legge può essere al di sopra delle parti? Se sì, allora è giusto rispettare una legge che non si crede che sia corretta?



Figura 4.4 – Condivisione di classe  
(foto di Elisa Soardo)

#### 4.4.2 La Costituzione

L'attività è cominciata con il *think-pair-share* sul simbolo della Repubblica. Questa strategia didattica permette di attivare gradualmente i bambini su un determinato stimolo grazie anche alla condivisione delle idee proposte con i compagni. La prima fase, *think*, prevede la presentazione di un'immagine con alcune domande e lascia qualche istante di tempo allo studente per riflettere sulle possibili risposte. Il secondo momento, il *pair*, prevede che i bambini condividano quanto hanno pensato con il compagno. Infine, nell'ultima fase, *share*, i bambini intervengono portando il risultato del confronto all'intera classe contribuendo così alla costruzione del sapere condiviso. Ho scelto questa strategia perché ho ritenuto che i bambini possano trovare significati diversi ai simboli che compongono l'emblema: potrebbe essere interessante scoprirli e guardare a quante possibilità ci sono intorno alla costruzione di un simbolo. Il *think, pair, share* è una tecnica che funziona bene, infatti, quando non ci sono risposte univoche.

Successivamente sono passata alla spiegazione dell'ordinamento dello Stato cercando di coinvolgere gli alunni con delle domande e facendoli intervenire con le loro conoscenze, trovate anche grazie alla breve indagine che i bambini dovevano svolgere per casa. Alla fine di questo momento ho consegnato una scheda con il contenuto di quanto spiegato in classe.

Partendo dal simbolo della Repubblica ne ho spiegato la sua formazione (raccontando anche che esistono altre forme di Stato) alla luce della nostra storia e ho illustrato la suddivisione dei

tre poteri in Italia. Ho concluso mostrando il video sulla Costituzione “La Costituzione Italiana spiegata ai bambini” (Maestra Filo, 2020). Quest’ultimo svolge una funzione riepilogativa per la parte relativa alla nascita della Costituzione, e funzione introduttiva per gli articoli al suo interno. Questo mi ha permesso, alla lezione successiva, di agganciarli con la nuova attività.

Dopo aver estinto questioni in sospeso e domande irrisolte, l’attività di approfondimento della Costituzione è partita attraverso il *Jigsaw reading*; Jigsaw significa *puzzle* (Elliot Aronson and Social Psychology Network, 2014). Si tratta di una tecnica dove un testo viene spezzettato in parti assegnate poi a ciascun gruppo. Nella prima parte dell’attività i bambini analizzano il testo e lavorano sullo stesso. In un secondo momento si formano nuovi gruppi di lavoro, che avranno al loro interno un componente per ciascuno dei gruppi precedenti in modo che ci sia quindi un “esperto” per ogni “*puzzle*”. La totalità del gruppo ha quindi un esperto per ogni parte di brano che può raccontare agli altri di cosa parla. Alla fine, mettendo insieme i pezzi del testo, ogni bambino avrà una visione globale dell’intero brano grazie alla spiegazione degli altri bambini. Gli studenti, quindi, discutono e mettono insieme le informazioni e i “pezzi di puzzle” del testo, e quindi costruiscono insieme la conoscenza.

Allo scopo di chiarire la struttura del lavoro: nella prima fase i gruppi sono formati da A-A-A-A, con il testo 1, B-B-B-B con il testo 2 e così via. Nella seconda fase invece saranno formati da A-B-C-D, A-B-C-D e tutti i gruppi avranno il testo 1-2-3-4 in quanto ci saranno dei rappresentanti per ognuno dei gruppi precedenti.

Questa strategia permette ai bambini di partecipare attivamente al lavoro perché essi sono consapevoli che nel gruppo successivo saranno gli unici ad aver letto ed elaborato quel preciso brano che contribuirà alla conoscenza globale e alla completezza del percorso. Inoltre, scoprire le cose assieme ai compagni, oltre a promuovere l’attività di gruppo e le capacità sociali, sostiene la motivazione in quanto è più divertente rispetto alla lettura dello stesso brano.

L’attività, dunque, prevedeva la divisione in gruppi da tre e da quattro bambini (i bambini della mia classe sono 22) e ogni gruppo aveva quattro articoli della Costituzione. Successivamente ho creato sette gruppi in cui ognuno aveva un esperto sui vari articoli.

Alla fine della lezione ho chiesto agli studenti di svolgere a casa una piccola ricerca sul prodotto e il piatto tipici della regione Sicilia e su un suo proverbio. Il compito servirà per la lezione di geografia dove si presenterà la regione.

#### *Commento*

L’attività di *think, pair, share* è diventata un colloquio di classe all’interno del quale abbiamo ricordato quali fossero i significati dei simboli che formano l’emblema: i bambini avevano già trattato l’argomento in altre discipline. Gli studenti sono stati attenti e partecipi,

anche alla spiegazione collettiva dove si è cercato di ragionare su alcuni fatti storici, momento in cui erano coinvolti con domande e interventi. Ho dovuto limitare la discussione in alcuni momenti perché avremmo rischiato di inciampare in opinioni personali delle famiglie riguardo alla situazione attuale. Ho usato la lavagna a supporto delle cose che dicevo, scrivendo le parole più significative o quelle che i bambini non conoscevano. I bambini mi sono sembrati mediamente molto preparati perché sono stati in grado di fare collegamenti anche con argomenti non esplorati a scuola con le normali attività didattiche, riportando anche riferimenti a film o notizie dal telegiornale. La ricerca è stata eseguita da quasi tutti anche se è stata impostata in modo molto “tradizionale”: ricerche ricche di dettagli probabilmente tratti dal *web* senza cogliere il senso generale di quello che era stato scritto.

Ripensando all’esperienza, forse avrei dovuto alleggerire il testo, che era stato preparato vista l’attitudine alla discussione dell’intera classe. Inoltre, avrei dovuto portare i bambini in giardino per svolgere il lavoro perché il distanziamento e le mascherine hanno reso molto difficoltosa la comunicazione contribuendo all’innalzamento del volume di voce che a sua volta aumentava il rumore creando un circolo vizioso.

È necessario prestare particolare attenzione alla formazione dei gruppi. Fondamentale risulta la conoscenza della classe per creare dinamiche stimolanti per tutti i componenti. Naturalmente, si può mantenere un certo grado di flessibilità ridimensionando i gruppi stessi o il carico di materiale. Dalla mia esperienza ho osservato come il numero di componenti dovrebbe essere ridotto in modo da coinvolgere tutti i partecipanti e favorire la loro responsabilizzazione: infatti piccoli raggruppamenti favoriscono ciò.

Sono stata molto contenta delle discussioni: alcuni studenti si sono chiesti se ci fosse la possibilità che esistano guerre legali, così come sono emerse altre questioni sulle “leggi sbagliate”. Non sono mancati neanche i riferimenti al nostro quotidiano dovuti alla situazione pandemica. Voglio sottolineare anche qui che l’intervento dell’insegnante nei gruppi è importante: può innestare la discussione, ma anche aiutare i bambini a lavorare nella loro zona di sviluppo prossimale.

Alla fine dell’attività ho cercato di riassumere quanto emerso nei gruppi, riprendendo gli stimoli della lezione precedente sulle carte della legalità.

In questo periodo di pandemia sarebbe meglio strutturare il lavoro di gruppo in un luogo aperto o comunque molto grande come la palestra, per le motivazioni che abbiamo detto prima, che hanno sicuramente danneggiato la qualità del lavoro.

#### 4.4.3 Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

L'attività è cominciata parlando di legalità. Vista anche la discussione e la riflessione di classe dopo le attività sul gioco delle Carte e sulla Costituzione, ho chiesto ai bambini di scrivere su un post-it una parola o una frase che venisse loro in mente sul concetto di "legalità".

Successivamente, ho parlato agli studenti di Falcone e Borsellino partendo da una loro fotografia. Al termine, ho consegnato una scheda con i principali argomenti trattati nella spiegazione e ho lasciato spazio alle domande e ai chiarimenti. Ho anche distribuito un cruciverba che i bambini avrebbero potuto cominciare a completare, anche se nelle lezioni successive si sarebbero scoperte nuove parole da inserire.

##### *Commento*

I bambini sono stati entusiasti dell'attività del post-it, infatti, molti ne hanno chiesto un altro per poter scrivere ancora qualcosa. Alcuni hanno riproposto ancora parole come amicizia o amore. Interessanti altri che parlavano dell'importanza del rispettare le leggi e farle rispettare anche agli altri.



Figura 4.5 – Post-it sulla legalità (foto di Elisa Soardo)

Durante un intervento una bambina ha riferito il suo pensiero: “Se crediamo che la legge sia sbagliata possiamo fare qualcosa di legale per cercare di farla sostituire, come una raccolta firme”. La bambina era la stessa che nel gioco delle carte della legalità sosteneva che non si devono rispettare le leggi che credi ingiuste perché, infatti, “si spara anche ai neri e non è una cosa corretta”. È un segno che gli apprendimenti stanno evolvendo e che anche le opinioni evolvono con essi. Durante la discussione su Falcone e Borsellino qualcuno è intervenuto perché conosceva alcuni aspetti o elementi della storia, anche se in alcuni casi non coincidevano con la realtà dei fatti. Alla fine, ho anche consigliato il film *La mafia uccide solo d'estate*, da vedere con un genitore, perché ho notato studenti molto attenti e incuriositi; forse è stato complice il fatto che la storia ad un certo punto si è fatta cruenta.

#### 4.4.4 I dati dei beni confiscati

L'attività è cominciata ricollegandosi a quanto detto in classe la lezione precedente, ovvero sui *business* della mafia. Ho spiegato ai bambini che non si può sempre sapere chi sono e dove vivono i mafiosi, benché le forze di polizia svolgano costantemente le indagini. Successivamente ho chiarito che ci sono dei dati che possiamo prendere in considerazione per farci un'idea generale. Così ho presentato la tabella con i dati relativi al Friuli Venezia Giulia dei beni sequestrati e anche quelli in attesa della confisca definitiva, pubblicata dal sito dell'Agenzia Nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati (ANBSC).<sup>46</sup>

Ho spiegato agli studenti il significato delle parole "bene", "immobile", "confisca" e di come quest'ultima costituisca un ostacolo per la criminalità organizzata, in quanto quest'ultima si vede privata del suo capitale. Ho chiarito anche le possibili destinazioni d'uso dei beni confiscati.

I bambini hanno analizzato la tabella e insieme abbiamo costruito i grafici a barre verticali. Il primo di questi è stato rappresentato in base alla provincia, il secondo in base alla tipologia di bene: criteri scelti dagli studenti stessi. È seguito il commento alle rappresentazioni grafiche<sup>47</sup>.

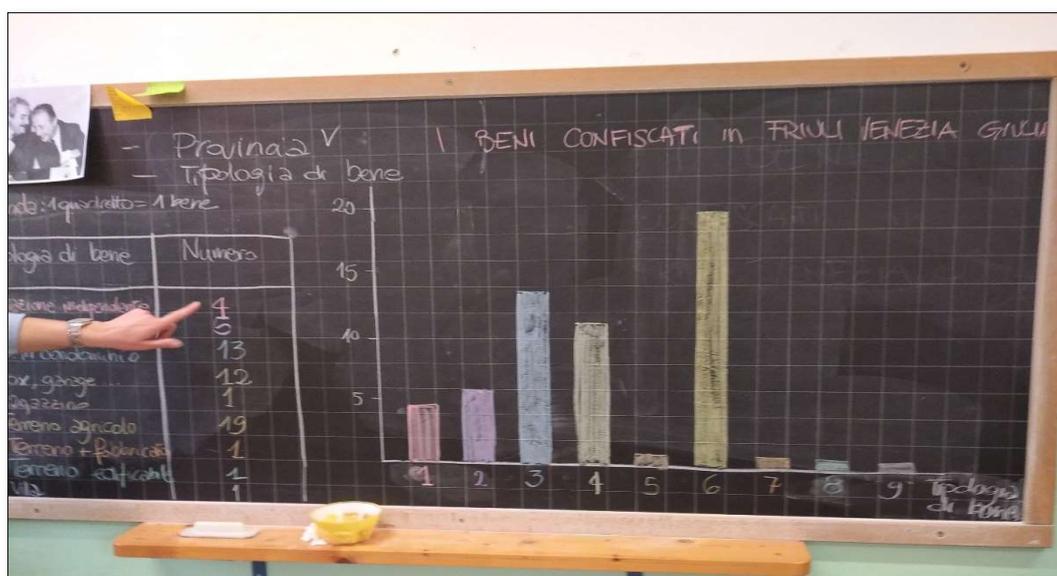


Figura 4.6 – Uno dei grafici sui beni confiscati (foto di Elisa Soardo)

<sup>46</sup> Il sito è stato consultato l'ultima volta il 20 aprile 2021, i dati della scheda in appendice sono riferiti a quel periodo

<sup>47</sup> Eventualmente si può anche proseguire con la costruzione del grafico a torta nel caso che si siano trattati argomenti come la percentuale o le proporzioni. Grafici a torta possono essere utilizzati per esempio ordinando i beni con procedimenti ancora in atto e beni invece già assegnati. Si può anche procedere alla presentazione dei dati sul gioco d'azzardo del Friuli Venezia Giulia, lavorando sul concetto di media e quindi su quale possa essere la reale portata del fenomeno, magari attività introduttive ad un percorso di sensibilizzazione sulla ludopatia.

### *Commento*

Qualche bambino ha seguito il discorso sui beni confiscati intervenendo subito con domande relative al territorio locale: “A Cervignano ce ne sono?” e anche con riflessioni o esperienze relative a beni confiscati di cui aveva sentito parlare. C’è stato per esempio il caso di uno studente che, facendo parte dell’AGESCI, aveva visto delle immagini di un bene confiscato sul calendario di questa associazione, in quanto destinato ad un gruppo scout. Sfruttando la presenza di alcuni bambini che svolgono questa attività, mi sono agganciata all’esperienza vissuta per spiegare il significato di “uso sociale”. Da qui mi sono poi ricollegata al gruppo parrocchiale “Uomini Come noi” che è il destinatario di un bene confiscato nel Comune di Cervignano del Friuli. Questo gruppo, noto sul territorio, promuove un mercatino dell’usato in favore delle missioni in Costa d’Avorio. Alcuni alunni avevano avuto modo di visitarlo e anche di acquistare degli oggetti. Uno studente è anche intervenuto dicendo che i volontari del gruppo sono presenti in chiesa e che, effettivamente riconoscibili grazie alle casacche ad alta visibilità, fanno servizio d’ordinanza regolando gli accessi alle celebrazioni liturgiche da quando è scoppiata la pandemia.

#### **4.4.5 Pensa!**

La lezione è cominciata con l’ascolto della canzone *Pensa*<sup>48</sup> di Fabrizio Moro, vincitrice, nella sezione giovani, del festival di Sanremo 2007. Ho chiesto agli studenti di chiudere gli occhi per focalizzarsi meglio sul brano e per coglierne il significato. Successivamente ho distribuito il testo e i bambini si sono preparati ad un secondo ascolto, volto a sottolineare o ad evidenziare le parole o le frasi che più li avrebbero colpiti. Gli studenti hanno poi condiviso le loro impressioni e le frasi non chiare, che hanno portato ad un approfondimento del testo grazie anche alla spiegazione di alcune metafore.

Alla fine della lezione ho fatto riascoltare la canzone per una terza volta, dicendo che avrebbero potuto cantarla e ho chiesto loro di pensare ad uno *slogan* o ad un *hashtag* che riprendesse le parole del testo maggiormente significative per loro. Il lavoro, individuale, era necessario per la lezione di Immagine che si sarebbe svolta successivamente.

### *Commento*

I bambini hanno ascoltato con interesse la canzone, solo tre ne conoscevano il contenuto, mentre due di loro sapevano precisamente che aveva vinto il festival della canzone italiana nella sezione giovani.

---

<sup>48</sup> Il testo della canzone parla di uomini che con impegno hanno combattuto contro Cosa Nostra. Il ritornello invita tutti a pensare prima di sparare e di giudicare perché in fondo ognuno può decidere.

Nel momento di condivisione e riflessione sul testo sono emersi dubbi, tanto che è stato più semplice parafrasare l'intero brano per aiutarli a cogliere le relazioni, piuttosto che chiedere ad ogni singolo bambino di esplicitare le frasi non chiare. Ho chiesto agli studenti se fossero a conoscenza di qualche personaggio famoso vittima di mafia e ho spiegato loro che esiste una giornata dedicata alla memoria: il 21 marzo. Non ne conoscevano alcuno, ma quando ho nominato Peppino Impastato un bambino mi ha presto segnalato che c'è un film sulla sua vita. Tornando alla canzone ho consigliato loro di guardarne il video a casa: vi avrebbero trovato Rita, la sorella di Paolo Borsellino.

È stato interessante soffermarsi sull'aspetto dello sparo<sup>49</sup>, che può avvenire non solo con la pistola, ma anche con la lingua, ugualmente capace di uccidere. La riflessione nata sulla necessità di pensare, prima di "sparare", è stata utile anche perché agganciata ad un episodio spiacevole avvenuto a ricreazione tra due elementi della classe. Da questo discorso ci sono stati subito dei riferimenti al bullismo e del cyberbullismo, temi trattati il giorno prima da un esperto esterno alla scuola che proprio nell'IC stava svolgendo delle attività di prevenzione sul tema.

Una bambina ha definito le vittime dei bulli come "persone che non riescono a superare le critiche". Io e la maestra di classe siamo intervenute nel tentativo di far capire che non si tratta di debolezza della vittima. Da qui il riferimento all'atto volontario di scegliere da che parte stare: ognuno di noi può contribuire alla cultura della legalità. Ognuno può avere un ruolo preciso nel combattere le ingiustizie partendo dal nostro quotidiano.

Non sono riuscita invece ad impostare con i bambini il lavoro dello *slogan*, dunque l'ho assegnato per casa spiegando come avrebbero potuto fare. L'*hashtag*, linguaggio che i bambini conoscono molto bene, non ha avuto bisogno di presentazioni, al contrario lo *slogan* ha destato qualche incertezza. Ho fatto un esempio agli studenti per chiarire il compito: partendo dalla frase del testo che mi aveva colpito e cioè "È nostra, la libertà di dire". Quindi ho creato il mio *hashtag* "#ioParlo".

#### 4.4.6 La Sicilia

La lezione è iniziata con l'osservazione della carta geografica della Sicilia. Da essa si possono trarre molte informazioni sia sul tipo di territorio, sia sull'economia della regione. Ho quindi invitato i bambini ad ipotizzare tali informazioni. Ho trascritto alla lavagna le ipotesi degli studenti e successivamente abbiamo letto il testo proposto dal libro. Per ogni capitolo

---

<sup>49</sup> *Pensa, prima di sparare,  
pensa prima di dire e di giudicare, prova a pensare,  
pensa che puoi decidere tu!  
Resta un attimo soltanto, un attimo di più  
Con la testa fra le mani. (Dal testo della canzone "Pensa")*

della regione ci siamo fermati e abbiamo verificato la validità delle ipotesi sottolineando in verde quelle corrette, in giallo le parzialmente vere, e in rosso quelle sbagliate. Alla fine della lettura i bambini hanno condiviso il prodotto, il piatto tipico, e anche del proverbio ricercati a casa. Il compito, assegnato precedentemente, fa parte del metodo usato dall'insegnante per studiare anche le regioni d'Italia.

#### *Commento*

I bambini sono riusciti a produrre molte ipotesi sul territorio e sull'economia della Sicilia che si sono rivelate corrette. Il fatto che abbiano studiato molte regioni li aveva avvantaggiati; inoltre, le ipotesi di turismo molto sviluppato e di clima mediterraneo possono essere ricollegate anche a esperienze precedenti come le vacanze che possono avere fatto.

L'azione didattica ha coinvolto i ragazzi grazie a degli organizzatori anticipati: il lavoro di ipotesi a partire dall'osservazione della carta ha garantito l'attenzione della classe durante la lettura del testo. La volontà di verificare le ipotesi, sostenuta da un clima di sfida tra gli allievi, è stata propulsiva. Anche la presenza della maestra di classe, siciliana di origine, ha contribuito al clima quasi ludico creatosi nella condivisione di piatti e prodotti; per i proverbi, che i bambini hanno cercato in dialetto siciliano, si è scherzato con l'insegnante sulla pronuncia.

#### **4.4.7 La giornata della legalità**

Gli studenti sono stati divisi in gruppi da due o tre e a ciascuno di essi è stato consegnato un articolo di giornale che parla della giornata della legalità. I testi erano tutti diversi tra loro e sono stati tratti da varie testate giornalistiche *online*. È stato chiesto ai bambini di cercare nei trafiletti delle informazioni ed in particolare:

1. Quando ricorre la giornata della legalità?
2. Come si svolge? Chi vi partecipa?
3. Perché viene celebrata? Se nel testo non viene indicato puoi fornire un'ipotesi.

I bambini hanno evidenziato le parti del testo di interesse, ma anche quelle non chiare. Passato un tempo sufficiente al completamento del lavoro, abbiamo discusso assieme delle informazioni emerse cercando di ricostruire il quadro complessivo. Non tutti gli articoli infatti parlavano della nave della legalità, ma erano presenti anche trafiletti sul discorso del presidente della Repubblica Mattarella, o sugli studenti delle scuole che cantavano "Pensa".

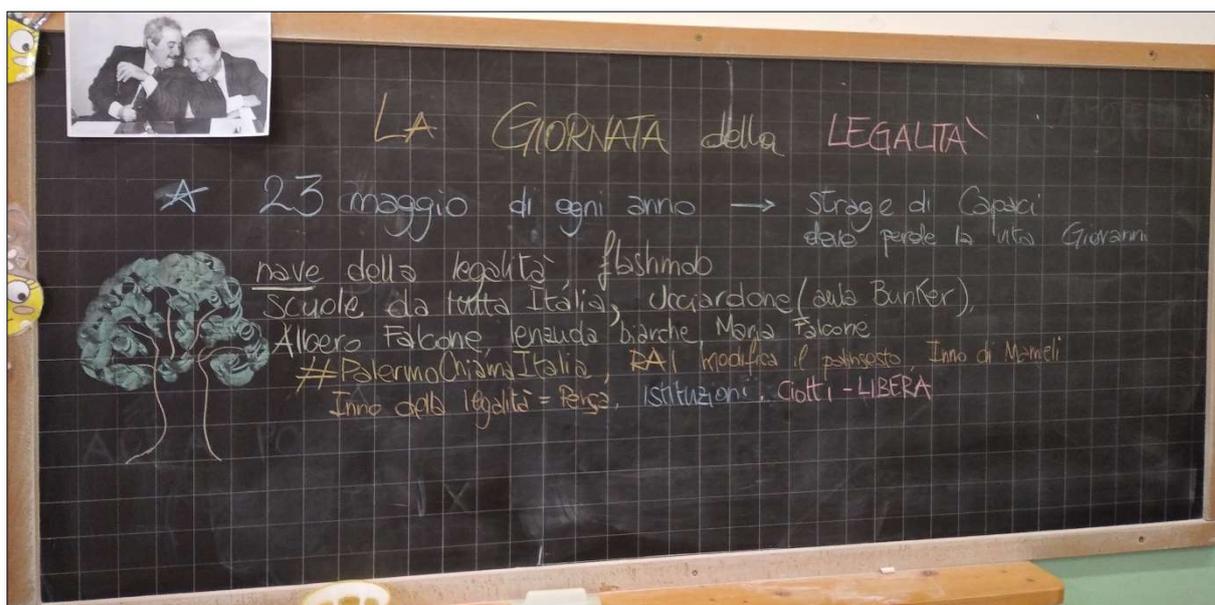


Figura 4.7 – Appunti sulla condivisione delle informazioni tratte dagli articoli di giornale (foto di Elisa Soardo)

Trovate le risposte a questi quesiti e preso qualche appunto alla lavagna, ho proposto un video che illustrava molto sinteticamente proprio alcune delle varie edizioni della giornata della legalità (Diario Civile, 2020). Ci sono immagini significative in linea con quanto emerso dalla lettura degli articoli e si vedono anche i ragazzi delle scuole con vari poster e manifesti.

#### Commento

Gli alunni hanno lavorato bene nei gruppi, complice il fatto che molti di questi erano coppie. Dagli articoli di giornale sono emersi tutti i simboli e le idee più significative della lotta alla mafia e che sono poi comparsi nel video: la nave della legalità, l'albero Falcone, gli striscioni, ma anche i *flashmob* e i cortei.

#### 4.4.8 Il poster

Partendo dagli *slogan* e dagli striscioni che gli studenti hanno portato a Palermo e presenti nel video, ho introdotto il momento di condivisione degli *slogan/hashtag* pensati dai bambini. Ho poi dato loro la consegna del giorno: creare una rappresentazione grafica così come è stato fatto dagli studenti in occasione della giornata della legalità.

Per incoraggiare la fantasia e le idee dei bambini ho deciso di mostrare anche alcune immagini che potevano fornire spunti o idee sulle tecniche rappresentative e sulle possibilità della stessa. Ho infatti chiarito che sarebbe stato possibile creare un fumetto, modellare la pasta di sale, o disegnare usando la tecnica pittorica che si preferiva: tutto ciò che avrebbero desiderato insomma. Dagli striscioni e dai poster presi dal *web* si è poi passati al lavoro pratico di costruzione della rappresentazione.

### *Commento*

I bambini sono rimasti subito colpiti dalle immagini proposte. C'è stata anche una richiesta di chiarimento sull'identità degli autori perché secondo un bambino erano "troppo geniali". Questo tipo di attività voleva fornire degli spunti, ma soprattutto voleva far capire agli studenti il potere della comunicazione visiva. Ritengo necessario questo tipo di esempio in quanto si tratta di *scaffolding*, ovvero di supporto ai bambini nella realizzazione della propria idea. Spesso non si educa alla creatività in classe, ovvero si crede che ci debba essere una sola risposta corretta, così come un unico modo di risolvere un problema: non viene allenato il pensiero divergente. Questa attività vuole così contribuire ad implementare il pensiero creativo che i bambini possiedono naturalmente, ma che l'insegnante deve far emergere.

Ho quindi dedicato del tempo per rispondere a tutte le domande incredule: "posso inventare una canzone?" "posso ritagliare e poi...?" "posso usare il computer/dei cartoncini colorati?" sono solo alcune. Le domande sono un indicatore dell'incredulità dei bambini; possono realizzare ciò che desiderano senza nessuna condizione.

In questo punto del progetto è possibile anche approfondire il tipo di narrazione e il tipo di grafica che si possono utilizzare in un video e in un poster. Si possono fare ricerche *online*, ma anche su riviste e giornali per scoprire come la grafica viene utilizzata e di come comunica messaggi diversi a seconda della combinazione di colori, caratteri, filtri. Questo tipo di linguaggio è molto vicino ai bambini che usano già il cellulare e conoscono anche il mondo dei *social*.

#### **4.4.9 La progettazione video**

Ho iniziato la lezione spiegando il compito della giornata: progettare un video insieme. Ho chiarito la necessità di una fase progettuale da realizzare prima della registrazione del video in quanto questa avrebbe evitato la ripetizione dei contenuti da parte dei gruppi, così come avrebbe garantito uguale tempo di partecipazione a tutti senza distinzioni. È necessario chiarire che la pianificazione è fondamentale per ottenere un lavoro "fatto bene": allenare la competenza del saper progettare è trasversale a tutte le discipline ed è necessario anche per attività, come la creazione di un video, che potrebbero sembrare agli studenti lasciate all'improvvisazione. Ho presentato tre tecniche video per fornire degli spunti:

- L'auto-ripresa mentre si parla;
- Il video di un oggetto o ambiente con una narrazione in sottofondo (o in alternativa un sottofondo musicale nel caso che sia chiaro l'oggetto della comunicazione);
- L'animazione con una narrazione in sottofondo (o in alternativa un sottofondo musicale). Per animazione non ne intendo una digitale, quindi svolta con il PC, bensì

un'animazione "analogica" ovvero con le mani o la carta o qualsiasi strumento che i bambini vogliono utilizzare. È anche possibile scrivere alla lavagna per poi, in fase di montaggio, velocizzare il video. Nella scuola in cui ho svolto l'attività di tirocinio non c'è un'aula di informatica, quindi non è possibile utilizzare dei computer per produrre le animazioni grafiche digitali. Nell'eventualità che ci fosse stata, si sarebbero potute dedicare alcune ore di tecnologia proprio alle tecniche narrative dei video. Sarebbe anche stato possibile far eseguire agli studenti stessi il montaggio.

Ho mostrato anche due video come esempi della seconda e della terza tecnica proposta.

Ho organizzato il lavoro dividendo la classe in coppie, ognuna delle quali avrebbe avuto un preciso contenuto del video su cui lavorare. Gli studenti hanno scelto il tema a loro più congeniale e lo hanno sviluppato nel dettaglio. La preferenza del contenuto era circoscritta a tre macro-aree entro le quali operare:

1. Introduzione;
2. Di cosa abbiamo parlato durante il progetto;
3. Che cosa abbiamo imparato.

Gli studenti hanno potuto optare tra la creazione di immagini, disegni, animazioni, oppure l'utilizzo di fotografie e musiche a supporto dei dialoghi e delle narrazioni.

#### *Commento*

Appena entrata in classe sono stata colta di sorpresa dall'entusiasmo dei bambini nel mostrarmi i poster completi. Qualcuno era davvero originale. Un allievo ha scritto una canzone: prima ha composto il testo, poi l'ha musicato e riprodotto con la chitarra. La giornata è stata molto produttiva. La parte delle tecniche video è stata ascoltata con interesse e con molte domande; un bambino ha chiesto anche se avesse potuto partecipare al montaggio. Ero preoccupata per la parte della suddivisione dei compiti perché temevo che molti avrebbero voluto parlare dello stesso argomento. Mi domandavo anche se avessi dovuto imporre vincoli più rigidi nella progettazione in modo da focalizzare bene l'attenzione al fine di non disperdere energie e risorse. I miei timori sono risultati infondati perché gli stessi bambini hanno proposto degli argomenti da trattare. Hanno quindi scelto le tematiche equamente, non solo non litigando, ma anche in base alle loro capacità. Le bambine più precise e puntuali hanno preferito inserirsi nel racconto della vita di Falcone e Borsellino e hanno trovato un espediente narrativo interessante: la costruzione di alcune marionette su dei bastoncini di legno da manovrare durante la narrazione. Chi aveva riflettuto sul senso della giustizia ha scelto di catturare l'attenzione con un dialogo curato che riassumeva le scoperte. Qualcuno ha voluto disegnare l'aula bunker del maxiprocesso, altri hanno pensato ai possibili titoli del video. Ognuno ha

avuto un ruolo. Tralasciando per un momento il risultato del video, posso dire che questo lavoro è stato apprezzato dai ragazzi: le tecnologie digitali piacciono molto e utilizzano linguaggi vicini a quello dei bambini; inoltre, sono estremamente motivanti. Gli studenti mi hanno chiesto più e più volte se avessero potuto disporre del video finale, e quando ciò sarebbe avvenuto, chiedendo anche il permesso per poterlo pubblicare in rete. In aggiunta all'entusiasmo che le tecnologie digitali suscitano credo anche che a contribuire al loro successo sia il fatto che esse non vengano viste come qualcosa di scolastico: sono in grado di rendere tutto più eccitante rispetto alla canonica lezione frontale.

Secondo la discussione di classe sulle tematiche, gli studenti hanno proposto questi micro-temi:

1. Introduzione
  - a. Titolo, presentazione della classe, titoli di coda per il finale
2. Di cosa abbiamo parlato durante il progetto
  - a. Le carte della legalità
  - b. La storia di Giovanni
  - c. La storia di Paolo
  - d. Pensa, l'inno alla legalità e le parole che ci hanno ispirato
3. Che cosa abbiamo imparato
  - a. L'importanza del maxiprocesso
  - b. Come combattere la mafia
  - c. È giusto rispettare sempre le regole?
  - d. Scegliere da che parte stare
  - e. Per non dimenticare

Come scritto precedentemente, a parte il punto 3c suggerito da me, i temi sono frutto delle scelte degli allievi. Per valorizzare il testo della canzone scritta dallo studente e tutti i poster degli allievi, il video si conclude proprio con la loro presentazione.

#### **4.4.10 La realizzazione video**

Nelle ore dedicate a questa attività abbiamo svolto le riprese video. Per ottenere una buona resa, ho scelto un luogo silenzioso che avesse una luce naturale e non diretta. Ogni coppia, a turno, accedeva allo "studio di registrazione" mentre gli altri bambini, in presenza dell'insegnante di classe, facevano le prove generali di registrazione in un'area attigua e facilmente raggiungibile. Ho deciso di operare in questo modo per due motivi. Il primo è perché chi avrebbe dovuto registrare avrebbe potuto concentrarsi senza preoccuparsi dei rumori di sottofondo o dell'eventuale giudizio da parte dei compagni. Il secondo è perché così facendo

tutti avrebbero potuto provare molte volte la parte entrando in confidenza con il testo. Questo passaggio era necessario anche in quanto una volta arrivati nel luogo preposto alla registrazione, gli studenti avrebbero dovuto familiarizzare con la telecamera. Questo aspetto non è da trascurare poiché i video a cui sono abituati i ragazzi sono di diversa tipologia: non è necessaria una preparazione. A tal fine ho spiegato ai bambini che avrebbero fatto qualche prova con la telecamera accesa e successivamente avrebbero potuto scegliere loro stessi lo spezzone da inserire nel video finale. Questo rispetta l'autostima e il senso di autoefficacia dello studente, entrambi elementi che potrebbero essere messi a rischio durante la visione del video finale. Il momento di disagio per la propria *performance* davanti alla classe intera potrebbe infatti creare discrepanze più o meno marcate nell'immagine che l'alunno ha di se stesso.

#### *Commento*

La lezione è cominciata in un clima misto di eccitazione e timore. Dopo alcuni disguidi tecnici riguardo alla postazione di ripresa, dovuti al tempo atmosferico, le riprese sono cominciate. Gli studenti hanno colto subito il meccanismo dei turni scelti per registrare. Come già spiegato precedentemente, ho chiesto ai bambini di fare più prove video prima di approvarne uno spezzone in particolare. Questo è stato necessario non solo per prendere confidenza con la telecamera, ma anche perché molti studenti erano agitati. Dopo la prima ripresa avevo la possibilità di fornire suggerimenti personalizzati come ad esempio la velocità da mantenere nell'eloquio (direttamente proporzionale all'agitazione), oppure l'attenzione verso l'inquadratura della telecamera.

A posteriori credo sarebbe stato utile del tempo aggiuntivo per revisionare con ogni gruppo il progetto svolto e per fornire suggerimenti. Si sarebbero potute fare anche delle prove senza telecamera già nel luogo preposto alla registrazione, in modo da far acquisire sicurezza. Questa attività avrebbe chiarito maggiormente ai bambini il tipo di compito che avremmo svolto.

Sono molto soddisfatta del lavoro svolto e credo che la preoccupazione e l'eccitazione degli studenti siano la misura dell'interesse e del coinvolgimento per il prodotto finale. Il montaggio del video è stato di mia competenza.

#### **4.4.11 Conclusioni**

Durante l'ultima ora prevista per questo progetto, con gli studenti abbiamo corretto il cruciverba: avevamo scoperto il significato di tutte le parole e dunque era possibile completarlo. Subito dopo ho proiettato il video finale e ho raccolto le impressioni degli allievi. Per concludere ho consegnato una scheda che attraverso delle domande indagava sulle attività piaciute maggiormente, ma chiedeva anche ai bambini di fornire una valutazione, sia del loro coinvolgimento, sia del progetto intero. Ho raccolto così anche delle informazioni utili per una

possibile attuazione futura in un'altra classe, con l'implementazione delle modifiche proposte dagli studenti.

### *Commento*

C'era grande fermento ed eccitazione per il video; i bambini sapevano che lo avrebbero visto proprio quel giorno. È piaciuto molto sia alla classe sia ai docenti e alla fine è scoppiato un applauso. Ho spiegato agli studenti che il video avrebbe dovuto rimanere all'interno della classe e non essere divulgato e abbiamo parlato anche dei rischi connessi alla diffusione. Ci sono stati degli interventi rivolti ad alcuni gruppi: apprezzamenti per l'originalità della tecnica o domande di chiarimento sul contenuto.

I risultati della scheda di valutazione, che riporto nella parte sottostante, confermano l'alta motivazione degli allievi. Nell'autovalutazione richiesta, i bambini dovevano misurare il loro coinvolgimento nelle varie attività colorando da una a 5 stelle (una: poco coinvolti / cinque: molto coinvolti). Qualcuno ha colorato anche mezze stelle, ma nel riportare le analisi ho arrotondato per difetto questi casi.

Le domande erano:

1. Quanto ti sei "speso" nei lavori di gruppo?
2. Quanto ti sei "speso" per il poster?
3. Quanto ti sei "speso" per il video?
4. Dove avresti potuto fare meglio?
5. Datti un voto: quanto ti sei piaciuto?

La prima domanda ha una media di 4.19 punti, la seconda 4.48 e la terza 4.52. Da questo si evince quindi che la maggior parte degli alunni si è attribuito un coinvolgimento piuttosto alto (maggiore nella realizzazione del poster e del video). Le insegnanti stesse me lo hanno segnalato.

Per la domanda in cui si chiede dove avrebbero potuto fare meglio, le risposte sono state variegata e perlopiù relative alle attività del video. Non riporto tutte le affermazioni, ma tra le risposte maggiormente segnalate ci sono “non mi piace la mia voce”, e “potevo colorare/disegnare/recitare meglio”. Due alunni pensano anche che avrebbero potuto migliorare in relazione alla realizzazione del poster.

Sono soddisfatta del lavoro svolto per il video, e anche del suo risultato. Qualche studente è stato ipercritico nei propri confronti, e qualcuno invece non credo abbia ben focalizzato il proprio coinvolgimento durante le attività. Non è facile autovalutarsi ed essa dovrebbe essere una competenza allenata a scuola. Forse avrei potuto proporre un'autovalutazione alla fine di ogni attività per promuovere la metacognizione. Ciò nonostante, questa è un'elaborazione

personale degli studenti ed è ugualmente utile per comprendere cosa essi hanno pensato di se stessi e del loro coinvolgimento. Il voto medio che si sono attribuiti è di 8.95.

## **4.5 VALUTAZIONE DEL PROGETTO**

### **4.5.1 La valutazione degli studenti sul progetto**

Il compito dell'insegnante è quello di far apprendere, predisponendo ambienti, materiali e azioni didattiche utili all'attivazione dei processi di apprendimento; non è quindi sufficiente essere soddisfatti di come sia andato il progetto o di quanto sia piaciuto ai bambini. A tal fine la presenza dell'insegnante tra i banchi è auspicabile perché sostiene gli studenti nel lavoro all'interno della zona di sviluppo prossimale<sup>50</sup>. Personalmente devo dire che la classe numerosa e desiderosa di intervenire non mi ha permesso di dedicare l'attenzione che avrei voluto per ogni gruppo. Oltre al sostegno all'apprendimento è necessario fermarsi con gli studenti nei gruppi perché questi ultimi forniscono un'occasione di osservazione, elemento indispensabile alla valutazione individuale. È attraverso questi momenti che si ha modo di vedere l'evoluzione di processi di apprendimento e anche il grado di partecipazione al compito di ciascuno studente. Per valutare ho utilizzato la griglia valutativa proposta precedentemente, dove sono stati creati i descrittori secondo le indicazioni nazionali. Non è stata quindi stabilita la valutazione con l'utilizzo di una prova strutturata, in accordo con lo scopo del progetto che prevedeva il confronto e discussioni con i compagni. All'interno della classe molti allievi hanno raggiunto un livello di competenza "avanzato" per la maggior parte dei descrittori. Tranne qualche eccezione, gli studenti hanno lavorato su questa competenza in modo proficuo e serio e hanno ottenuto dei risultati in termini di apprendimento.

### **4.5.2 La valutazione del progetto da parte degli studenti**

La prima domanda, a scelta multipla, era relativa alle tre attività che sono piaciute di più.

---

<sup>50</sup> Per maggiori informazioni sull'azione didattica in merito a questo argomento si rimanda al capitolo 2 della relazione finale di tirocinio allegata a questa tesi.

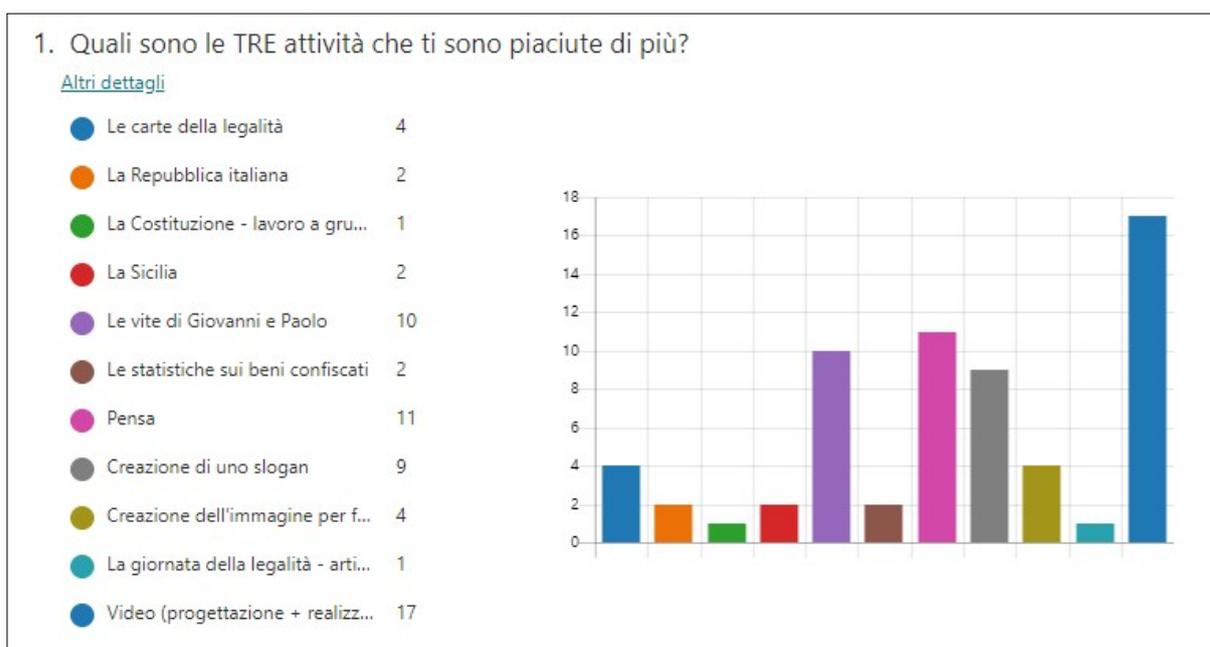


Tabella 4.4 – Domanda inerente alle attività piaciute di più (grafico realizzato con Moduli Google)

Come era prevedibile, il video ha totalizzato il successo maggiore. Viene seguito dall'attività sulla canzone "Pensa", da quella che presentava le vite di Giovanni e Paolo e dalla creazione dello *slogan*.

La seconda domanda, aperta, chiedeva di indicare le due cose che avessero colpito maggiormente gli alunni. Durante il momento di spiegazione delle domande avevo loro fornito degli esempi di risposta, per far comprendere loro esattamente cosa si intendesse con la domanda. Sicuramente non sono riuscita a spiegarmi in modo adeguato e la domanda era mal posta: le risposte sono state per lo più repliche del primo quesito oppure apprezzamenti al lavoro di un compagno o al video. Solo un'affermazione si è discostata dalla risposta alla domanda precedente e riguarda il fatto che sono state incluse le materie disciplinari nel progetto specificando espressamente *"la Sicilia per geografia o la canzone "Pensa" per musica"*.

Il terzo quesito voleva indagare su ciò che secondo gli alunni sarebbe stato da migliorare, e si chiedeva agli studenti di individuare due aspetti. Anche qui ho spiegato che avrebbero potuto fare riferimento alla mancanza di tempo se credevano che ce ne fosse stata, così come se avessero voluto approfondire qualcosa di loro interesse che invece è mancato. Anche qui la domanda non era chiara, perché i bambini hanno risposto con le attività inserite al quesito numero 4. Trascurati alcuni commenti, per non ripeterli, riporterò qui sotto gli interventi più significativi:

- Il senso del cruciverba: perché darcelo prima e non dopo che abbiamo finito?
- Vincere contro la mafia;

- Un pochino la grafica del video;
- Rendere la lezione sulla Repubblica più interessante. Migliorare gli argomenti di discussione nel lavoro di gruppo della Costituzione;
- Più cose si fanno meglio è.

Nove persone non hanno risposto o hanno esplicitato che a loro è piaciuto tutto e che quindi non potevano rispondere alla domanda. Due persone hanno scritto che il tempo era un aspetto da migliorare.

Il quarto quesito chiedeva di individuare l'attività che è piaciuta di meno.

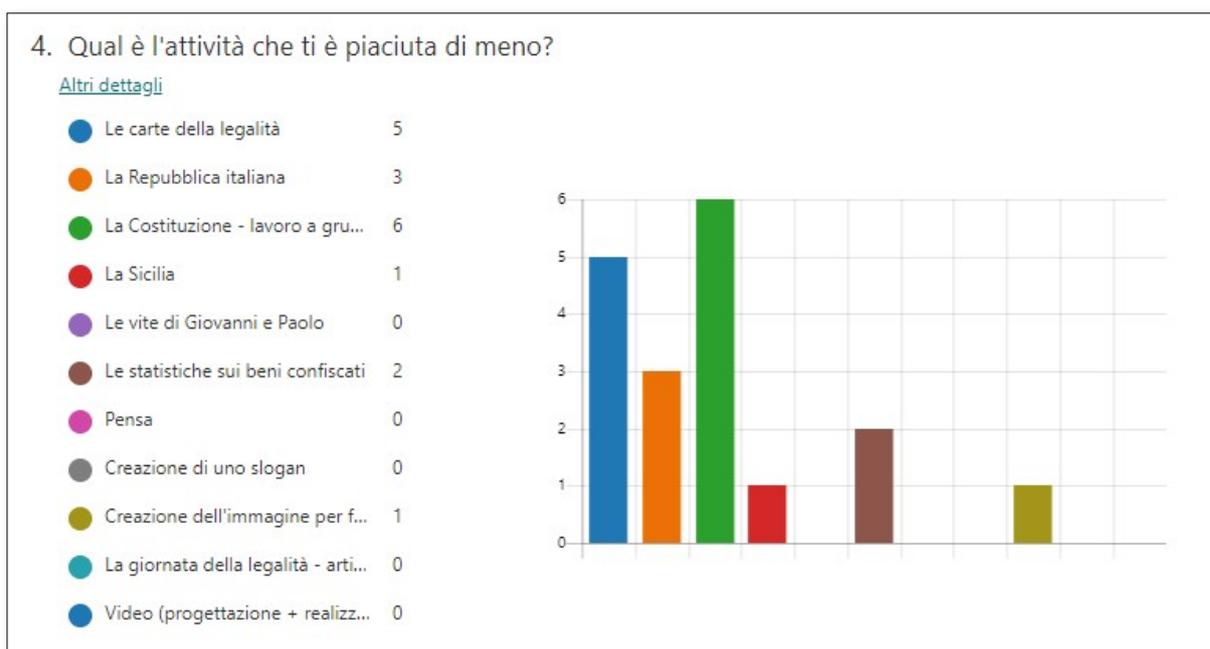


Tabella 4.5 - Domanda inerente all'attività piaciuta di meno (grafico realizzato con Moduli Google)

Con mia grande sorpresa un quarto della classe non ha apprezzato le carte della legalità, mentre, come mi aspettavo, non sono state molto gradite le attività di gruppo sulla Costituzione e la spiegazione di come si è formata la nostra Repubblica.

La domanda successiva prevedeva l'attribuzione da una a cinque stelle in base alla difficoltà del progetto. La media dei risultati, anche questi arrotondati per difetto nel caso che ci fossero stati mezzi voti, è stata di 1.76. Il voto medio assegnato al percorso, su scala decimale, è di 9.52/10.

Infine, ho chiesto ai bambini di lasciare un commento libero con il quale poter dire qualsiasi cosa avessero voluto. Precisamente veniva chiesto loro se ci fosse qualcosa che avrebbero voluto dire/suggerire o chiedere. In classe ho spiegato che questo progetto avrebbe potuto essere svolto da altri studenti e che quindi avevo bisogno di sapere se ci fossero state delle attività che non si fossero svolte bene. Qui sotto le risposte:

- Secondo me sei stata molto brava e gentile;
- Il progetto non è stato difficile, ma intenso da capire;
- Il progetto è stato molto bello e anche il video.
- Vorrei suggerirti una sola cosa, se proporrà ad altri bambini il tuo progetto, porta la schermata per vedere i video.
- No. Anzi, che sei stata bravissima. Mi è piaciuto tantissimo il progetto.
- Puoi migliorare la mia voce nel video?
- Sei la più brava maestra che io abbia mai avuto, hai un talento naturale per fare questo mestiere, ti voglio un mondo di bene.
- Ti vorrei suggerire che per il video potresti dire ai tuoi futuri alunni di fare più poster così viene con più disegni e aggiungere più cose su Falcone e Borsellino.
- Vorrei farti sapere che il progetto è stato molto bello e interessante, ti ringrazio per avermi fatto fare questo bel progetto.
- Questo progetto mi ha fatto scoprire cose nuove
- È stata un'esperienza fantastica e sei stata molto gentile con noi
- Fai sempre del tuo meglio!! (Il video è fantastico!)
- Questo progetto è stato il migliore che io abbia fatto in questi cinque anni!
- Mi è piaciuto molto perché sono stati tutti molto bravi e eravamo molto felici e sei stata molto gentile.
- Tutto bene
- Sei stata simpaticissima e mi sono divertita molto. Per me hai fatto un ottimo lavoro.
- Vai sempre avanti così e sarai un'ottima maestra! Spero che un giorno ci rivedremo! Congratulazioni.
- L'argomento era intenso, non difficile.
- Brava, ma diventerai sempre più brava. È stato educativo e spero di approfondirlo alle medie, grazie Elisa e spero che un giorno diventerai un'ottima maestra perché hai già fatto vedere chi sei e grazie.
- Sì che io sono una persona un po' adesso confusa in certi momenti e non riesco a ragionare e mi scuso per il malinteso

Credo che emergano gli entusiasmi degli studenti, ma anche il fatto che dovrebbero essere apportate delle migliorie al progetto: tempi più distesi e luoghi più adatti al lavoro di gruppo.

## 4.6 CONCLUSIONI

Come già previsto, ho voluto fornire l'esempio di un modello di progettazione per competenze che affrontasse i temi di questa tesi, anche se quella presentata non sia l'unica soluzione percorribile. Sono molti gli elementi che possono concorrere alla formazione della coscienza critica negli studenti: promuovere negli alunni la voglia di informarsi e autoformarsi attraverso la ricerca e l'utilizzo critico delle fonti del web e, soprattutto, incentivare l'impegno civile mediante la conoscenza delle opportunità offerte dal territorio in merito a progetti e associazioni.

Ci sono moltissimi spunti, idee e attività che possono essere inseriti e utilizzati in un progetto come questo, che naturalmente è modificabile a seconda delle esigenze della classe e dei tempi a disposizione. La bibliografia e la sitografia sono ampie per cui ho ritenuto utile fornire ulteriori esempi.

Un'idea che avevo valutato, ma che non ho sviluppato per motivi legati alla mia permanenza nella scuola, è stata quella di leggere il libro *Per questo mi chiamo Giovanni* (Garlando, 2020). Il testo è scritto per bambini e ragazzi tra gli 8 e i 12 anni. Il racconto parte da una storia di bullismo accaduta nella classe del protagonista. Con il pretesto di passare del tempo assieme, il padre del ragazzo vivrà un'intera giornata con il figlio portandolo nei luoghi più significativi della vita di Giovanni Falcone e raccontandogli le vicissitudini più importanti della vita di questo personaggio. Alla fine del racconto si delinea il nesso tra l'episodio accaduto a scuola e la giornata passata a Palermo con il papà. Il protagonista, che si chiama Giovanni perché nato proprio il giorno dell'attentato di Capaci, era l'unico che aveva assistito all'atto di violenza accaduto a scuola e subito dal proprio compagno, e dunque l'unico in grado di poter denunciare il fatto agli insegnanti. Il libro termina con la presa di coscienza di Giovanni, e si presume anche del lettore, che comprendono come ognuno debba fare la sua parte. Il libro, scritto con un linguaggio semplice, è adatto per una lettura sia individuale che collettiva con la classe. Questo può essere uno strumento valido per conoscere la figura di Giovanni Falcone, ma anche per collegarsi agli episodi che accadono quotidianamente nella vita degli studenti. Non serve andare lontano il più delle volte: già nel contesto scolastico ci possono essere situazioni che richiedono una presa di coscienza e di responsabilità.

Un altro modo per cominciare a trattare il tema potrebbe essere quello di partire dai personaggi vittime della criminalità organizzata o anche dalle persone vicine alle vittime. Non è necessario conoscerne qualcuno direttamente: sono molti i sussidi multimediali e cartacei che forniscono testimonianze e storie di vita. Sta nell'insegnante scegliere quella giusta a seconda della propria sensibilità e di quella dei suoi allievi, anche in rapporto al tipo di attività che si

desidera svolgere. Le storie hanno una valenza pedagogica: sostengono l'apprendimento favorendo l'attenzione e stimolando la motivazione che è il motore dell'apprendimento; veicolano significati che possono essere utilizzati per migliorare sia gli aspetti linguistici sia quelli comunicativi, oltre che le capacità mnestiche. Le storie sono affascinanti e coinvolgono il lettore, anche se la lettura avviene in classe, e sono interessanti anche per l'adulto che dalla società contemporanea viene sempre più invogliato dai *social network* a creare la sua "storia" e a pubblicarla. Gli studenti si affacciano al mondo tecnologico e sono attratti da questo tipo di comunicazione: perché non favorirlo se promuove l'apprendimento? Perché non utilizzare le storie promuovendole con un *hashtag* in un contesto reale, che è la classe, e utilizzando il linguaggio del mondo virtuale che questi bambini conoscono molto bene? Si possono collegare molti percorsi sull'efficacia della comunicazione, sulle tecniche narrative e anche dallo studio di una storia si possono creare nuovi scenari comunicativi. Ad esempio, a partire dalla storia si possono comporre un articolo di giornale, di una rivista gossip, un diario, un racconto giallo, uno *horror*. Questo si collega alle competenze e agli obiettivi che vengono proposti per italiano dalle Indicazioni Nazionali. Anche in tecnologia si possono produrre audio-storie o video autoprodotti grazie anche alle illustrazioni che si possono creare durante le ore di immagine. In questo campo si può lavorare molto sull'uso dei colori, sui tipi di carattere e sul come abbinarli, sui filtri che si possono utilizzare al computer e si potrebbe anche svolgere una ricerca su poster storici per studiarne il potere comunicativo. Ma anche illustrare manga, fumetti e vignette satiriche abbinando canzoni, rime, poesie, filastrocche... Non sono forse questi tutti linguaggi espressivi?

Sul sito di Libera (Libera, 2021b) ci sono dei percorsi didattici su mafie, cittadinanza, diritti. Nei quaderni ci sono molte attività dalle quali si può prendere spunto per parlare di questi temi. Anche i video che possono essere mostrati in classe sono molti, tra questi segnalo, per la sua brevità e per le immagini significative, quello della Giornata della Legalità 2017 (Ministero dell'Istruzione, 2021). Altre idee possono essere la creazione di un *lapbook* sulla Costituzione (HUB Scuola, 2021).

Libera ha creato sussidi che forniscono storie di persone normalissime, le cui vite sono state spezzate per un motivo o per l'altro dalle mafie. Da qui si può partire per ampliare un tema in particolare. Nel sussidio *Bibliografia per la scuola* (Libera Formazione, 2020) si possono trovare molte sezioni divise per tematiche. Tra queste ce ne sono alcune i cui contenuti sono adatti ad una classe della scuola primaria; voglio segnalare: bambini/ragazzi e mafie, fumetti, sport. Collegandosi al tema "donne e mafia", c'è anche un sussidio interessante che raccoglie storie di persone la cui vita si è incrociata tristemente con la criminalità organizzata. Il sussidio

pubblicato da Libera (Libera, 2018) è stato redatto in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità presso la Presidenza del consiglio dei Ministri. A partire da queste storie si possono sviluppare temi sulla Giornata Internazionale della Donna celebrata l'8 marzo, così come temi di uguaglianza di genere e pari opportunità promossi anche a partire dai 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'ONU.

Da queste testimonianze, delle quali è possibile anche trovare molto materiale sui siti di RAI scuola e RAI storia, si possono approfondire temi di interesse comune, come per esempio quello delle dipendenze. Non credo che ci sia un'età in cui cominciare ad affrontare questi argomenti perché con le dovute precauzioni essi si possono affrontare anche con i bambini della scuola primaria: semplificazione, l'omissione di dettagli cruenti e che possono spaventare, utilizzo di un linguaggio comprensibile e chiaro.

Spesso si ritiene che il tema delle dipendenze riguardi di più la fascia giovanile e che contempli temi come la droga e l'alcol. In verità le dipendenze sono in agguato anche nelle fasce più giovani della popolazione. Ad esempio, la ludopatia è un problema serio non solo perché si sta abbassando l'età nella quale si comincia a giocare, ma perché può essere data anche dai videogiochi stessi, dispositivo che i bambini conoscono bene. Inoltre, la dipendenza dai dispositivi come il cellulare resta un fenomeno in crescita. Il vizio del gioco viene associato sempre al gioco per denaro, ma questo non è l'unico aspetto: allarmante la percentuale di bambini che sono in terapia per questo motivo (La Barbera & Mul, 2010; Novara, 2021).

Infine, è importante la valenza della cura della nostra Casa comune, ovvero l'ambiente in cui viviamo. Il tema delle ecomafie può essere collegato a giornate come quelle della Terra, o attivato in vista di percorsi che mirano a far riflettere sull'importanza del riciclo o del salvaguardare il pianeta riducendo l'inquinamento.

Le mie proposte si ricollegano ad un argomento che è il minimo comune denominatore tra tutti: l'educazione alla cittadinanza per la costruzione di una società equa, sana e democratica. A mio parere questi sono tutti argomenti utili ed importanti che possono essere affrontati alla scuola primaria. Spetterà poi alle scuole secondarie approfondirli in prospettiva "dell'apprendimento a spirale" che prevede la ripresa degli argomenti agganciandosi alle conoscenze pregresse e andando a sviscerare contenuti adatti all'età, aggiungendo quindi informazioni e competenze al percorso didattico.

Concludo sottolineando che la maggior parte degli intervistati dall'indagine nazionale di Libera, sostiene di venire a conoscenza dei fenomeni della criminalità organizzata grazie al giornalismo d'inchiesta, alla televisione/cinema e soprattutto grazie alla scuola. Ne deriva che il potere che gli insegnanti hanno nel promuovere la cultura della legalità è rilevante. È il

compito di ogni persona quello di partecipare alla costruzione di una società sana, ognuno dovrebbe contribuire mettendo in gioco le sue potenzialità, risorse e possibilità. E la classe docente ha la possibilità di insegnare qualcosa che contribuisca a “*cercare di lasciare il mondo un po' migliore di quanto non l'abbiamo trovato.*” (Baden Powell, 2000, p. 355).

*Gli uomini passano, le idee restano.  
Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini.  
Giovanni Falcone*

## CONCLUSIONI

*L'educazione alla cittadinanza, come avevano già ben compreso gli antichi, affonda le sue radici nella dimensione sociale dell'uomo. Socrate (Apologia) aveva asserito che il fine della pratica educativa consiste nel far crescere nel soggetto la capacità di realizzarsi sia nella propria essenza umana sia come cittadino, ossia come membro di una comunità (Loiero & Spinosi, 2012, p. 145).*

Per la realizzazione dell'essenza umana, legata alla società nella quale viviamo, è necessario essere cittadini educati al rispetto di regole condivise affinché la convivenza sia possibile. La società civile, che deve tutelare i diritti di ciascuno, impone degli obblighi necessari per non ledere i diritti di altri gruppi di persone.

Come è emerso nel corso della tesi, l'educazione alla legalità prevede la conoscenza dei ruoli delle istituzioni e dell'organizzazione statale come base per la conoscenza degli organismi che regolamentano i diritti e i doveri, dunque delle regole della società, e dei temi riproposti anche all'interno del percorso didattico. L'obiettivo, però, dei percorsi di legalità non è quello di proporre la mera accettazione passiva delle regole proposte, quanto la loro discussione attraverso le esperienze personali. Questo tipo di attività favorisce l'analisi facendo emergere una coscienza critica nei confronti delle regole, ed educando ad un atteggiamento responsabile e privo di luoghi comuni.

Secondo Maria Falcone fanno parte dell'educazione alla legalità anche il riconoscimento delle azioni dello Stato nella realtà sociale, attribuendo correttamente i compiti ai diversi enti. Lo studente così potrà avere la consapevolezza dei propri comportamenti e riconoscerà nell'altro una risorsa per la sua crescita personale invece che un nemico (M. Falcone & Marchese, 2004).

Credo davvero che la costruzione di una società civile basata sul rispetto dei principi di legalità e libertà sia da promuovere già dal più basso ordine scolastico. Non solo perché è corretto trasmettere alle future generazioni dei valori positivi a cui tendere, ma anche perché è una valida alternativa per chi cresce in contesti difficili, dove in maniera particolare la scelta dell'illegalità può apparentemente sembrare la strada meno faticosa per soddisfare i propri bisogni. I temi proposti, quindi, devono contribuire a tenere alta l'attenzione sul tema perché nessun territorio è immune dal fenomeno mafioso, soprattutto se a mancare è la cultura della legalità. Anche solo la scelta di collocarsi nell'area grigia, un domani, sarebbe una sconfitta per la società perché quest'ultima perderebbe una persona interessata alla collettività e al bene

comune tutelandoli, guadagnando invece qualcuno disposto solo a curare il proprio interesse a scapito degli altri.

I bambini di oggi sono gli adulti di domani e saranno chiamati a risolvere molti dei problemi che le generazioni precedenti hanno lasciato. Tra questi, come citato nel corso del terzo capitolo, ci sono le questioni legate al cambiamento climatico e alla tutela dell'ambiente, ma anche lo sviluppo di una società più equa e giusta, eliminando lo sfruttamento delle persone e le ingiustizie sociali come ben promuovono gli SDGs. I temi promossi dagli obiettivi dell'agenda 2030 puntano l'attenzione su aree che sono anche di interesse per le mafie, che nella protezione dei propri interessi economici mettono a rischio la sicurezza e la libertà altrui e dell'ambiente. L'educazione alla legalità, e in senso più ampio quella alla cittadinanza, può rendere consapevoli questi bambini di tali problematiche e fornire loro qualche strumento per contrastare alcuni dei fenomeni legati alla criminalità organizzata.

In questa tesi non si sono presentati dati certi di un fenomeno sviluppato e radicato in Friuli Venezia Giulia, quanto di una presenza, non chiara e delineata, ma che la Commissione Parlamentare Antimafia ritiene di dover osservare. Non si possono ignorare certi segnali e pertanto la scuola è la prima a dover essere coinvolta nella riflessione sui temi della legalità. L'ente scuola non è solo dispensatore di istruzione, quanto una comunità educante ed è per questo che è necessario che per prima dimostri con l'esempio di rispettare il valore della legalità. Si tratta della prima istituzione che il bambino incontra nella propria vita: perciò la scuola deve essere per prima baluardo del rispetto dei principi che tutelano le libertà personali di ognuno in modo da permettere la crescita sana dei bambini, la società di domani. È a scuola che si impara ad essere comunità ed è la scuola che accompagna questi giovani nel mondo degli adulti. Bisogna dunque chiedersi, visto il ruolo di questa istituzione nella formazione della società del domani: quali sono i principi a cui vogliamo che la società del domani tenda?

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADM. (2019). *Libro Blu 2019 - Relazione*.
- Alcalini, A. (2019). Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica. In F. Salvatori, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (pp. 415–424). A.Ge.I.
- ANBSC. (2019). *Relazione sull'attività svolta*.
- ANBSC. (2021). *Infoweb beni confiscati*. 2021. <https://openregio.anbsc.it/statistiche> . Data di ultima consultazione 24.6.2021. consultazione 16.4.2021
- ANSA. Guardia Finanza scopre 100 chili di cocaina in Friuli. (2021). [https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2021/05/31/guardia-finanza-scopre-100-chili-di-cocaina-in-friuli\\_883cfa90-1dce-45e1-b872-02caa44bce2e.html](https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2021/05/31/guardia-finanza-scopre-100-chili-di-cocaina-in-friuli_883cfa90-1dce-45e1-b872-02caa44bce2e.html) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Associazione Quarto Savona Quindici. (2021). *Quarto Savona Quindici*. 2021. <https://www.quartosavonaquindici.com/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- AvvisoPubblico. (2017). *Approvata la nuova legge del Friuli-Venezia-Giulia per il contrasto della criminalità organizzata – 2017*. <https://www.avvisopubblico.it/home/approvata-la-nuova-legge-del-friuli-venezgia-giulia-per-il-contrasto-della-criminalita-organizzata/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- AvvisoPubblico Carta di Intenti, (2021). [https://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2014/02/avvisopubblico\\_carta-di-intenti.pdf](https://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2014/02/avvisopubblico_carta-di-intenti.pdf) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Baden Powell, R. (2000). *Scoutismo per ragazzi*. Nuova Fiordaliso; Nona edizione.
- Cabras, F., & Cafiero De Raho, F. (2019). *Amministratori sotto tiro*. <https://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2020/06/Rapporto-2019.pdf> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Cantoia, M. (2020). Per una cultura della legalità. *Psicologia e Scuola*, 40(2), 18–20.
- Caselli, G. C. (2009). *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*. Melampo.
- Ciccarello, E. (2020). *Liberi di scegliere, un modo diverso di fare antimafia*. 2020. [https://lavalibera.libera.it/it-schede-318-liberi\\_di\\_scegliere\\_un\\_modo\\_diverso\\_di\\_fare\\_antimafia](https://lavalibera.libera.it/it-schede-318-liberi_di_scegliere_un_modo_diverso_di_fare_antimafia) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Commissione Europea. (2019). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della*

*formazione 2019 - Italia.*

- Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. (2018). *Relazione Conclusiva*.  
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1066861.pdf> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Croci, F., Biemmi, I., & Ducci, T. N. (2010). *Giocando con l'onestà. Giochi e percorsi didattici per sviluppare il senso delle regole e della legalità*. FrancoAngeli; 2010.
- Cross. (2014). *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*.
- Cross. (2015a). *Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*.
- Cross. (2015b). *Terzo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*.
- Cross. (2017). *Quarto rapporto sulle aree settentrionali per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*.
- Cross. (2019). *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*.
- dalla Chiesa, N. (2013). Antimafia. Storia. In E. G. Abele, *Dizionario encicopedico di mafia e antimafia* (pp. 32–42).
- dalla Chiesa, N. (2019). Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo. In F. Salvatori, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (pp. 455–462). A.Ge.I.
- DCSA. (2020). *Relazione Annuale della Direzione Centrale per i Servizi Antidroga 2020 su dati 2019*. <https://antidroga.interno.gov.it/temi/report/relazioni-annuali-dcsa/> Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- DCSA. (2021). *SITUAZIONE GENERALE DATI IN AMBITO NAZIONALE Distribuzione Provinciale*. <https://antidroga.interno.gov.it/temi/report/dati-statistici/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- De Francisco, L., & Dinello, U. (2015). *Mafia a Nord-Est*. BUR Biblioteca Univ. Rizzoli; Grafica Veneta.
- De Francisco, L., & Dinello, U. (2020). *Crimini a Nord-Est*. Laterza.
- DIA. (2019). *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*.
- DIA. (2020). *Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento. Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*.

- [https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni\\_semestrali.html](https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni_semestrali.html) .  
Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Diario Civile. (2020). *La nave della legalità contro tutte le mafie. 2006-2019*.  
<https://www.youtube.com/watch?v=4VPI0Ewf98w&t=1s> . Data di ultima consultazione  
24.6.2021.
- Dino, A. (2013). Guerre di mafia. In *Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia* (pp. 310–317). Edizioni Gruppo Abele.
- DNA. (2020). *Relazione sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*.
- Aronson, E., & Social Psychology Network. (2014). *The Jigsaw classroom*.  
<https://www.jigsaw.org/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Falcone, G. (1992). *Cose di Cosa Nostra*. Rizzoli; Seconda ed.
- Falcone, M., & Marchese, G. (2004). *Io e tu: la società : educazione alla legalità e alla convivenza civile*. Carocci Editore; I edizione. Roma : Carocci Faber.
- Famiglia Cristiana. (2021). *Il Papa: “i mafiosi si convertano.”*.  
<https://www.famigliacristiana.it/articolo/il-papa-i-mafiosi-si-convertano.aspx> . Data di  
ultima consultazione 24.6.2021.
- Garlando, L. (2020). *Per questo mi chiamo Giovanni. Da un padre a un figlio il racconto della vita di Giovanni Falcone*. BUR Biblioteca Univ. Rizzoli; Elcograf.
- Giordana, M. T. (Regista). (2000). I cento passi [Film]
- Grasso, P. (2020). *Paolo Borsellino parla ai ragazzi*. Feltrinelli; Grafica Veneta.
- Guardia di Finanza. (2021). *Operazione Via della seta - Maxi frode internazionale, riciclaggio e traffico illecito di rifiuti*. <https://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2021/giugno/operazione-via-della-seta-maxi-frode-internazionale-riciclaggio-e-traffico-illecito-di-rifiuti> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- HUB Scuola. (2021). *La Costituzione*.  
[https://www.youtube.com/watch?v=\\_Im6nAIe9p0&t=66s](https://www.youtube.com/watch?v=_Im6nAIe9p0&t=66s). Data di ultima consultazione  
24.6.2021.
- Iavarone, M. L., & Girardi, F. (2018). Povertà educative e rischio minorile: fenomenologia di un crimine sociale. *Rivista Di Studi e Ricerche Sulla Criminalità Organizzata*, 4(3), 22.  
<https://doi.org/http://dx.doi.org/10.13130/cross-10870>
- Il fatto quotidiano.it. (2021). *Giovanni Brusca, il video inedito in cui chiede perdono: “Mi scuso con i familiari delle vittime. Cosa nostra è una fabbrica di morte.”*

- <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/02/giovanni-brusca-il-video-inedito-in-cui-chiede-perdono-mi-scuso-con-i-familiari-delle-vittime-cosa-nostra-e-una-fabbrica-di-morte/6217656/>. Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica. (2019). *Gazzetta Ufficiale Della Repubblica Italiana*, 195, 64.
- InvalsiOpen Sito ufficiale area prove nazionali. (2020). *Le cause della dispersione scolastica*. 2020. <https://www.invalsiopen.it/cause-dispersione-scolastica/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- InvalsiOpen Sito ufficiale area prove nazionali. (2021). *L'educazione alla legalità inizia a Scuola*. 2020. <https://www.invalsiopen.it/educazione-legalita-scuola/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Istituto Comprensivo di Cervignano del Friuli (2019) *Piano Triennale dell'Offerta Formativa 2019-22*. <https://drive.google.com/file/d/13YkTl8gxSvLtfYJvNk7bykKuCoHqKbfff/view> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- La Barbera, D., & Mul, A. (2010). Internet and technology addiction disorders in adolescence. *Quaderni Italiani Di Psichiatria*, 29(1), 3–8. <https://doi.org/10.1016/j.quip.2010.04.003>
- Legambiente. (2020). *I dati del rapporto Ecomafia 2020. Nel 2019 in aumento i reati contro l'ambiente*. 11/12/20. <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/i-dati-del-rapporto-ecomafia-2020-nel-2019-in-aumento-i-reati-contro-lambiente/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Leggiamo FVG. (2021). *Bill - La Biblioteca della Legalità*. <https://leggiamofvg.it/bill-la-biblioteca-della-legalita/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Libera. (2017). *Libera il bene. Dal bene confiscato al bene comune*. [https://www.libera.it/documenti/schede/libera\\_il\\_bene\\_20\\_10\\_ultima.pdf](https://www.libera.it/documenti/schede/libera_il_bene_20_10_ultima.pdf) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Libera. (2018). *Dalla violenza all'impegno. Storie al femminile per costruire cambiamento*. (p. 158).
- Libera. (2019a). *Focus. I beni confiscati nel Triveneto*.
- Libera. (2019b). *Passaggio a Nord-Est. In cammino verso la XXIV Giornata della Memoria e dell'Impegno, in ricordo delle vittime innocenti delle mafie 21 marzo 2019, Padova*.
- Libera. (2021a). *Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie*. 2021. <https://www.libera.it/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Libera. (2021b). *Sapere per saper essere. Kit didattico per docenti ed educatori per percorsi su mafie, cittadinanza, diritti, cittadinanza*. <https://www.libera.it/schede-1285->

- sapere\_per\_saper\_essere\_2011\_2012 . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Libera. (2013). Le mafie in Friuli Venezia Giulia. *Dal Passaggio a Nord Est Verso l'insediamento*, 98.
- Libera Formazione. (2020). *Bibliografia per la scuola* (p. 13).  
<http://www.liberainformazione.org> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Loiero, S., & Spinosi, M. (2012). *Fare scuola con le indicazioni*. Tecnodid editrice.
- Lorusso, S. (2014). “Superprocura” e coordinamento delle indagini in materia di criminalità organizzata tra presente, passato e futuro. *Mafia e Crimine Organizzato*, 2(2014), 24–39.  
[https://dpc-rivista-trimestrale.criminaljusticenetwork.eu/pdf/3371DPC\\_Trim\\_2\\_2014-29-44.pdf](https://dpc-rivista-trimestrale.criminaljusticenetwork.eu/pdf/3371DPC_Trim_2_2014-29-44.pdf) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Lupo, S. (1996). *Storia della mafia dalle origini ai giorni nostri* Donzelli Editore Roma; Nuova ed..
- Lupo, S. (2018). *La mafia : centosessant'anni di storia* Donzelli editore Roma.
- Maestra Filo. (2020). *La Costituzione Italiana spiegata ai bambini*.  
<https://www.youtube.com/watch?v=vyC5dCj8LIU&t=1s> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Mareso, M., & Pepino, L. (2013). *Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia*. Edizioni Gruppo Abele.
- Massari, M. (2013). Rituali mafiosi. In *Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia* (pp. 438–442). Edizioni Gruppo Abele.
- Mendito, F. (2013). Confisca e beni confiscati. In Edizioni Gruppo Abele, *Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia* (pp. 166–172).
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (2019) *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*. <https://www.miur.gov.it/web/guest/-/inviata-alle-scuole-le-linee-guida-per-l-insegnamento-dell-educazione-civica-azzolina-studio-della-costituzione-sviluppo-sostenibile-cittadinanza-digi> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Ministero dell'Istruzione. (2017). *#PalermoChiamaItalia 2017*.  
<https://www.youtube.com/watch?v=528piQoR-dQ> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. (2020). *L'Educazione Civica Un percorso per formare cittadini responsabili*. 2020.  
[https://www.istruzione.it/educazione\\_civica/index.html](https://www.istruzione.it/educazione_civica/index.html) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.

- Ministero della Giustizia. (2018). *Progetto operativo “Legalità” - Liberi di scegliere*. 2018.  
[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_11\\_1.page?contentId=SPR131164&previousPage=mg\\_1\\_11\\_1#](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_11_1.page?contentId=SPR131164&previousPage=mg_1_11_1#) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Ministero della Giustizia. (2021). *Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo*.  
[https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_10\\_1.page](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_10_1.page) . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. (2012). Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione.
- Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. (2019). La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016/2017 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018. *Gestione Patrimonio Informativo e Statistica*.
- Novara, D. (2021). Videogiochi ai bambini della primaria? *La Vita Scolastica*, 76(5), 13.
- Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze. (2020). *Relazione europea sulla droga. Questioni fondamentali*.
- Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente. (2021). *No eco mafie*.  
<https://www.noecomafia.it/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Osservatorio regionale antimafia. (2018). *Sintesi della relazione annuale 2018-2019*.
- Osservatorio regionale antimafia. (2019). *Relazione annuale Aprile 2019 / Marzo 2020*.
- Osservatorio regionale antimafia. (2021). *Progetti*.  
<https://www.consiglio.regione.fvg.it/cms/pagine/osservatorio-regionale-antimafia/progetti> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Parini, E. G. (2013). 'Ndrangheta. In *Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia* (pp. 383–390). Edizioni Gruppo Abele.
- Pepino, L. (2013). Antimafia. Commissione Parlamentare. In *Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia* (pp. 9–16).
- Pinto, G. (2020). La scuola è #pensiero critico. *Psicologia e Scuola*, 40(1), 9.
- Polizia di Stato. (2021). “Memoria in marcia”: la Quarto Savona 15 ha iniziato il suo viaggio. <https://www.poliziadistato.it/articolo/3859086cdf486a6434396964> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- RAI Cultura. (2021). *Lezioni di mafia*.  
<https://www.raicultura.it/ricerca.html?q=lezioni+di+mafia+> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Rispoli, F. (2019). *Rapporto. La ricerca sulla percezione e la presenza di mafie e corruzione*.
- Sciarrone, R. (2009). *Mafie vecchie, mafie nuove*. Donzelli.

- Sciarrone, R. (2014). *Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali* Donzelli.
- Scinicariello, M., & Salerno, I. (2019). Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle Pubbliche Amministrazioni. In F. Salvatori, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (pp. 425–430). A.Ge.I.
- TGR. (2021). *Scuola e informazione per combattere le mafie*. 2021.  
<https://www.rainews.it/tgr/fvg/video/2021/03/fvg-udine-giornata-memoria-mafie-associazione-libera-cultura-8a18140a-9edd-41ba-87d6-172748cd329f.html> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Treccani. (2021). *Campière*. <https://www.treccani.it/vocabolario/campiere/> . Data di ultima consultazione 24.6.2021.
- Visconti, G. (2013). Antimafia. Legislazione. In *Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia* (p. 535).

## **ALLEGATI**



Rispettare la

- coda è una
- cosa ingenua
- 

È importante

- dire sempre la
- verità
- 

Bisogna sempre

- difendere gli
- amici, anche
- quando hanno
- torto
- 

È giusto suggerire a un compagno di classe in difficoltà durante un compito in classe

È giusto cercare

- di impedire la vittoria dell'altra
- squadra con tutti
- i mezzi a disposizione (falli, ecc.)
- 

Se trovo qualcosa

- di valore per terra (come, ad
- esempio, un cellulare), è mia e
- me la tengo
- 

Dire che ci sono

- culture inferiori non è essere
- razzisti ma
- realisti
- 

Se non ti sei preparato e corri il rischio di essere interrogato, la cosa migliore è non andare a scuola

A un insulto

- bisogna sempre
- rispondere con
- un altro insulto
- per non
- mostrarsi deboli
- 

Se butto a terra

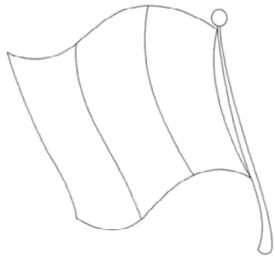
- una cartaccia
- non danneggio
- nessuno
- 

Le leggi vanno

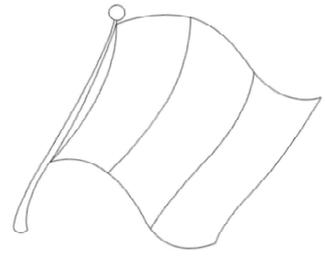
- sempre rispettate
- anche quando si
- reputano
- sbagliate
- 

È conveniente trasgredire quando si è sicuri di non essere scoperti





## LA REPUBBLICA ITALIANA



L'Italia nasce ufficialmente il **17 marzo 1861** dall'unione di più regni: i principali erano il Regno delle due Sicilie, lo Stato Pontificio, Il Lombardo Veneto, Il Regno di Sardegna e il Granducato di Toscana. Il nuovo Regno d'Italia era governato dalla **monarchia** e i confini non erano esattamente quelli che conosciamo oggi: ci furono numerose vicissitudini che cambiarono il territorio anche nel secolo successivo.

Dopo la Seconda guerra mondiale, il popolo italiano fu chiamato alle urne con un **referendum popolare**. La data di quella votazione è molto importante per due motivi: innanzi tutto per la prima volta, votarono anche le **donne**, il secondo motivo è perché gli italiani scelsero la **Repubblica**. La monarchia cadde e il re fu costretto ad esiliare. Quella data è così importante che ancora oggi la festeggiamo, le scuole e le aziende sono chiuse proprio per l'importanza della festa. Sapete che giorno era? Era il **2 giugno del 1946**.

La repubblica è una forma di stato, ma come abbiamo visto non è l'unica. Ci possono essere infatti anche la monarchia, o l'anarchia, e sono sicura che avete studiato nelle civiltà anche l'oligarchia. Repubblica, dal latino **res publica** significa «cosa pubblica», cioè cosa di tutti, infatti indica la forma di stato a cui tutti i cittadini partecipano alle decisioni del paese proprio grazie al voto, che elegge i suoi rappresentanti. Le repubbliche possono essere presidenziali (come gli Stati Uniti d'America) oppure Parlamentari, come la nostra.

Il **Parlamento** è l'organo che i cittadini scelgono attraverso il voto, ecco perché è un importante diritto andare a votare, ma anche un dovere di cittadino.

Il Parlamento ha il **potere legislativo**, ovvero può creare le leggi che regolano la convivenza civile. È formato da due **Camere**, quella dei **Deputati** e quella del **Senato** della Repubblica. Entrambe le camere hanno un Presidente, ovvero il Presidente della Camera dei Deputati e il Presidente del Senato della Repubblica.

La Camera dei Deputati è formata da 630 deputati e si trova a Montecitorio, a Roma. Per eleggere i deputati devi aver compiuto 18 anni.

Il Senato della Repubblica è composto da 315 senatori, per eleggere i senatori devi aver compiuto 25 anni. Il Senato si trova a palazzo Madama, a Roma.

I deputati e i senatori, così si chiamano i politici delle camere, votano ed eleggono il **Governo** che invece ha il potere **esecutivo**, ovvero cioè fa applicare le leggi e gestisce le spese dello stato. Il governo è formato dal **Presidente del Consiglio** e dai **ministri** che gestiscono ognuno un ministero. Per esempio, c'è il ministero dell'Istruzione che gestisce

tutto quello che riguarda le università e le scuole, il ministero della Salute che gestisce la sanità pubblica, quello dell'Interno che gestisce le forze dell'ordine...e così via.

Il governo ha sede a Palazzo Chigi a Roma.

Infine, il terzo potere è quello **giudiziario**, che è rappresentato dalla **magistratura**.

Questo potere è quello che si occupa di giudicare chi non rispetta la legge. È un potere indipendente dagli altri e non c'è colore politico.

C'è un'ultima figura molto importante, che è il **Presidente della Repubblica**, che viene eletto dalle Camere e che ha il compito di rappresentare l'Italia e garantire l'osservanza della Costituzione.

**L'emblema della Repubblica Italiana** (non è uno stemma) è caratterizzato da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia.



La **stella** è uno degli oggetti più antichi ed è sempre stata associata alla personificazione dell'Italia, sul cui capo c'è una stella raggianti. Compariva anche nello stemma del Regno unitario. La Stella della Solidarietà Italiana ancora oggi indica l'appartenenza alle Forze Armate del nostro Paese e infatti spesso sulla divisa i militari italiani compaiono delle stellette.

La **ruota dentata d'acciaio** è il simbolo del lavoro, che, come recita il primo articolo della costituzione è il principio su cui si basa la nostra repubblica: *"L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"*.

Il **ramo di ulivo** rappresenta la pace, e quindi inserito nell'emblema, indica che l'Italia ripudia la guerra (come citato nella nostra Costituzione). È inteso quindi che l'Italia vuole la pace tra i popoli ma anche quella interna. Il ramo di **quercia** invece indica la forza e la dignità del popolo italiano. Entrambi i rami rappresentano gli alberi che più facilmente si trovano sul nostro territorio.



## Articolo 1

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.*

*La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.*

Questo articolo significa che l'Italia è una repubblica (come abbiamo visto ci sono altre forme di governo di uno stato) ed è stata scelta da tutti, è quindi **democratica**. È fondata sul lavoro significa che è un diritto di tutti poter lavorare, infatti avere un posto di **lavoro** permette alle persone di avere uno stipendio e quindi di poter acquistare una casa, un mezzo per spostarsi, ma anche per andare in vacanza. Possiamo dire che avere un lavoro dà la libertà di poter scegliere come vivere, e quindi il lavoro dà dignità alle persone. Il fatto che la sovranità appartiene al **popolo** significa che è lui che decide attraverso la votazione.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce la democraticità della Repubblica italiana.*

- Ti vengono in mente episodi in cui lo stato non è democratico?
- Quali sono i tipi di votazione che esistono in Italia?

## Articolo 2

*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

Questo articolo ci dice che i diritti inviolabili sono talmente importanti che vengono messi **al centro** e sono garantiti (cioè posso recarmi in un tribunale se questo articolo non viene rispettato). Questo articolo, che è uno tra i più importanti, ci dice che questo non solo vale per le singole persone, ovvero io, tu, Maria ecc, ma anche per i **gruppi** di persone, come le associazioni, le aziende, le scuole...

La **solidarietà**, che deve essere praticata nell'ambito politico, economico e sociale non è un diritto, ma un dovere per ogni cittadino italiano. Significa che lo Stato e la Società non possono far finta di niente davanti alle condizioni di bisogno o disagio delle persone.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce l'inviolabilità dei diritti di una persona*

- *Quali sono secondo te i diritti inviolabili dell'uomo?*
- *Prova a pensare a cosa accadrebbe se anche solo uno o due dei diritti che hai pensato non fossero garantiti*

### Articolo 3

*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Questo articolo ci dice che siamo **uguali davanti alla legge**, ma non ci dice che siamo uguali in tutto e per tutto. Ogni essere umano nasce con delle caratteristiche fisiche e psichiche che sono **diverse**, così come possiamo avere diversa lingua o religione o anche opinione politica. Questo però davanti alla legge non è un **discriminante** e quindi abbiamo tutti la stessa **dignità**, dunque la legge viene applicata nello stesso modo per tutti quanti. Questo significa che se un povero ruba qualcosa e lo fa anche un ricco, riceveranno la stessa sanzione.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce l'uguaglianza nella dignità e nei diritti e doveri del cittadino, ma non uguaglianza intesa come "appiattimento" della personalità*

- *Secondo te è capitato in passato che ci siano state delle leggi che non promuovevano l'uguaglianza e la pari dignità?*
- *Cosa è necessario che faccia il popolo perché questo non avvenga mai più?*

### Articolo 4

*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.*

*Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.*

Questo articolo ci ricorda che il **lavoro** è molto importante per la vita di un cittadino, dunque questo articolo sancisce il **diritto** di ciascuno di avere un posto di lavoro. Questo articolo però ci dice anche che il lavoro è un **dovere** al tempo stesso, infatti ognuno deve contribuire al **progresso della società** ovvero alla sua crescita sia materiale che spirituale. Si parla anche di lavoro secondo le proprie possibilità e le proprie **scelte**, ovvero il diritto di scegliere il lavoro che più ci piace e che si adatta alle nostre competenze personali.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce il lavoro come diritto e come dovere*

- *Perché è importante che ognuno possa scegliere liberamente il lavoro da fare?*
- *Come può il lavoro contribuire alla crescita della società?*

## Articolo 5

*La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento*

Questo articolo ci dice che la Repubblica è **una** ovvero è uno stato che **non si può dividere**, ma al tempo stesso viene dato potere anche alle autonomie locali, ovvero alle **regioni**. Le regioni, che sono 20, dipendono dallo stato, ma possono anche emanare delle proprie leggi su alcuni temi. Questo permette alle regioni di amministrare meglio il proprio territorio perché sono **più vicine** ad esso e quindi possono raccogliere le esigenze dai cittadini.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce l'unità della Repubblica pur nelle autonomie locali*

- *Ci sono delle caratteristiche particolari nella nostra regione che vanno tutelate?*
- *Ti vengono in mente altre cose che devono essere tutelate in altre regioni?*
- *Chi è il nostro presidente della regione? Chi lo vota?*

## Articolo 6

*La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche*

Questo articolo è molto semplice: dice indirettamente che la **libertà di usare la lingua** che conosciamo e che ci piace è un diritto, e che anche se questa lingua viene parlata da poche persone, è ugualmente importante.

*Questo articolo sancisce la tutela delle minoranze linguistiche*

- *Ci sono delle minoranze linguistiche nella nostra regione?*
- *Quali?*
- *Che cosa significa che sono tutelate?*

## Articolo 7

*Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.*

Questo articolo ci dice che lo Stato Del Vaticano non può legiferare per lo stato italiano, né che l'Italia può farlo per lo Stato del Vaticano. Entrambi gli stati sono quindi **indipendenti**. L'articolo dice anche che sono **sovrani**, ovvero possono "regnare" su un territorio preciso. Essendo però che lo Stato del Vaticano è territorialmente all'interno dell'Italia, è importante che ci siano dei **buoni rapporti** e questi sono regolati dai Patti Lateranensi, firmati da Mussolini e dal Papa Pio XI nel 1929 nel palazzo Laterano a Roma. Un articolo di questi patti prevede l'insegnamento della **religione cattolica** nelle scuole, che ancora oggi viene studiata.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce la laicità dello Stato*

- Secondo te in altri stati si insegna la religione cattolica a scuola?
- Secondo te sono importanti questi patti?

## Articolo 8

*Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.*

Questo articolo sancisce la **libertà di religione**, tutti possono scegliere e praticare la religione che desiderano. La religione cattolica è uguale a tutte le altre, ma è anche in una posizione privilegiata perché la maggior parte delle persone che praticano una religione in Italia, scelgono quella cattolica. È per questo che ci sono anche i Patti Lateranensi. Ogni religione può organizzarsi secondo le sue regole e i capi religiosi possono discutere di nuovi accordi tra la sua religione e lo Stato italiano. Con questo articolo in sostanza, si definisce che l'Italia è uno stato **aconfessionale**, cioè non sceglie una religione di stato ma lascia la libera scelta al cittadino.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce la libertà religiosa*

- Cosa significa stato confessionale?
- Ne conosci qualcuno?

## Articolo 9

*La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.  
Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*

Lo stato italiano crede che la **cultura**, di tutti i tipi, sia importante per il **progresso** del Paese e quindi vuole sottolinearlo. La nostra bella Italia ha delle **grandissime ricchezze** sul suo territorio, come per esempio **monumenti storici, opere d'arte** di personaggi molto importanti, ma anche un **territorio paesaggistico** da tutelare. Queste sono delle ricchezze inestimabili che le civiltà di ieri ci hanno consegnato e che dobbiamo mantenere e preservare.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce il valore della cultura.*

- Quali sono i monumenti in Italia più importanti?
- Conosci delle opere o dei personaggi del Passato che sono tutti italiani?
- Quali sono le bellezze del nostro territorio?

## Articolo 10

*L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici.*

Con questo articolo si dice che l'uomo è inserito in una comunità più ampia, che è quella internazionale. Questo significa che l'Italia non è da sola, ma lei stessa è parte di una comunità più ampia e **internazionale** e quindi deve sottostare alle leggi di quest'ultima. Le persone straniere possono venire ad abitare in Italia e gli saranno garantiti i diritti inviolabili: lo **straniero ha pari dignità** di un italiano.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce l'internazionalismo e l'accoglienza*

- È un diritto secondo te quello di emigrare?
- Credi che sia giusto accogliere persone da altri paesi nel Nostro?

## Articolo 11

*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

Questo articolo dice che è **vietato** per l'Italia **dichiarare guerra** ad un altro stato. Dice anche che l'Italia è disposta a limitare la sua sovranità sul territorio in nome della pace ma deve deciderlo essa stessa perché nessuno può limitare all'Italia il suo potere, così come l'Italia non può limitare il potere di altri stati sui loro territori.

*Possiamo dire che questo articolo sancisce il ripudio della guerra, il valore della pace*

- L'Italia (quindi dopo il 1861) è mai stata coinvolta in una guerra? Ti ricordi quali e che esito c'è stato per noi?
- Ci sono guerre giuste secondo te?

## Articolo 12

*La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.*

La **bandiera** è il simbolo che tutti gli italiani riconoscono. È un simbolo così importante che è stato introdotto un reato per chi la disonora. Si chiama **vilipendio** alla bandiera. Pensa che la bandiera non dovrebbe mai toccare il suolo.

Ci sono alcuni italiani che sbagliano di colorarla: **il verde sta dalla parte dell'asta.**

*Questo articolo sancisce l'identità nazionale e la bandiera tricolore.*

- *Ti vengono in mente altre cose che potrebbero indicare l'identità nazionale?*